Anno Sesto Num. 43. Lunedì 7. Dicembre 1840.

IL TIBERINO

GIORNALE ARTISTICO CON VARIETÀ

CONDIZIONI

Si pubblica ogni Lunedì. La direzione è nella Tipografia di questo Giornale in via del Collegio Romano num. 202A al Corso vicino a S. Marcello. Si propone il cambio con tutti i Giornali d' Italia.

INDICE

CONDIZIONI

Le associazioni dovranno essere per un anno. Il prezzo si stabilisce portato al domicilio scudi 3. 20. Per chi volesse prenderlo in direzione scudi 2. 60. Per l' Estero scudi 3. 20. E si paga ogni trimestre anticipatamente.

Nessun mi tocchi - *Petr.*

ROMA

SCULTURA

ZEFIRO E FLORA

Gruppo al naturale del sig. R. I. Wyatt *inglese.*

e cose che hanno potenza di commuoverti ti fanno necessario il parlarne, e sembra che una tal necessità non cessi fino a tanto che le persone a te più care non siano poste a parte di quel diletto da te sentito, e che pur vorresti con le parole vivamente ridestare negli animi loro. E in tale desiderio si troverà chiunque entrato nello studio del valoroso Wyatt vedrà quelle tante innamorate creature a cui egli dette vita e aspetto cotanto attrattivo che il dipartirsi da loro è un dolore. Onde a riporre negli animi altrui quelle sensazioni soavissime da noi sentite, ed alleviare in parte il dispiacere di non possedere tali graziose fatture, mi sarà conforto il discorrerne. Di Flora adunque egli volle rallegrarci con le sembianze liete come convenivano alla Dea de' fiori, nelle membra avvenentissime fattala desiderio di ogni uomo: e perchè taluno in vederla non giudicasse non potersi aggiungere altro a tanta bellezza gli pose accanto l' amato Zefiro che la sua formosità quasi in paragone di lei ti mostra senza alcun vestimento. Certamente chi volesse farsi giudice di tali bellezze nel lodar l'una più che l'altra potrebbe di leggieri essere notato d' invidia, è se del medesimo sesso, per troppa affezione al proprio. Ma se senza passione verranno giudicate sentiremo in Flora lodato a parte a parte il suo corpo di forme gentili sostenute e insieme carnose e morbidissime, nel Zefiro una venustà più schietta che dà appunto l'idea di quel gentile messaggio che veniva spedito dagli Dei quando velocemente volevano in altrui obbedita la lor volontà, tanto che ricorda quel passo di Virgilio *voca Zephyros et labere pennis.* Non recheremo alcuna opinione sull'origine di questa Flora perchè al quanto sozza e a chi per poco la credesse toglierebbe quella soave illusione d' innocenza che apparisce nel suo volto; noi pertanto ci atterremo ad altri scrittori, e l'avremo in conto di una ninfa disposata da Giove a Zefiro figlio dell' Aurora, che avendole dato in cura i fiori la denominasse da questi. Alcuni tengono che questo momento rappresentato dall'artista siano le nozze, ma noi crederemo di affezionare verso di essi più l' animo de' riguardanti, se affermassimo essere il primo innamoramento di quelle anime, e per levare il velo alla mitologia quando il primo vento soave mosse su la terra, e per dirla col Petrarca: Quando quel primo fiato

Destò i fiori tra l' erba in ogni prato.

Ma tornando al momento che noi teniamo essersi immaginato in questo gruppo come non crederlo un innamoramento se riguardiamo gli occhi di Zefiro tutti rivolti in lei, e alquante dita della sua mano diritta sulla stessa spalla, mentre con l'altra stringe la sinistra mano di Flora con quel moto incerto come se le domandasse d' essere riamato? Ed ella in quel sorriso è per darglisi amante lo guarda, e con l' altra mano lo presenta d' un fiore, simbolo dell' animo suo nella purezza e nella vigorosa e fiorente vita. In quel volto è ben intesa con la voluttà certa ritrosia, e in lui l' incertezza e l' amore che non possa se non nel possesso della cosa amata. Ella è inghirlandata di fiori; il manto che la ricopre non si attiene che un poco al braccio sinistro lasciando scoperta tutta la parte superiore del corpo, e vestita con belle pieghe l' altra dalle coscie in giù. Questa opera meritò all' artista di essere conosciuto ed ammirato nell'esecuzione, e nel modellare per conoscenza e amore all'arte perfetto, e gliel meritò nella nostra patria ove la sua arte ebbe sempre de' valentissimi che l' esercitarono in guisa che l'opere sue vennte nella loro estimazione, è certa fama postuma per lui. Ma se pure l' invidia avesse potuto tardargli questo dovuto compenso di gloria in vita, non sarebbero mancati quei veri sapienti che di secolo in secolo sorgono quasi mandati dal cielo a riporre in riverenza gli indegnamente disprezzati. O. G.

ARCHITETTURA

Le nuove Carceri di Viterbo, murate sui disegni dell' ingegnere architetto signor Vincenzo Federici.

Un americano, Giorgio William Smith, in una sua opera stampata in Filadelfia nell'anno 1833, rende una gran giustizia all'Italia, dicendo che il primo passo sul miglioramento della ordinazione materiale delle carceri mosse da Roma, sotto il pontificato dei due Clementi XI e XII, additando in particolare modo il carcere correzionale di s. Michele a Ripa, e, che è più, confermando che quecto edifizio rimase presso che un secolo esempio unico della cristiana carità.

Nè mancò quindi chi in questo nostro secolo, null' ostante la ristrettezza de' mezzi, tentasse con generoso animo levarsi in alto, e progredire nell'avviato miglioramento.

Nel corrente anno 1840 abbiamo veduto costruire nella città di Viterbo le pubbliche carceri, le quali, se non per magnificenza di grandioso edifizio, certo per la ordinazione loro meritano bellissima lode. Di che i Viterbesi debbono essere ben grati a chi con tanto senno e giustizia presiede al governo di quella loro provincia. Imperciocchè, come frutto di ben purgate cognizioni su quanto è stato scritto in questa materia, ne ha egli fornito l'idea, della quale, per ingegno maturo di abile artista che ha saputo delinearne il piano e metterla ad effetto, intendiamo ora darle pubblicità, onde l' esempio del buono serva di sprone a tentar nuovi passi verso la perfezione, non che per tribuire i dovuti elogj a chi ne ha avuto la parte principale.

Era in detta città un ampio edifizio di un solo vano della figura di un parallelogrammo (62 metri sopra 14) distribuito per lungo nel pianterreno a tre navate da due ordini di colonne arcuate, coperto a volta, e nel piano superiore di un solo vano coperto a tetto, chiamato lo stallone del papa, forse perchè fu destinato a quest' uso allorchè i pontefici per alcun tempo abitarono la vicina rocca, ora convertita in orfanotrofio de' projetti. Servì lungamente a magazzino di legname, e, dopo la ripristinazione del governo pontificio, ad uso di darsena pei forzati.

Alcuni mesi dopo che monsig. Girolamo de' marchesi d' Andrea era stato inviato per Delegato in quella provincia, essendo rimasto penetrato dall' angustia, e dallo squallore delle carceri di Viterbo, concepì l' idea che quel così detto stallone potrebbe convertirsi in pubbliche carceri sui principj di cristiana carità, favorendo l' esercizio della giustizia. Perciò interpellatone il sig. Vincenzo Federici di Viterbo, ingegnere di acque e strade in quella Delegazione, questi riferì che l' idea potrebbe avere piena esecuzione con modica spesa. Lo stesso confermò il sig. Sigismondo Ferretti primo membro del consiglio artistico del Tesorierato, che, per parte di di questo dicastero fu inviato sulla località, e che di poi compiti i lavori ne fece il collaudo.

Sul finire del 1839 la costruzione di quelle carceri fu dunque decretata dall' eminentissimo card. Pro-Tesoriere, che non cessa di proteggere tutte le opere pubbliche, e furono accordati i mezzi a quel zelante monsig. Delegato. Il nominato ingegnere Federici ne compilò di volo il piano, secondo l' idea ricevutane dal lodato preside. I lavori furono incominciati in dicembre, ed in capo ad otto mesi erano del tutto compiti e prosciugati; attalchè, sui primi del passato ottobre, fu in esse eseguito il trasporto dei detenuti.

Ne diamo la descrizione come ci è stata data da alcuni distinti e ben istrutti soggetti della Dominante, che con molta soddisfazione le hanno visitate in passando per di là negli ultimi giorni della loro costruzione.

In mezzo al lato lungo della fabbrica, esposta a mezzogiorno, è collocato l'ingresso che corrisponde di dirimpetto alla scala ascendente al piano superiore. Immediatamente sopra l' ingresso è l'abitazione di due secondini che hanno di continuo la vigilanza e la custodia di esso. Appena entrato il robusto cancello di ferro, tu vedi a destra un grandioso illuminato ambulacro, che ne' suoi lati più lunghi dà il libero accesso al carcere correzionale, a quello dei ragazzi, e ad otto segrete di alcuni palmi più alte dell' ambulacro stesso, a togliere così l'idea di ogni umidità. Volgendo l'occhio da sinistra, sul prolungamento dello stesso ambulacro, accedi liberamente a due altre segrete, e pel lato più stretto di esso entri nella così detta larga, o galeotta che può contenere comodamente 100. individui, essendo lunga 23 metri sopra 11. — Ognuno dei menzionati ambienti è più che ampio alla propria destinazione, giacchè la segreta men grande contiene 77. metri cubici di aria. Elle son fornite chi di una, chi di più spaziose e doppiamente ferrate finestre all' aria esterna. La sola larga o galeotta ne ha sette tra mezzogiorno e settentrione, per rinnovare facilmente l' aria, oltre due ventilatori che servono a quest' uso particolarmente di notte, allorchè son chiuse le finestre in fondo al descritto ambulacro. A destra è collocato l' altare, dondechè tutte le ridette carceri, e quelle di cui si parlerà, godono il beneficio di potervi udire la s.Messa, e ciò per mezzo di ben custodite aperture praticate in esse, e corrispondenti nell'ambulacro stesso.

È necessario di avvertire che tu non trovi qui alla sfilata più di due segrete, essendo l' ordine loro interrotto dal carcere dei ragazzi, dal correzionale, dal vestibolo all' ingresso, e dalla scala, e ciò per la ragione d'impedire che i segretanti si comunichino colle grida i loro sentimenti.

Ascesa l' accennata scala, assai comoda ed illuminata, eccoti nel piano superiore in mezzo ad un grandioso ed illuminato peristilio, che dà l' accesso a due infermerie per gli uomini, l' una dall'altra considerabilmente divise, acciò vi possano aver luogo separato i detenuti infermi, quando vi fossero complicati nella medesima causa. Aderente ad una di esse trovi la camera dell' infermiere, il quale può chiamarsi dai malati dell' altra con apposito campanello. Poi si passa alla camera del terzo secondino, che corrisponde sopra la descritta larga, e, per un' apertura praticata e custodita nella volta di essa, e' può spiare continuamente qualunque minimo movimento de' carcerati, e praticare qualunque operazione divenisse necessaria per richiamarli all'ordine.

Il menzionato peristilio centrale divide il piano superiore in due bracci; per uno de' quali si accede liberamente al carcere civile, a quello delle donne, e ad una più che sufficiente abitazione del carceriere. È da avvertirsi che siccome queste due ultime carceri si trovano immediatamente sopraposte all' ambulacro del pianterreno, in cui è collocato l' altare, così per due aperture che sonosi praticate al mattonato delle ricordate carceri, civile, e delle donne, può soddisfarsi al precetto della s. Messa, come si disse di tutte le altre. Pel secondo braccio si passa alla sala della visita, a due separate camere pei processanti, e a due altre camere destinate agli esercizj della religione. Negli estremi opposti di questi due bracci trovi altre due segrete di una custodia ed isolamento più cautelato secondo il bisogno all' esercizio della giustizia in alcune circostanze di sommo rilievo; ed a tal effetto non si è neppure praticato, nelle loro pareti spiraglio alcuno, ma riceve ognuna di esse aria e luce abbondante da ampia custodita apertura fattavi nella sommità della volta respettiva nuovamente costrutta: esiste finalmente la cucina per la fornitura carceraria e suoi annessi, a cui si ha separato ingresso all' esterno.

È osservabile non essersi praticato destro o latrina in alcuno dei descritti carceri, ma resta mirabilmente soddisfatto ai medesimi coll'uso de' vasi ben chiusi e verniciati, che quotidianamente si vuotano nella esistente cloaca generale e tosto si nettano.

Questo eccellente compenso mentre si oppone a qualche tentativo di evasione, ed alla comunicazione fra i detenuti, provede pure alla di loro igiene col fargli respirare un' aria sempre salubre.

Qualche cosa resterebbe a dirsi del prospetto principale di questa fabbrica. Or da alcuni cenni grafici che noi ce ne siamo procurati abbiamo verificato quello che ci era stato detto, cioè che l' ingegnere Federici si è dovuto assai adoperare per trarsi fuori con molta semplicità, come ha fatto, dalle difficoltà che presentava alla generale euritmia la difformità delle finestre delle segrete da quelle delle altre carceri, sia nelle dimensioni, sia nella disposizione. Egli ha perciò diviso il prospetto in sette quadri, per mezzo di otto pilastri che sostengono una semplice e ragionata cornice che lo corona: questi quadri simmetrizzano fra loro, e nel totale: sì che si vede impresso con questo mezzo il carattere conveniente alla robustezza, e alla semplicità dell' edifizio.

Un' altra difficoltà ne sembra ancora che abbia con buon successo superata il nostro ingegnere, traendone partito di corredo al carattere suddetto. Molto esteso è il lato del prospetto, e la porta dovendo essere una, e non grande, secondo la sua destinazione, si sarebbe la medesima come smarrita in tanta ampiezza di superficie. Ha fatto egli un giusto vano di porta qual potea convenire, da noble una forma lesbia assai confaciente, ed ha grandeggiato alquanto attorno, e al di sopra di essa con una decorazione di pietra bugnata, ricavandone un partito di maestosa caratteristica robustezza.

Merita quindi sommi elogj monsig. d' Andrea che ha dato tanto saggio de' lumi distintissimi che egli possiede, della sua cattolica carità e somma morale, e del suo particolar zelo pel lustro dello stato, insinuando un piano di carceri, che se non soddisfa perfettamente al voto unanime dei moderni dotti in questo genere, perchè manca il concorso di altre circostanze che non si sono potute mandare ad effetto, e che sarebbero necessarie nel sistema carcerario di Auburn, ha dato però un gran passo all' iniziato miglioramento, attenendosi ad esso con modica spesa.

1. La comodità onde a tutti i detenuti venga apprestato ogni conforto della religione tanto per l' alleviamento de' mali attuali, quanto per conseguir la riforma dei costumi.

2. L' isolamento nelle diverse classi, acciò i vizi non si propaghino.

3. La salubrità al più alto grado dell' aria respirabile.

4. In fine l' esercizio il più sicuro della giustizia, senza ledere i diritti dell' umanità.

Distinti elogj si debbono eziandio all' ingegnere Federici che con tanta perizia ha fatto uso in questa sua opera dei tre canoni dell' arte ad esso ben cogniti, *invenzione*, *disposizione*, *ed espressione*, ossia le norme del *formare*, *ornare*, *e mostrare*, mezzi immancabili per conseguire il *bello*. Nè meno era da attendersi da esso, delle di cui opere a di lui onore parlarono già i pubblici fogli nazionali e stranieri, e particolarmente l' Album, il Dizionario geografico del Vanson, e l' Antologia di Firenze.

Però a non essere semplici lodatori del descritto stabilimento ci faremo lecito di osservare che sarebbe assai conveniente, a meglio conseguire il pentimento e la correzione in quei traviati, inscrivere a grandi caratteri nelle pareti interne dei diversi carceri le più adatte sentenze morali; ed inoltre rinchiudere con muro la piazza esistente avanti il prospetto principale, onde introdurvi a respirare all' aperto in alcune ore del giorno quei detenuti, cui meglio convenga, esercitandoli a qualche utile lavoro; non che incorporare allo stesso stabilimento il terreno coltivato adiacente al medesimo, all' esterno della città, già contornato di muro, onde conseguirne un più appartato isolamento. N. N.

>>>>>>>>>>>>>>>>>>>><<<<<<<<<<<<<<<<<<<<

ARCHEOLOGIA

Sopra il sito e gli avanzi dell' antica Aurunca. Dal Dott. Guglielmo Abeken con una tavola - Roma dagli annali dell' Instituto archeologico.

Il dottore Guglielmo Abeken già altre volte in questi fogli lodato ci da in questo libretto preziose notizie sul sito sugli avanzi e sulla condizione dell' antica Aurunca la quale per l' inarrivabile sua origine era presso i vetusti popoli in una tal quale venerazione. Sulla montagna di Rocca Monfina punta elevata al nord-ovest dell' attual Sessa nel sito più alto del dorso semicircolare della montagna sta ancora, contro le ingiurie del tempo un pezzo di fabbrica antica il piantato della quale offre un quadrilungo la di cui base ha la larghezza di piedi francesi 76 e il lato la lunghezza di circa il triplice; ed in quest' ultima direzione essa riempie tutto lo spazio del detto dorso, il quale d' ambedue i lati precipitatamente s' avvalla. Al di sopra di tal costruzione sorge un quadrato minore distante dal primo 17 piedi francesi più o meno, conservato a sufficienza; se non che in vari punti la moderna civiltà ha profittato del materiale per costruzioni recenti. Alcune delle pietre hanno tali dimenzioni: lunghezza 5-7 piedi francesi, altezza 3-5 p. f. grossezza 2 1/2 - 4 1/2 p. f. Il materiale essendo una massa vulcanica la quale mal dura contro le influenze atmosferiche è avvenuto che la resistenza essendo minore della influenza distruttiva le pietre sieno state danneggiate sui canti e perciò le commessure segnino ora profondi solchi i quali tolsero l' armonia architettonica. Considerando però con qualche attenzione questi ruderi si vede che l' architetto valevasi di pietre della più possibile grandezza, ma nel tempo medesimo stringeva accuratamente le masse nei canti del muro con quadrilateri uniformemente tagliati a squadra. Esempi di mura poligone di simile materiale ricorda l' a. nell' antico Empulum (oggi Ampiglione) e nell' Aricia.

Scende quindi l' autore a dichiarare le mura per sostruzioni di un tempio che fosse fabbricato in quella vetta di monte come osservasi sotto l' antico tempio di Signa, e come dimostra l' autore avvenire in altri moltissimi non dissimili monumenti che ci rimangono. E questo tempio prova avere appartenuto alla metropoli degli Aurunci i quali abitavano *in collibus altis* (Virg.) anzi dimostra col raffronto delle antiche testimonianze e delle osservazioni locali dei moderni viaggiatori che la città di Aurunca fosse al di sotto di questo tempio in un colle più basso detto della Serra dove ampie rovine osservava sul incominciare del passato secolo il Perotta: e così fra il tempio e la città sarebbe stata la relazione stessa che fra quello del monte Albano e la città di Alba. Il colle della Serra si estende per una lunghezza di tre miglia dal punto delle ricordate rovine cosicchè la città posta sovr'esso avrebbe presentato l' aspetto stesso di Albalonga.

Altre ricerche istoriche e naturali ci offre l' a. a provare viemmeglio la verità della sua proposta; quali noi lasceremo a non essere troppo lunghi; solo avremmo bramato che avesse anche preso a cercare se la moneta di *aes grave* dagli illustratori del Kircheriano per congettura attribuita ad Aurunca potesse ricevere qualche lume dagli studi da esso istituiti su questo popolo. Finiremo augurandoci che spesso l' a. con la dottrina e la critica che lo distingue venga a salvare dall' oblio i monumenti degli antichi popoli. *Gennarelli*

Il Giudizio di Paride d' un bassorilievo della villa Panfili-Doria restituito al suo vero disegnato da Emilio Braun - Roma - dagli atti dell' instituto archeologico - con due tavole.

Una fra le più profonde allegorie con le quali l' antica sapienza adombrava ciò che il più spesso avviene nella vita, si è certamente quella del *giudizio* del pastore ideo. Questo soggetto ritrovasi in un meraviglioso numero di monumenti, ma più raramente in bassirilievi; fra i quali il più magnifico è fuor di dubbio quello di villa Ludovisi, e vien secondo forse ad esso quest' altro di villa Panfili. Il Zoega il pubblicò primo e con assai accuratezza, quindi il sig. Raoul-Rochette con tanta negligenza che si dubitò perfino che i due autori tenesser proposito di monumenti uguali. Vien per ultimo il sig. Braun il quale dalla cortesia del principe Doria-Panfili avendo avuto agevolezza di alzare un castello per considerar da vicino il già celebre bassorilievo, il restituisce in ogni parte alla verità.

„ Occupa il posto di mezzo la vaga figura dell' ideo pastore: l' asiatica mollizie, difficilmente vedesi in altri monumenti tanto garbatamente espressa quanto appunto nel nostro rilievo. Abbandonato al dolce ozio il figliuol di Priamo guarda con grata negligenza l' apparizione delle tre dive che Mercurio a lui conduce. Questi trovasi a lui innanzi, il piede destro puntato sopra scoglio o simile risalto invitandolo al critico discernimento. Venere ha già sviluppato tutto lo splendore della irresistibile sua bellezza; come la più degna del premio oppure rallegrarsi con essa lei della già riportata vittoria. Con gelosa rapidità s' avvicina anziosa Giunone, a' piedi della quale pare si scorgano le traccie del pavone, da cui vedesi accompagnata anche in altri bassirilievi che ritraggono questo soggetto. Scevra d' ogni sorta di passione ed in significante contrasto con le altre due rivali sta con tranquilla maestosa posa quasi come sicura dell' innato suo valore la figliuola di Giove... Sull' altra parte dietro la schiena di Paride trovansi collocate per significativo contrapposto alle tre dive altrettante ninfe... esaminando per altro la cosa più da vicino si resta facilmente convinti, che quivi non si tratta semplicemente d' un gruppo di ninfe, ma piuttosto di una determinata triplicità di sì leggiadre donzelle, per cui non v' ha denominazione più adatta che quella delle tre Grazie.... Il fiume che chiude la parte antica della composizione a dritta del riguardante ritrae le forme di un vecchio.... Lo prendo per *Cedrene* padre di Oenone, che ha parte sì importante nella storia di Paride e che troviamo in analogo posto nel bassorilievo di villa Ludovisi.. Al disopra della quale accessoria ma assai confacente figura vedesi quel gruppo di tre persone per cui questo marmo è divenuto soggetto di dotta controversia... è Giove senza fallo la maestosa seminuda divinità che sta assisa in vetta della montagna innanzi a cui è un vecchio a folta barba che gli dirige un grave discorso. La terza figura pare assolutamente moderna „

La spiegazione che il sig. Braun dà ad ogni parte accessoria di questo famoso bassorilievo, in particolare alle tre ninfe Grazie, al Giove, e a quel vecchio che parla con esso dichiarato per Nereo, è così irrepugnabile e convalidata da tanta dovizia di confronti e di erudizione da persuadere i più ritrosi, e confermare la fama che egli si è acquistata, e senza impostura. E sul mito in generale sebbene così divulgato ha saputo dir tanto di nuovo che non sò quanto campo abbia lasciato al ch. sig. Iahn che si proponeva di fare su questo bassorilievo un lungo discorso. Infine sappiamo assai grado al sig. Braun il quale ha restituito alle lettere ed alle arti un monumento così interessante dell' antico sapere e del valore de' nostri padri. *Gennarelli*

oooooooooooooooooooooooooooooooo

FIRENZE

Sui principali oggetti di Pittura, e Scultura — Lettera di Ant. M. Izunnia al pittore Antonio *Digeneri di Pietrasanta.*

(*Continuazione e fine*)

SCULTURA

Certamente la scultura è in gran progresso, almeno così dicono, e pare in vero anche a me (1). Molte ottime cose..... Caro amico, o dipenda che è lungo tempo ch' io scrivo, o da un molesto ronzio che da qualche giorno ho negli orecchi e che andando crescendo è ora divenuto sì forte da parere il fracasso in lontano dalla cateratta del Niagara, mi sento orribilmente la testa confusa, e gli occhi mi si appannano...... Eh! via' coraggio! Vo' terminare questa lunga lettera. Cercherò di esser breve, perchè delle moltissime cose esposte poche io ne ho viste, e perchè non so indurmi a parlare di cose di statuaria finchè non sono condotte in marmo, ed in marmo eseguite non erano molte. Parlerò prima di queste.

Il prof. *Luigi Pampaloni* ha esposto la bambina co' grappoli, della quale parlai ampiamente nel giornale del Commercio (2) Non mi vo' ripetere.

Il prof. *Lorenzo Nencini*, dietro il pensiero assegnatogli dall' architetto sig. *Reisamer* ha scolpito un Ciborio per la chiesa di Follonica. Due angioletti a mani giunte proni con un ginocchino a terra e l' altro sollevato, sostengono un elegante tabernacolo destinato a contenere i divini misteri. I fregi sono analoghi all' Eucaristia, e il divino Spirito in forma di Colomba sopra vi stende le ali. Ne' due putti parmi molta natura: l' esecuzione è diligentissima e mostra perizia d' arte in chi condusse questa scultura ed attitudine a produrre opere di maggior lena.

Il prof. *Orazio Greenough* di Boston ha eseguito in marmo il busto del march. Gino Capponi, e questo lavoro per l' espressione, per la vita che ha saputo dare al marmo, e per la somiglianza mi pare sorprendente. Ma di questo egregio straniero avrò occasione di parlare per assai più grandiosa opera.

Tre busti pure io vidi dell' Americano sig. *Hyram Powers*. Due specialmente mi parvero maravigliosi, quello cioè del generale Jackson e l' altro di una giovane signora. Io non so da che derivi, ma all' occhio mio parea veder la carne colle più piccole sue modificazioni cutanee, le chiome morbide, il crine, i peli de' sopraccigli, in somma qualche cosa di straordinario nella statuaria: specialmente il ritratto femminile mi fece rimanere incantato. Che flessibilità, che morbidezza! il labbro, le narici, le guance, la pelle sotto gli occhi... Ti ripeto, o dipenda che la mia testa è offuscata, o che realmente non sia possibile darti in parole idea dell' esecuzione di questi ritratti, io non trovo le espressioni adattate. Passo a parlare de' modelli in gesso, dopo averti detto che il magnifico getto in bronzo del Mercurio di Giambologna fatto dal sig. *Clemente Papi* fu pure esposto. È inutile che ti ripeta ciò che dissi altrove (3): nel suo genere è opera superiore a ogni elogio.

Il Prof. *Emilio Demi* ha modellato un gruppo rappresentante Raffaello e la Fornarina (4). Il Sanzio dopo aver tracciati i primi segni della donna amata per ritrattarla quale ora si vede in Roma nella Galleria Barberini, si riposa: e quella lusinghiera si accostò per vedere il disegno che tiene sui femori l' Urbinate. Esso accarezzandola le tira più indietro una ciocca di capelli, quasi per provare se così il volto di lei acquisti qualche grazia novella. Il concetto è gentile e da piacere assai, ed il soggetto è interessante. Ti rammento per ora e per il seguito che io non son uso a parlare dell' esecuzione de' modelli in gesso, specialmente quando debbono essere scolpiti.

Il sig. *Luigi Magi* ha modellato un gruppo in cui ha personificato la Carità. Vedi una giovane donna che mentre allatta un figliolino, insegna ad un ragazzetto a rivolgersi al cielo colla preghiera. Esso risponde alle tenere e religiose cure della madre. Il concetto mi par bello e bene adattato (5). Istruzione che non abbia per base Dio è un' arma posta in mano di un furibondo.

Il sig. *Torello Bacci* ha terminato in gesso un gruppo in cui ha espressa una patetica scena di amor filiale. È il giovane Anfinomo, che recatasi sulle spalle la madre si dà a fuggire onde evitare la morte per l' eruzione dell' Etna. Nel generoso vedesi lo sforzo, e lo spavento misto nell' ansia di fuggire. La madre esterrefatta cerca pararsi dalle infocate ceneri che getta il vulcano. Notai che il difficile gruppo si sostiene da se senza accomodati puntelli, come sarebbero cascate di panneggiamenti, tronchi, ec. Farebbe bene, mi pare, in bronzo.

Il sig. *Pietro Freccia* personificò Amore che piange la Fedeltà morta espressa da un cagnolino. Il concetto è anacreontico. Il fanciullo nel suo dolore misto di sorpresa, sta seduto in un grande abbandono, e l' anima di lui è tutta concentrata in un guardo addolorato verso l' esanime bestiola che gli giace al piede.

Il prof. *Pampaloni* modellò un' Orfanella. È una nuda bambina bilustre che sta seduta neglettamente sul suolo; e nella sua desolazione, mentre tutte le membra sono abbandonate, volge con gran sentimento gli occhi al cielo che solo le resta. Tiene in mano due ramoscelli di cipresso che venne forse a depositare sulla funerea fossa de' genitori. Povera fanciullina! Il soggetto è altamente patetico.

Il prof. *Aristodemo Costoli*, aiuto del maestro di Scultura nell' Accademia, ha personificato in una giovanetta il primo dolore dell' anima (6). I dolori della tenera età innanzi che l' amore colpisca un cuore vergine possono considerarsi più come fisici che come morali: e in generale il primo dolore che nell' anima si sente suol essere quello dell' amore o deluso, o contrariato, o tradito. Se non fossi ormai stanco, avrei voglia, mio caro Digerini, di fare una disertazione, *quod Deus avertat*..... La fanciulla seduta sopra un masso ove gettò neglettamente il manto in cui era involta, lasciò cadere sui femori un papiro. La lettura di esso fe' conoscere che l' amante o è morto, o è partito, o l' ha tradita — pensa come vuoi... il mistero è l'anima di queste cose — e la meschina è per cadere in deliquio. Con gli occhi al cielo rivolti, qual nuova Didone, gettando un anelo sospiro cerca la luce che le sparisce dinanzi... e... Oh! Dio!... è sparita anche ai miei occhi, .. non distinguo più nulla!! Scorgo appena la carta ove ti scrivo. — La testa mi ondeggia martoriata da un rumore insolente simile al fracasso degli scarpelli di un' orda di lastricatori.... povero me! e non vuol cessare! — In mezzo alla densa nebbia che mi accieca scorgo però sempre una donzella mesta, di forme leggiadre.... Ah! è meglio che getti via la penna. — Se non ti ho sodisfatto con questa diceria la colpa è tutta tua, che m' invitasti replicatamente a scrivere contro mia voglia.

» E poi l' ho detto che non son capace:
» Però ti prego colle braccia in croce
» A lasciar stare un pover uomo in pace.

(1) Gli scolari di scultura dell' accademia hanno dato bei saggi del loro profitto. Eranvi molti ritratti, e in bassorilievo e a forma di busto somigliantissimi e modellati con gusto e molta natura. Anchè de' fratelli Freccia eranvi ritratti molto belli specialmente uno del sig. Marchionni, modellato da *Pietro Freccia*. I due concorrenti al premio triennale hanno pure dato prova di molta bravura; il sig. *Gio. Lusini* pensionato a Roma ha modellato per saggio de' suoi studi una graziosa figura rappresentante l' innocenza, in atto di carezzare le colombe. Per tornare poi agli scolari dell' Accademia ho veduto del sig. *Luigi Gatteschi* un suo primo saggio di studio di nudo dal vero, cioè una statuetta rappresentante una bambina seduta. Mi è parso che siavi molta natura; e un non so che di timido nel fare non mi spiace in chi comincia. Del sig. *Giov. Batt Garavaglia* poi ho veduto un barsorilievo in stile isperato da' nostri antichi maestri: rappresentava Ottone I, che consegna la spada al figlio perchè scacci i Saraceni d' italia. La madre sta dolente presso il giovane inginocchiato, a cui il padre invoca dal cielo la benedizione: e un armigero aspetta il momento della partenza.

E' stato assai lodato, massimamente pei due bassirilievi del centro, un paliotto d' argento, inventato ed eseguito dal sig. *Mariotti* di Pontedera. Deve andare nel Duomo di Pisa: non mancherà chi ne tessa il meritato elogio. Io non l' ho visto.

(2) Vedi N. 51. an. 1839.

(3) Tedi N. 25

(4) Di commissione del conte de' Larderel

(5) Di commissione del Gran-Duca. E' destinata per una nicchia nella Cappella della real villa del Poggio Imperiale.

(6) Di commissione del march. Ala Ponzoni di Milano, grande amatore delle Belle Arti e mecenate degli Artisti.

Intorno tre Selle eburnee possedute dal nob. conte Girolamo Possenti *di Fabriano.*

Facciamo che un immaginato principe italiano del medio Evo si appresti ad uscire dal suo palagio. Ed eccolo primamente, che avendo al collo una *decorazione eburnea* di qualche ordine, e cingendo *sproni* pur *eburnei* oggetti ambedue serbati dal sig. Conte, eccolo che viene alle pompose cavalcate, con cui si facevano quei ricchi principi a festeggiare o le nozze dei lor congiunti, o l' arrivo di qualche Sovrano, al quale recavansi incontro. Nè duopo è qui di ricordare come di frequente bardati fossero da *selle eburnee* bellamente istoriate i loro cavalli, e quelli precisamente, a nostro corto giudizio, che recavano dappresso i scudieri, non già gli altri, che montati erano dai cavalieri. Checchè sia peraltro di ciò, il Museo Possenti conserva tre di queste interessantissime selle, di che diremo per ordine di epoche, e che diverse sono tanto per le istorie, che vi furono a basso rilievo scolpite, quanto per la bellezza del disegno e della esecuzione, la quale va dalla più antica alla più recente gradatamente crescendo.

Nella prima pertanto incise vedi sul destro lato dell' arcione (che ha nel davanti una croce di ordine equestre) le due lettere M. M. che leggonsi a nostro parere *Marchio Montisferrati*, ed in corrispondenza nella posterior parte sull' ala opposta sta scolpito un ritratto, ravvisato per quello di Giangiacopo Paleologo March. di Monferrato, in atto di stendere il dito anulare alla Principessa effigiata nell' ala sinistra, che gli porge il nuziale anello, e che sarà perciò Giovanna figlia di Amadeo VII. Conte di Savoja, quale nel 1411. fu tolta in moglie dal Paleologo, e per le di cui sponsalizie dovette esser la sella lavorata. Due belle imprese poi operate dal VI. Amadeo di Savoja, Avo della Sposa, a favore dei Paleologhi stessi rincontransi nei laterali compartimenti, nel sinistro dei quali, che presenta nel mezzo l' Unicornio, insegna dei Bulgari, tu vedi da una banda il Castello di Varna capitale della Bulgaria, ove nel 1366 languiva prigioniero Giovanni VI. Paleologo Imperatore di Costantinopoli, e la regal donna prostrata innanzi è l' imperatrice Elena Cantacuzeno, che ripetuta anche nell' opposta parte genuflessa ad un Angelo ricorda come per lei s' impetrò a liberare il consorte una crociata, di cui fu principal condottiere il VI. Amadeo, il quale, scolpito appunto in atto di battersi con i barbari, ravvisi alla decorazione dell' ordine dei lacci di amore, da lui già nel 1362. istituito, la quale gli pende dal collo. Nell' altro destro compartimento, nella cui sinistra è un Lione (insegna della Lombardia) in atto di esser soggiogato da un guerriero, lo stesso Amadeo VI. rincontrasi, quanto nel 1372. fattosi protettore dei pupilli di Monferrato (frà quali era Teodoro II. padre di Giangiacopo) voluti opprimere a quei giorni dai Visconti, signori di quasi tutta Lombardia, *donò una coppa di oro in premio all' araldo, che venne a portargli la sfida della battaglia (a)*, e che lo vedi pure scolpito a dritta fra le militari bandiere, e la vedova Marchesana di Monferrato, la quale levando un Cigno riferisce forse alla Compagnia del Cigno nero, altro ordine, che pure istituì il VI. Amadeo, a difesa appunto dei pupilli, e fanciulli.

Venendo ora all' interpetrazione dell' altra sella nosteremo, ch' essendo essa indubitata, riesce in qualche modo di comprova all' opinione nostra intorno alla prima. Veggiamo di fatto sulle due ale della parte posteriore scolpiti anche in questa due ritratti, e le sigle che nei laterali compartimenti leggonsi sono in corrispondenza al destro lato L. G. D. M. ed al sinistro B. B. D. M. quali interpretar dobbiamo per *Lodovicus Gonzaga Dominus Mantuae*, e *Barbara Brandeburgensis Domina Mantuae* tanto più che nell' arcione rilevata vedesi da entrambi i lati un' arma, che un aquila presenta in ciascuno dei 4 compartimenti formati da una croce, arma che l' illustre famiglia Gonzaga la si ebbe nel 1433. da Sigismondo Imperatore. E poichè nel 1452. quando recavasi a Roma Federigo III. i prodi Gonzaga lo incontrarono, e ricevettero in Mantova, e Ludovico si tolse allora in isposa la Barbara di Brandeburgo, ch' era col Marchese di lei padre al seguito dell' Imperatore, così crediamo, che a tale epoca, ed a tali nuziali feste riferisca la sella suddetta disegnata forse, a quel che ne lasciano congetturare ancora le parti ornamentali, dal bravo Andrea Mantegna, che tanto per li Gonzaga in quel torno operava.

Nè l' uso di selle tanto belle ed elegantemente istoriate sminuivasi col volger degli anni. Ardevano nel Napolitano le fazioni terribili, che per gli Aragonesi da un lato, e per la casa di Angiò dall' altro parteggiavano, quando il II. Ferdinando figlio di Alfonso II. d' Aragona tornava nel Luglio del 1495 in Napoli, donde era uscito volonteroso, prosciogliendo da loro giuramenti i sudditi che l' abbandonavano. E noi crediamo, che per quella tornata gloriosa nella sua capitale adoperata fosse la terza sella, nel cui arcione scolpiti veggonsi da ambo i lati due guerrieri a cavallo vestiti all' antica foggia militare, che colla visiera calata, e la di loro lancia in resta vengono a singolar certame, e nell' uno de' quali inquartato vedi sullo scudo l' arma di Sicilia a quella di Aragona, siccome a tergo dei combattenti sono due querce con pomi aurati, lo che ognun sa come bene riferisca a quei potenti. Nel mezzo è un Aquila, la quale ghermisce una timida lepre, ed un coniglio, simbolo a nostro parere della vittoria riportata dai prodi sopra i vigliacchi, ed attorno in un meandro con molto artifizio e finitezza condotto, ripetuti vedi combattimenti e simboliche rapresentanze, e nel mezzo di esso scorgesi la stessa arma di Sicilia a quella di Aragona inquartata.

(a) Bertolotti storia della real casa di Savoja, che puoi rincontrare parimenti concorde in tutto lo restante.

VARIETÀ

UTILITA' DEGLI INIMICI

» *Les ennemis sont nos amis.* »
BERANGER.

A che cosa di grazia son buoni gli amici? A farvi gittar il vostro in lettere per la posta, se lontani, o a rubarvi il tempo in visite, se vicini. Quanto ad utilità vera, io non ne conosco. Imperciocchè, avete bisogno di loro? E v' intervien la sventura di vostra disposizione se non il dolore di non poter fare ciò che loro chiedete. Vi bisognan p. e. denari? Siete sicuri che ricorrete sempre in tempo delle maggiori strettezze. Gli amici son fatti per chiedere, ma non già per dare in prestito denari: il perchè, io credo che sia della vera amicizia come delle Sfingi, degli Ippografi e di altre meraviglie, di cui assai si discorre, ma che nessuno non ha ancora veduto. Il più delle volte, ella è un inganno innocente, con cui l' uomo ha voluto fare a sè stesso illusione: Pilade e Oreste, Damone e Pitia, non sono forse se non un trovato delle Mitologie; e quanto al *Vero Amico* non si conosce se non quello del Goldoni.

I veri amici sono i nemici: ei non sono mai tali per nulla; vi profittano, vi vantaggiano, sono come le bufere e le tempeste, che in apparenza vi nuocono, ma che sono necessarie al magistero della natura. Essa permette appunto i nemici, come permette la nebbia e la pioggia, che vi bagnano e inzaccherano, ma fecondano le vostre campagne. La loro utilità è dimostrata, e prima di tutto spesso non si sa perchè uno sia o dicasi amico; si sa sempre perchè altri è nemico. Molti amici son falsi, bugiardi, non si può far capitale su loro. I nemici all' opposto sono o non sono, non fingonsi; potete riposare su loro; e non vi dimenticheranno un istante. Sono al mondo per mettervi in guardia contra voi stessi. E' non piaggiano, non adulano, non accarezzano i vostri difetti, v'indirizzano senza saperlo pel difficile sentiero della virtù. Quanti ne furono invece da fatali amici sviati! E però certe inimicizie vi onorano, si potrebbe quasi dire che il valore e il peso di un uomo si misura dal numero degli avversarii, che gli si scatenano contro: gl' imbecilli non han nemici.

E per altra parte, in che cosa potrebbe così fatto odio loro toccarvi? Ordinariamente e' stanno contenti ad abbassar le luci scontrandovi, o a sparlare di voi se altri vi nomina. Di tanto le buone genti si appagano, ed in ciò vi recan essi male sì grande! E quanto allo sparlare, è questo proprio dei nemici soltanto? Chè non potete udire certi amici dietro le spalle! È questa anzi vostra ventura, imperciocchè l' offesa provoca la difesa, e sorge sempre qualcuno, il quale se non altro per ispirito di contraddizione, assume le vostre parti. La gente onesta e gentile si schiera allor dalla vostra; i nemici volevano abbattervi, e si troverà invece che avranno dato mano al vostro trionfo. Oh gran bontà dei nemici!

Ecco; per esempio, io suppongo che siate uno scrittore; peggio, un compilatore di fogli. Avrete sulle spalle o sull'anima un migliaio forse di articoli, ed uno non vi riesce come un altro. Il sonno la noia vi prese, vi colse il mal di capo o dei denti; il benigno lettor l'indovina e porta pazienza, l'amico, l'indifferente lo saltano o vi fanno il torto di addormentarsene a mezzo; così vi hanno a cuore gli amici! Ma i nemici non si addormenteranno già eglino, e' si terranno anzi allora più che mai desti, non patiranno che l'opera vostra cada così inonorata in oblio e se ne leveranno a campioni, predicandola, commentandola, non lasciandone inosservata una sola parola, che più onor non farebbero a un canto di Dante. Voi avete sudato un momento, non avete forse nemmeno sudato; essi per voi suderanno, si stempereranno in sudor per un mese. Quale abnegazione! Quali amici sono i nemici.

Ma e com'essi si acquistano? Come vi accade egli questa sventura? I modi sono molti, infiniti, spesso uno non se ne può rendere nemmeno ragione. Come nel mare le spugne, e' si formano talor da sè stessi, per produzione spontanea, senza che in ciò voi abbiate merito o colpa nessuna. Al modo di quel cittadino di Atene, uno è noiato di udir sempre ripetere il vostro nome, ad un altro dispiacciono il vostro volto o le vostre maniere, ed ecco voi avete in loro due nemici. Un altro troverà cagione di odiarvi per ciò che sarà un dì immaginato di vedersi in qualche vostro articolo dipinto, e voi sarete reo di quella colpa, come del ratto di Elena o della congiura di Bajamonte. Il tale autore, come Oronte nel Misantropo, vi dichiara la guerra per un ladro sonetto, che a voi non resse l'animo di giudicar buono; un altro su voi si vendica dell'esito infelice di una commedia, che il pubblico sentenziò a morte, e voi non faceste ne' vostri giudizii migliore. E questi, tenetene conto, questi saranno i più caldi de' vostri nemici: vi saranno tali in vita ed in morte; in ogni occasione, in ogni pubblico luogo, vi daran saggio con espansione di loro.

Regola generale. Volete procacciarvi un nemico? obbligate un ingrato, fate favore o servigio ad un villano.

SCOPERTE E INVENZIONI

Istromento per disseccare la seta sul telaio.

È noto che la seta è assai igrometrica, e che, esposta all'aria umida, riceve una umidità che nuoce non poco alla buona fattura delle stoffe. È altresì noto che la trama è rotolata nel telaio sovra due cilindri, l'uno de' quali la svolge a misura che la fabbricazione procede, e l'altro la avvolge allorchè passa allo stato di stoffa. Lo spazio tra i due cilindri può essere diviso in due parti separate dai lissi. La parte posteriore, la più vicina al cilindro che svolge la trama, consiste in fila paralelle, esposte all'azione dell'aria sotto e sopra. Durante i tempi umidi e freddi, e specialmente nella stagione vernale, allorchè il tessitore abbandona il lavoro al sopraggiungere della notte, l'aria della sua officina si raffredda, s'impregna di umido, e tende a mettersi in equilibrio coll'aria esterna: allorchè il tessitore ritorna al lavoro al mattino, trova la trama umida, l'attrito dei fili fra loro aumenta pel loro enfiamento, e il lavoro s'inoltra lentamente, finchè l'officina sia giunta a tale temperatura da produrre l'evaporazione delle umidità, al che ottenere talora si richiedono due ore. Senza calcolare la perdita del tempo, il tessuto riesce floscio e spugnoso, da ciò che alcuni fili sono più umidi degli altri. Inoltre le stoffe prendono imperfettamente la tintura. Per rimediare a questo inconveniente, il signor Ryan immaginò un istromento semplicissimo, consistente in un tubo quadrangolare di latta, chiuso ai capi da un turacciolo: e lungo quanto la trama è larga, ed ha due impugnature per maneggiarlo. Questo tubo pieno d'aria calda è passeggiato alternativamente sotto e sopra la trama, finchè l'umidità svapori; quindi si attacca l'apparato al telaio, e il tutto è asciutto in meno di venti minuti. Per tale invenzione, la Società d'incoraggimento di Londra accordò al sig. Ryan la medaglia d'argento.

Miglioramento alla Daguerrotipia.

Ci affrettiamo di partecipare al pubblico che il sig. Giacinto Toblini, veronese, professore di matematica nell'I. R. Liceo di Verona, dopo lunghi ed assidui studii, e miglioramenti da lui fatti alle pratiche diverse del metodo del sig. Daguerre, riuscì finalmente ad ottenere quello che si desidera da tutti, e per cui da molti e da lungo tempo si studia, cioè il *ritratto delle persone*, con impareggiabile nitidezza di contorni, e meravigliosa precisione di espressione di tinte.

Questa sapiente ed importante scoperta venne da lui comunicata agli amici suoi in Verona nella mattina del 23 ottobre dell'anno corrente, mostrando loro in un sol quadro il ritratto di sè stesso, e quello del sig. Malacarne ingegnere in capo presso l'I. R. Ufficio delle pubbliche Costruzioni in Venezia; e divulgata poi maggiormente nel successivo giorno 24 mostrando loro un nuovo ritratto di sè stesso, in un a quello del sig. Milani, ingegnere in capo della I. R. Strada di ferro Ferdinandea Lombardo-Veneta, anche questi due in un sol quadro.

Di questi ritratti il professore sig. Toblini ne fece due esemplari pel primo, quattro pel secondo, e gli ottenne mal grado un cielo il più nuvoloso completamente, ed in un tempo non maggiore di dodici minuti.

Siamo sicuri che questa novella riuscirà gratissima a tutti quelli che hanno in pregio il progresso delle scienze e delle arti, e la gloria del paese, che Appenin parte, e il mar circonda e l'Alpe.

Il Daguerrorama.

Non incresca al sig. Daguerre, che prendiamo il suo nome ad imprestito. Egli è perchè trattasi di cose sue, vale a dire di un apparecchio costruito allo scopo di ammirare le sue immagini senza l'incomoda riflessione specolare delle piastre benchè vivamente illuminate, e per dare ai varii oggetti che rappresentano la loro naturale collocazione nel tempo stesso che s'ingrandiscono. Questo apparecchio consta di una cassetta e di uno specchio concavo collocato su una parete interna della medesima. Su la parete opposta, e dirimpetto, è situata la piastra in distanza un po' minore della focale dello specchio stesso, la quale, mediante un'apertura longitudinale fatta sovra di essa nella parete, è visibile nello specchio guardandovi dal di fuori. Due aperture ai fianchi della cassetta prossime alla piastra danno accesso alla luce di due fiammelle esteriori diretta su la piastra medesima, le quali nascondonsi alla vista con opportuni ripari. Chiusa la cassetta l'apparecchio è compiuto.

Per meglio servire all'illusione è ben fatto ridurre lo specchio ad una forma quadrilunga. A tal uopo si colloca nell'interno dell'apparecchio una specie di tramoggia o piramide troncata, il cui apice appoggiato su lo specchio vi determina questa forma, giugnendo 14 lati della sua base sino alla piastra cioè: *a*) alla sua parte inferiore; *b*) al di sopra dell'apertura della visione; e *c*) ai punti di origine delle due aperture laterali, e con questa sopprimesi ogni riflessione di oggetti estranei, bene inteso che tutto l'interno debba essere annerito. (1)

Con questo semplice apparecchio crediamo poter asserire che le immagini daguerriane acquistano una nuova vita. Valga a ciò la testimonianza di parecchie dotte persone le quali ebbero ad ammirare in esso molte delle vedute, di cui è sì feconda Verona, e tra queste l'interno dell'anfiteatro, il pubblico passeggio detto *listone*, il Lungadige e le colline che scorgonsi dal ponte nuovo ec., e più d'ogni altra la città stessa presa dal forte di S. Leonardo che la domina dall'alto di un colle, la quale mostravasi coll'aspetto di un vero panorama in natura. Il fiume che l'attraversa, alcuno de' suoi punti, le torri, i palagi, il pubblico cimitero, l'Adige di nuovo che perdesi fra le lontane campagne si presentavano all'occhio in guisa che poco mancava il credersi su quella loggetta incantevole, della quale deploriamo la distruzione, e dalla quale ripeteasi col Cotta: *Verona qui te viderit etc.*

Egli è per eccitamento delle persone medesime che m'indussi a render questo apparecchio di pubblico diritto, non senza una qualche fiducia che possa aggiugnere una foglia di più alla corona che il mondo incivilito e l'Africa stessa decretavano a colui, che obbligò il primo la luce a dipingersi stabilmente da per sè stessa.

J. Bentoncelli.

(1) *Riesce più agevole l'uso della macchina se il coperchio sia fisso, e mobile la parete della piastra, onde collocarla nel punto più convenevole rispetto al foco. E' chiara che questa parete deve avere le sponde assai sporgenti, meno i punti chè corrispondono alle due aperture laterali, onde possono chiudere in qualunque posizione.*

Atto vandalico — Belgio

Nella notte del 6 novembre la statua di Rubens innalzata da poco venne guastata nel modo più vandalico che dir si possa dalla sentinella stessa che doveva custodirla — Costei prese diletto a distruggere con la sua bajonetta quasi istromento i geni che ne adornavano il suo piedistallo. Quando le si diede il cambio la si trovò in uno stato di compiuta ubbriachezza: essa venne posta in arresto.

CURIOSITA'

Archimede vinto.

L'*Echo du Monde savant* narra che in una gara successa fra il piroscrafo a vite d'Archimede, mosso da due macchine della forza di 25 cavalli, ed un piroscafo ordinario mosso pure da due macchine, ma della forza di soli 20 cavalli, quest'ultimo rimase vincitore.

Doppio suicidio.

I giornali menzionano ora una di quelle tragedie della privata vita, che sogliono esser troppo frequenti nelle grandi città. La mattina del 26 ottobre precipitaronsi a Londra dal ponte di Waterloo di Tamigi, ed affogarono, due sorelle di 19 e 20 anni. Il padre di queste due sciagurate possedeva, ancor due anni sono, nella vicinanza di Manchester, una gran casa di commercio; colà si sedussero queste due giovani, e si condussero a Londra, ove furono abbandonate. La loro madre morì di crepacuore tre mesi dopo la fuga di quelle infelici

Rara onestà.

Un povero, che andava raccogliendo ossa, trovò il 17 d'ottobre in Agram un portafoglio con 90 fiorini di convenzione e 9 W. W. che costruivano tutto l'avere d'una donna, che lo aveva perduto. Il giorno appresso, nell'andare dal magistrato per denunziare il trovato valsente, che seco recava, prese a prestanza da un suo compagno tre carantani per comperarsi del pane e saziare la fame. — Esempio in vero di rara onestà!

Nuovo uso del sovero.

Trattasi di un'invenzione incamminata per sostituire i crini di cavallo nella riempitura de' cuscini di sofà, delle sedie, ec. Questa sostanza è il sovero, tagliato in minute parti, che dicesi superiore al crine di cavallo per molti rispetti, e che produce un risparmio del 200 per 100.

ALBUM TEATRALE

Lascia dir gli stolti. — DANTE.

FIRENZE — *Teatro della Pergola* — La signora Carolina *Ungher* scelse per sua beneficiata il *Barbier di Siviglia*: in questa parte d'innamorata *Rosina* piacque a maraviglia ne minori applausi ottennero il *Ronconi Giorgio*, il *Morini*, il *Luzzio*, il *Raffaelli*, la *Piombanti*: si darà per altre sere il Barbiere di Siviglia.

BOLOGNA - Il giorno 28 fu l'ultima rappresentazione dello spettacolo del corrente autunno: vi furono varie beneficiate e quella del tenore *Ivanoff* riuscì più delle altre brillanti, si volle da lui *ripetuta* l'aria finale della *Lucia* — l'ultima sera che danzò in quel teatro la *Cerrito*, il 22. fu chiamata sul proscenio ben diciesette volte!!! dicono che il numero delle copie delle poesie fatte volare su la platea fossero 30,000 di più che i *fiori poetici non vennero ricavati che dai soli quattro maggiori classici italiani Dante, Petrarca Ariosto, e Tasso; essendo pensiero di chi li scelse che la somma Cerrito sarebbe degnamente lodata quando lo fosse da sommi auteri*: si possono dire e fare cose più svergognate nel nostro secolo in questa Italia che ben di altro dovrebbe commuoversi. ! Questo fanatismo teatrale è per recare corruzione totale ai nostri costumi già abbastanza effeminati — Nel *Teatro del Corso* piace la compagnia comica *Mascherpa* che noi ben conosciamo.

TRIESTE — *La Lucrezia Borgia*: è piaciuta sempre meglio dopo che è tornato sano il *Moriani*: la *Tadolini* la *Bambrilla*, e il Marini vi furono applauditissimi

PALERMO — *Real Teatro Carolino* — L'Otello con *Verger* la *Fink*, *Donati*, *Colini*: nel totale fiasco.

TORINO — *Rolla* melodramma di *Giorgio Giacchetti* messo in musica, da *Teodulo Mabellini*: secondo il giudizio che ne da il Ch. *Romani* nella Gazzetta piemontese il pubblico si mostrò entusiasta e n'aveva ben d'onde. La musica del giovane compositore ha tutta la grazia e tutta la luce che si ammirano ne' più sublimi lavori del Mercadante (di cui è appunto discepolo) si ha la filosofia che governa l'invenzione si ha la naturalezza delle melodie, l'arte di unire le voci, di distribuire le parti, di regolare i concerti: si ha finalmente l'ordine, la chiarezza, e lo studio nei pezzi concertati e nei grandi finali — Tutta l'opera di capo a fondo ridonda di maschie bellezze. A tal giudizio invaghiti speriamo d'udirla anche noi.

PARIGI — *Teatro Italiano.* La *Lucrezia Borgia* del Donizetti ha fatto fanatismo: tra i pezzi nuovi scritti appositamente dal Donizetti pel teatro italiano, si notarono la cavatina della *Grisi*, e la cavatina di *Mario* (tenore) e furono applauditissimi — Il Tamburini, e la Bianchi piacquero assai — ma più di tutti il giovane tenore *Mario*: a cui quella parte del giovane Gennaro s'adatta a maraviglia. Venne lodata una scena nel primo atto rappresentante un palazzo splendidamente illuminato.

MOVIMENTO DI COMPAGNIE COMICHE

La compagnia *Ferri* per il Teatro del corso di Bologna — La Comdagnia De Rossi pel teatro *Alfieri* di Firenze — La compagnia *Benvenuti* e *Lavagnoli* pel teatro di Ravenna — La compagnia *Ciarli* pel teatro *de Rozzi* a Siena — la compagnia *Aracliotti* pel teatro *Petrarca* d'Arezzo.

NAPOLI — *Teatro S. Carlo* Il nuovo ballo *Un episodio della compagnia di Costantina composto dal Taglioni*: non ha destato neppure interesse — Vi sono stati applauditi la *Leint-Romain* e Guerra.

IN MORTE DI GUENDALINA TALBOT PRINCIPESSA BORGHESE

IL PELLEGRINO

CANTICO

Sovra il marmo sepolcrale,
Infra il popol di Quirino,
Che gemea sul caro frale
Di Colei, che ne beò
Testè giunto un Pellegrino
Sciolse il voto, e sospirò.

Era pallido quel viso,
Ch'or vie più si discolora:
Allo scherzo ed al sorriso
Quelle labbra mai si aprir.
Giovinetto, di buon ora
I disastri lo colpir!

Rozzo flebile strumento
Era l'unico retaggio,
Che di sotto al vestimento
Sempre seco si portò,
Sovra cui nel suo viaggio
Spesso il duol disacerbò.

Quivi incognito venia
Per inospito cammino
Su la tomba della pia
Pace anch'esso a supplicar.
Quella pace, che il meschino
Prega altrui, nè sa trovar.

E alla turba degli affetti
Poichè il loco ebbe ceduto,
E alla scelta de' concetti
Poichè tacito pensò.
Mesto mesto sul liuto
Questo cantico intonò:

Com'è bella la mattina
Di stagion vaga novella,
Eri bella, o Guendalina
Delle figlie la miglior:
Come un angiolo eri bella
Come un angiolo d'amor!

Fulva, morbida, leggiera
La gentil capigliatura,
Ampia avea pupilla nera,
Del cui dolce sogguardar
Tutta quanta la sua pura
Alma candida traspar.

Il color, l'atteggiamento
Il sorriso, la favella,
Il pudore il sentimento,
L'onestissimo suo cor!
Come un angiolo eri bella
Come un angiolo d'amor!

E così questa gentile,
Ch'or ne involve in tanti affanni,
Così apparve al lieto aprile
Di sua tenera beltà
E cresca maggior degli anni
La modestia, e la pietà.

Quante volte sconosciuta
La beneficata donzella,
Quante volte fu veduta
Ne' tugurj del dolor!
Come un'angiolo eri bella
Come un'angiolo d'amor!

E poi quando il peregrino
Vago fiore in Anglia nato
Nel bell'Italo giardino
Infra noi si traspiantò,
Diè l'odor d'assai più grato
Della fama, che volò.

Nè il favor, nè la possanza;
Stolti figli alla fortuna,
Nè la tumida burbanza
Di fastosa gioventù
Macular potero alcuna
Di sì nobili virtù.

Crudi voi! La turba ignuda
Sta di fuori, e geme, e affanna
Voi di dentro con la druda
Consumate i vostri aver.
Crudi voi! Dio non s'inganna
Dio vi afferra nel piacer

E nel baratro travolti
D'ogni orribile flagello,
Nè pur'uno avrete, o stolti,
Che su voi sparga un sospir.
Ma trarranno in su l'avello
Le vostr'ossa a maledir.

Qui, com'ora, a tardo passo,
Fra le lagrime, e gli omei,
Quì sul muto, e freddo sasso
I nepoti un dì verran,
E la storia di Costei
A' nepoti apprenderan.

Fu la madre degli afflitti,
Speme fu della lor vita:
Questa mano a' derelitti
Tante lagrime asciugò
Quante all'aspra dipartita
Il dolor manifestò

Ahi! pur'or sedendo allato
Di magnanimo Garzone,
Ti vedean su cocchio aurato
E le turbe salutar:
Benedetta! D'Albione
Pur ne torni a consolar.

Ahi! così nell'ultim'ora
Di compianto universale,
Ahi! così repente allora
L'empia Parca t'investì.
E copria l'amato frale
Drappo funebre così!

Perchè piangi? perchè gemi,
O sedente dolorosa?
La sciagura, che pur temi
Sol noi tutti funestò.
Te al consorte, o mesta Rosa
Quella pia raccomandò

Quanti figli di sventura
La tua sposa or ti destina
Li consola l'assicura,
Tempra il duol, che li colpì
La tua dolce Guendalina
Così disse, e s'addormì.

Oh cordoglio! Ed ogni giorno
Si levando a' primi albori
Al tuo letto fea ritorno
Tutta chiusa nel suo vel
E leniva i tuoi dolori
E parlavati del Ciel

Oh cordoglio! E d'una vesta
Farti lieta un dì godeva
E poi tacita e modesta
Lieve lieve si curvò
E la veste che eccedeva
Di sua mano abbrevio

E la notte. Al Quirinale
S'ode un misero lamento;
Una pace universale!
Una lagrima, un sospir!
E per l'erta e passo lento
Carro funebre venir!

Fortunati! il caro pegno
Voi traete, o giovinetti,
Voi che a gara al santo impegno
Mosse l'itala pietà
Fortunati! benedetti!
Voi l'Italia ammirerà.

E tu pur, che ti conduci
Fra duo guide brancolando
Cui bagnar le spente luci
Fea la piena del dolor:
Alla Patria, o venerando
Cieco veglio festi onor.

Quì la voce al pio cantore
Nelle fauci combattea
Finchè vinta dal dolore
In un gemito finì.
E alla turba, che piangea
Chiuse gli occhi, e si partì.

Proprietario Responsabile riconosciuto dal Governo
l'Architetto *Cav. Gaspare Servi*

ROMA — Tipografia di Crispino Puccinelli.

Anno Sesto Num. 44 Lunedì 14. Dicembre 1840.

IL TIBERINO

GIORNALE ARTISTICO CON VARIETÀ

CONDIZIONI

Si pubblica ogni Lunedì. La direzione è nella Tipografia di questo Giornale in via del Collegio Romano num. 202 A al Corso vicino a S. Marcello. Si propone il cambio con tutti i Giornali d' Italia.

INDICE

Nessun mi tocchi - *Petr.*

CONDIZIONI

Le associazioni dovranno essere per un anno. Il prezzo si stabilisce portato al domicilio scudi 3. 20. Per chi volesse prenderlo in direzione scudi 2. 60 Per l' Estero scudi 3. 20. E si paga ogni trimestre anticipatamente.

SERRAPETRONA

PITTURA

Dipinto ad olio in tavola nella Chiesa parocchiale di Serrapetrona.

n un' età nella quale torna ad aver pregio quanto si comprende sotto nome di antichità e di belle arti, sarà ben accolto, mi giova almeno sperarlo, il pensiere di far nota al pubblico una preziosa tavola, che dopo qualche secolo ancora conserva la freschezza e lo splendore del colorito. Questa ancora esistente nella terra di Serrapetrona Delegazione di Camerino vedesi esposta nella chiesa parocchiale di s. Francesco all' altar maggiore sopra il coro, dove officiarono sino al 1808. epoca della soppressione, i PP. Minori Conventuali, i quali vi possedevano contigua abitazione, e spaziosi terreni. Il disegno, la forma e molte parti ornamentali appartengono al gotico, o come dicono, gotico-moresco sullo stile dell' architetto San-Gallo. Si compone di due ordini di arcate con base e ricco finimento (1). In questa tavola l' incognito artista ha pitturato ad olio trentuno figure collocate tutte sotto archi diversi, e guarnite da ornamenti, cornici ed altri architettonici e prospettici abbellimenti maestrevolmente intagliati in legno. Tutti questi simmetrici lavori, e quant' altro contribuisce allo spartimento generale e particolare sono coperti di fina doratura con ornati quà e là di vivissimo colore a somiglianza di gemme, e pietre preziose. Cinque sono le arcate in ogni ordine: quelle di mezzo si veggono assai più ample delle altre, e tutte formate di pilastri a cordoni con bizzarre basi e svariati capitelli a fogliami, e di remenati con doppia e trita centinatura. Negli estremi della tavola a dare maggiore risalto agli interni compartimenti, duplicati sono i pilastri, e gli aggiunti più sporgenti e diversamente foggiati dagli altri. E nel basamento sotto ogni pilastro rileva il rispondente piedistallo, come sopra il second' ordine ne prosieguono in degradata altezza i fusti formati a guisa di gugliette e terminati da un ornamento in fogliami a foggia della spiga di miglio o panico. All' imbasamento soggiace un zoccolo capricciosamente modanato; modanate sono pure ed ornate la base e la cimasa de' piedistalli; e nel loro dado è una riquadratura alla gotica, e due di simili riquadrature, ma di vario disegno e divise da una colonnetta, sono allo stesso oggetto ne' quattro specchi lateralmente frapposti ai piedistalli; quello però di mezzo presenta in vece della dipintura un ornato od intaglio con grande rosone in mezzo e varj arabeschi di costa. Sulla base dei pilastri delle arcate ricorre una specie di piccolo podio abbellito di diversi ornamenti e cornici, il quale nel mezzo del second' ordine sale in certo modo a secondare il maggior sesto dell' arcata sotto posta, e direi quasi a forma di pergamo, e qui è fregiato di parecchie minuterie alla gotica. Il finimento poi è oltremodo sontuoso e di vivace invenzione, poichè invece de' consueti timpani acuminati, sta sopra ciascuna delle quattro arcate laterali un ornamento di figura mistilinea, contornata di cornice, con gentili volute di fogliami allato, capricciosi lavori nel mezzo, e come un calice di fiore in cima, ove posa una specie di edicoletta sormontata da un ornamento simile in sua picciolezza a quello con cui finiscono i fusti de' pilastri. Ma la maggiore ricchezza di questo finimento risplende nel mezzo, ove l' ornato del timpano è tripartito da gugliette nascenti sul remenato dell' arcata, e sopra vi grandeggia quasi direi, la tuba di alta cupola esagona colma di svariatissimi compartimenti ed ornati, e terminante a pera con il solito calice in cima, sopra cui posa una statuetta rappresentante il Redentore pitturato a vivi colori in atto di benedire. Così finisce in dolce piramide tutta la simmetria che adorna questo dipinto, e che ben può dirsi veramente sontuosa, e nel suo genere molto leggiadra. E venendo alla descrizione delle dipinture stassi nell' arco di mezzo del prim' ordine sotto l' elegantissimo tabernacolo, che descriveremo, Gesù deposto dalla croce sostenuto con pietosa compassione da due angeli, uno de' quali gli regge graziosamente il capo, nei due archi a sinistra di chi guarda veggonsi l' Arcangelo Michele che con una mano tiene impugnata in alto la spada, e coll' altra stringe sul collo il drago infernale, e s. Caterina di viso angelico, che con una mano raccoglie il suo vestito, e con l' altra sostiene la martirizzante ruota uncinata. Nelli due archi a destra tu vedi il Precursore Gio. Battista che ha in una mano la crocetta colla solita leggenda, e tiene nell' altra la tazza battesimale, e il santo dottore Bonaventura in atto di leggere un libro foderato di rosso, per alludere forse alla dignità cardinalizia tenendo pensosamente alzato il dito indice dell' altra mano. Queste immagini sono poco più che di mezza figura (2). Nell' arco di mezzo del secondo ordine sotto quel pergamo che figura come un tabernacolo è seduta Nostra Donna, che adora a mani piegate il bambino disteso sopra le sue ginocchia con ai lati due Serafini, sonante l' uno i timpani, e l' altro un istrumento da corda. Nei due archi a sinistra di chi contempla quest' opera vastissima sono effigiati il principe degli Apostoli pontificalmente vestito che posa le mistiche chiavi sopra un libro, e l' apostolo Giacomo con cappello legato sulle spalle e con bastone da pellegrino in mano, come per incamminarsi a promulgare il libro dell' Evangelo che tiene nell' altra. Sotto gli archi del l' opposta parte sono espressi il Serafico Patriarca di Assisi colle mani composte a preghiera, e devotamente inchinato verso la sudescritta B. Vergine, e s. Sebastiano avvinto pei polzi ad un albero che avendo gli occhi rivolti al cielo, mostra di ricevere con edificante rassegnazione il martirio delle acutissime freccie lanciate sul nudo suo corpo. Le figure rappresentate in questo ordine sono intiere, e ritte nella persona (3). E passando al zoccolo nelle riquadrature delle basi dei duplicati pilastri estremi della gran tavola, dalla parte sinistra veggonsi s. Caterina, e S. Apollonia di tutta persona, e dalla destra s. Niccola da Tolentino, e s. Lucia (4). Gli apostoli Matteo, Andrea, Giacomo maggiore, Giovanni, Filippo, Giacomo minore, Tommaso, e Barnaba. che sono tutti poco più di mezze figure (5) stansi nelle quattro riquadrature divise da colonnette, e frapposte ai piedistalli. Gli altri Simone, Pietro, Paolo, e Bartolomeo pitturati a tutta persona (6) sono collocati dentro le basi degli altri pilastri. Ognuno è riconosciuto dai rispettivi simboli ed emblemi. Tutte le immagini di sopra descritte, e che ascendono, come si disse, a trentuno, veggonsi dipinte sopra fondo di oro. Ogni figura scorgesi fatta alla prima come si praticava da cinquecentisti, il tocco del cui pennello era sicuro e rapido, come sicuro e rapido era il concetto ch' essi formavano nella mente. Quest' opera è tenuta di molto pregio, e non c' è stato intelligente che abbia avuto occasione di vederla senza rimanerne meravigliato. Si sono fatte da noi le possibili diligenze per conoscere precisamente il maestrevole pennello, e l' epoca del lavoro, ma sin quì ogni pratica è riuscita inutile. Nè gli storici Camerinesi, nè gli archivi della religione Conventuale, nè il P. Civalli, nè il Colucci, nè molti altri da noi consultati, che hanno parlato di Serrapetrona e di quel convento, ce ne hanno lasciato memoria. Il marchese Amico Ricci che ricordava questa tavola nella sua applaudita opera Artistico picena, pensa che sia di Niccolò Fulignate, ed il P. Bacchini conventuale nella sua relazione informativa storica di Serrapetrona scritta nel 1712. l' attribuisce a Pietro Perugino. Non è della nostra capacità determinare il valente pittore, ma certo non ci scosteremo dal vero se per noi si riterrà questa tavola di scuola Perugina del secolo XV; scuola celebre pei molti allievi, che riempirono l' Italia di artistica fama. Oltre la morbidezza del colorito, che è una delle caratteristiche della scuola perugina di quel tempo, ce ne persuadono ancora il collocamento delle figure isolate, come a detto del Lanzi costumava Pietro Perugino, gli ornati a rilievo con profusione di oro, siccome continuò ad usare il Pinturicchio, l' imitazione delle gemme e pietre preziose come con cristalli colorati si praticava anche prima del secolo XV. Avremmo voluto dire qualche parola anche intorno al merito della pittura, ma poichè alcuni ritengono che convenga bene ai soli artisti pronunciare sugli oggetti di arte, così per siffatta ragione ce ne asteremo. Giova però sperare che il nostro pittore Fortunato Petrelli dia termine ben presto all' incominciato disegno di questa travagliatissima opera da incidersi poi con bullino, onde per tal modo i pittori, gli architetti, e gli amanti delle belle arti ne abbiano sott' occhio un' idea che farà nascere in alcuno di loro il desiderio di visitarne l' originale, e di offerirci una volta il bramato e conveniente giudizio.

Severino Servanzi Collio di Sanseverino.

(1) L' intiera tavola è larga in fondo palmi 13 e mezzo, ed alta, comprese le decorazioni, palmi 20, ed once 10. nella maggior sommità, e nei lati palmi 14 ed once 5 e mezza, perchè le decorazioni intagliate, che vi stanno sopra sono disposte a guisa di piramide.

(2) Alte ciascuna palmi due ed once 11 e mezza.

(3) Alte palmi 4 ed once 5 e mezza.

(4) Alta ognuna un palmo.

(5) Alti once 11.

(6) Dell' altezza d' un palmo, ed un oncia.

>>>

ARCHITETTURA

Sopra la casa del sig. Filippo Bruner, *murata ad opera di restauro dall' architetto sig.* Gaetano Bonoli.

Io soglio sempre lodar di cuore quegli architetti i quali appresso ad una prima murazione ne conducono altra che palesemente ne avvisa dei loro avanzamenti nell' arte. Imperocchè ciò mi fortifica nella speranza di vederli progredire di bene in meglio nelle future murazioni che verranno loro affidate. Di questa nobile emulazione di superare le opere vecchie colle nuove, ha mostrato di esserne acceso il nostro architetto sig. Gaetano Bonoli; poichè dopo di avere alcun tempo indietro architettato in restauro la casa del signor Luigi Merenda in via del babbuino, sul canto del vicolo della fontanella, ha ora diretto con alquanta maggiore intelligenza il restauro di altra casa appartenente al sig. Filippo Bruner in via dell' orso e sul vicolo del soldato. Del quale restauro farò oggi subbietto del presente articoletto, onde aggiungere al sig. Bonoli lena ed incoraggiamento a superare sè medesimo nel terzo lavoro che gli capiterà alle mani.

Comincierò adunque dal dire che la fabbrica del sig. Bonoli mostra due facciate. Una è, come dissi, sulla via dell' orso: sta l' altra sul pel vicolo del soldato; e si al-

za in tre piani non compreso il terreno. Questo piano terreno informa il così detto imbasamento della fabbrica, ed è fatto ad archi in bozze di bassissimo rilievo, con sua corona o cornice. Quattro di detti archi sono in via dell' orso, e gli altri due appariscono sul fianco destro di chi guarda la casa, ossia pel vicolo del soldato, dov' è la porta d' ingresso in piatta-banda, con suoi ornamenti di erte, cartelle, fregio e cornice, messa in mezzo dai due archi or nominati. Quindi, dalla cimaccia o cornice dell' imbasamento, spicca il podio delle finestre del piano nobile, decorate di un sopraornato poco dissimile da quello della descritta porta. Gli altri due piani superiori son distinti da parapetti in fasce: e le finestre loro sono molto più semplici di quelle del piano nobile o primo, poichè quelle, subito sopra, lasciano le mensole, e l' altre sotto il cornicione non si fregiano che dei soli stipiti: la quale regola è secondo i buoni esempj e merita lode. Il cornicione è fatto in modelli spogliati delle foglie: e ciò può stare, quando è vero, come verissimo è, che il bello di un membro architettonico non consiste nelle foglierelle, negli ovoletti, nelle fusajuole, negli archetti e nelle pallottole come si danno ad intendere alcuni cervellini, ma sibbene nella grazia e venustà del profilo. Così è fatta la fabbrica del sig. Bonoli: ora diciamo alcun che dell' effetto di essa, e della maniera o modo delle sue parti.

Per l' effetto dico che è maggior della mole, mercè che gl' interfinestri sono larghi, i piani bene sfogati e proporzionati, il cornicione misuratamente sporgente. Quanto alla maniera o modo delle parti, come di corniciami ad altri conci, sembrami trovarvi qualche cosa di non bene risoluto; ma questo non è forse, e senza forse, che un neo, e può dipendere più dalla mano dello stuccatore imperito che dalla non intelligenza dell' architetto.

Non vorrò per altro passarmi di altra menda; ed è, almeno per quanto io ne penso, l' elesione dell' arco dove è praticata la porta d' ingresso in piatta banda sul detto vicolo del soldato. Per tale elesione parmi ne scapiti visibilmente l' unità di ornato dell' imbasamento. Dovevasi dico o non interrompere l' ordinazione ad archi, o, se si poteva, mutar concetto, tanto più che i piloni hanno fra loro misure disparate in larghezza, causa la mala giacitura de' vani della vecchia fabbrica.

Ora entrando dentro non trovo decorazione architettonica da parlarne. Pare che quivi al sig. Bruner non sia interessata che la comodità: e già nulla o poca mutazione vi ho ravvisato dall' antico ordine. Trattavasi di una casa per dare a fitto, ed ogni ornamento interno parve a lui soverchio e sottrattore importuno dell' annuo reddito. Chi potria dirgli contro? Porrem dunque fine a questo articoletto con desiderio di vedere e parlare di altre nuove architetture del sig. Bonoli, che sappiamo non tarderanno gran fatto a mostrarsi. Fino da ora non dubitiamo di doverne dire del bene assai, conoscendo quanto studio ed amore egli ponga nella compilazione de' suoi progetti. N. N.

STORIA D' ITALIA

SOGGETTI ARTISTICI — FIRENZE

Carlo d' Angiò *visita lo studio di Cimabue*

Le arti che si fanno vive in quei paesi ove le ricchezze si derivano dall' industria e dal commercio, perchè proveduto al bisogno gli uomini agognano all' agiatezza ed al lusso, si mostravano già avanzate nella prima metà del tredicesimo secolo nella città di Firenze, e in più altre città d' Italia. Nè la continua e sanguinosa lotta fra il popolo, e la nobiltà e fra i principali capi di questa per contendersi il signoreggiare ne impedì punto il progresso, anzi le arti sia che tranquillassero le coscienze con le immagini della divinità confermandone visibilmente la credenza, e dessero per conseguente maestà e riverenza ai tempi, sia che si facessero necessarie a tramandare la memoria delle azioni gloriose, prestamente salirono ovunque in grandissima onoranza. Ondechè meritaronsi gli artisti da coloro che governavano singolari dimostranze d'amore, e noi vediamo principi e repubbliche invitarli a grandi ricompense, mantenerli lietamente ne' loro palagi tanto che cotali uomini è da credere fossero tenuti in conto di rinnovatori di memorie e di glorie, ministri di un' arte che parlava co' colori e coi marmi al povero ed al ricco il vangelo. Non è adunque maraviglia se tanto si amassero quegli artisti se in commissioni orrevolissime fossero occupati, se riveriti dai potenti amati dai popoli percorressero l' Italia. Noi troveremo seguendo questa istoria esempi di amore e rispetto verso costoro, godremo che re, imperatori, repubbliche siansi gloriati di possedere un' opera celebrata, di aver dato nel loro paese o stanza o vita ad un artista insomma vedremo rinnovate quelle sospirate ricompense che la Grecia e Roma dettero ai loro gloriosi ne' più bei tempi dell' arte. Perchè non sarà intempestivo aggiungere a queste rimembranze storiche, che crederei utilmente potersi riporre dagli artisti sotto gli occhi de' viventi un primo momento di felicità che s' ebbero le arti nella loro infanzia fra noi. Voglio intendere una pubblica mostra d' onore verso di esse in persona che essendo in grande potenza potè esser stata cagione di averle levate in maggiore altezza. Cimabue che imparata l' arte da' maestri greci come afferma il Vasari pervenne col proprio ingegno a scevrarla da quel goffo e darle più vita, e miglior andamento ne' panni erasi acquistata fama di molto valente artista in tutta Italia siccome ce ne da certezza l' esser stato chiamato a dipingere in Assisi, in Pisa ed altre città: perchè tornato riputatissimo in Firenze fu desiderato a condurre molte opere, con le quali soddisfece mirabilmente ai committenti, e a quanto poteva dargli l' arte ingegnosamente tentata da lui a migliorarsi nella sua goffezza. Fra queste diè mano ad una gran tavola entrovi nostra donna con angeli attorno, la quale anche oggi si vede in Firenze nella Chiesa di santa Maria Novella, opera delle più grandi che venisse rappresentata dall' arte. La qual novità saputasi dal popolo, se ne commosse e maravigliò, ma non era stato ancora ad alcuno conceduto il vederla. Le politiche vicende che or d' un partito or dell' altro facevalo parziale seguendo gli interessi e le vendette, rade volte il cuore che un sol sentimento avrebbe dovuto racchiudere quello del ben essere pubblico fosse qualunque la forma di reggimento, e le persone, inchinavano ad innalzare ad ogni modo la religione e la chiesa: sendo che la parte Guelfa dopo la sconfitta di Monte Aperti riavutasi per la morte di Manfredi, e tramuntasi la casa aveva nell' angioina loro fautrice, tutto ciò che poteva tornare in onore ed esaltazione de' papi era desiderato e voluto. Ma tale potenza riacquistata dai Guelfi sarebbe lungo contare quante cure, fatiche, patimenti costasse: accenneremo soltanto per seguire in parte la storia politica che ci dà le cagioni dell' avanzamento di ogni perfezione civile, come dopo la fuga, e la tagliata di Monte Aperti licenziati i Guelfi da Lucca che li aveva ricoverati per le minacce del Conte Guido novello, con disagi e pericoli si rifuggissero in Bologna, e di là chiamati in Modena, Parma, e Reggio per rintuzzare l' insolenza ghibellina uscitine vittoriosi e cresciuti in possessioni ed onori, ricchi e potenti riuscissero opportuni e carissimi al re Carlo cui in gran parte furono cagione della vittoria contro Manfredi. Intanto la parte ghibellina rimasta in Firenze col troppo raggravare il popolo divenuta odiosa, intimorita dalla nuove liete de' Guelfi che invigorivano, prevedendo il male volle riformarsi da sè e diede que' trentasei cittadini, i due cavalieri frati godenti fatti venire da Bologna, la distinzione della città in arti che da dodici divennero poscia ventuna con i loro magistrati, i quali dovevano governarla. Guido pentitosi per aver dato troppo al popolo volendo disfare ciò ch' egli stesso aveva fabbricato, con l' armi cercò riguadagnare il perduto, ma ingannatosi nel credere i suoi abbattuti e inviliti abbandonarlo, lasciò la città nella quale non fù più lasciato entrare: e la parte guelfa prevalse. La qual cosa fu poscia cagione di bene perchè trovatasi la città armata e ordinata sotto le bandiere delle arti potè opporsi alle violenze de' nobili e dar quindi que' due priori, e con altre aggiunte ai vecchi statuti si assicurarono da loro. Ma tornando più dappresso al mio soggetto il valore e la gratitudine congiunto alle preghiere del Papa poterono in Carlo tanto che mandò Guido di Monforte a soccorrerli con ottocento cavalieri, nè ciò bastandogli esso stesso quando guerreggiavano i Sanesi nell'agosto del 1257 vi si recò. In tal anno noi lo troviamo in quella città festeggiato dal popolo, e fra le armeggerie, ed altri sollazzi in cui onorevolmente l' intertennero lo vollero pur rallegrare della veduta d' un' opera d' arte straordinaria, e lo menarono allo studio di Cimabue che dipingeva siccome ci fa sapere il Vasari, cavandolo da alcuni ricordi di vecchi pittori, in certi orti appresso porta s. Pietro. Insieme a lui vi accorse in folla il popolo che ancora non aveva potuto vedere quel grande lavoro, e ne rimase così preso per la grandezza e per l' idea che eransi formata del perfetto di tanto avanzata, che quella tavola con trombe canti, ed altre dimostrazioni di grande allegrezza in mezzo ad accalcata moltitudine recarono in chiesa, e per un tale universale rallegramento, quel luogo ove passarono fu denominato ed anche oggi lo è, borgo allegri. Carlo aveva quarantasei anni quando venne in Firenze e volendo darlo a raffigurare ai riguardanti bisognerebbe che l' artista seguisse il ritratto che ne fa il Villani in queste parole— di feroce riguardo, grande di persona, e bene nerboruto, di colore ulivigno, e con grande naso. Nel dipinto che dovrà rappresentare questo momento ci potrà essere messo in vista l' architetto di S. Maria del Fiore Arnolfo di Lapo che come scrisse il Vasari dette opera al disegno appresso Cimabue, e che poscia Lapo ebbe compagno in quella fabbrica. Le ornate donne fiorentine, il seguito di Carlo, i soldati guelfi che l' accompagnavano con l' arme come più piacerà all' artista di dipingere nel paese, o negli abiti data da Clemente IV (che volle in segno d' onore portassero la sua il campo bianco con un aquila verde sopra un serpente pur verde, alla quale poscia fu aggiunto un giglietto sopra la testa dell' aquila) varranno sempre meglio a dichiarare il soggetto. Come ad interessarlo ne' ritratti potrà servire quello di Cimabue che di mano di Simone Sanese trovasi nel capitolo di S. Maria novella nella storia della fede in una figura come scrisse e ritrasse il Vasari di viso magro con la barba piccola rossetta ed appuntata con cappuccio secondo l' uso di que' tempi che lo fascia intorno e sotto la gola. Alcuni artisti mi hanno fatto sapere che sarebbe lor desiderio aver esatta contezza del costume del secolo da cui tolgo i soggetti, ed io volentieri il farei se non temessi per contentar pochi rendere questa mia fatica ai più nojosa, avuto rispetto che coloro i quali con coscienza ritrarranno questi fatti non si atterrebbero certo a quelle mie parole, ma andrebbero a vedere co' propri occhi quegli abiti in tutte le lor parti come vestiti per cavarne miglior partito e verità alle loro composizioni. Gli affetti che dovranno mostrarsi in queste persone che vorrei rappresentate nel dipinto sono tali, che mi sembrerebbe di spenderle vanamente tempo a parole dichiarandoli.

O. G.

ARCHEOLOGIA

MONUMENTI — *Rapporto chiusino*

Quando nel passato mese di giugno mi recai in Chiusi accompagnato dal signor *Ludovico Gruner*, incisore valentissimo e di tutto ciò che riguarda il bello discernitore giudiziosissimo, ebbi occasione di osservare molti monumenti importanti così per riguardo ai soggetti che essi ritraggono come pel merito dello stile in cui sono operati. Ancorchè diversi miei colleghi mediante dotti rapporti avessero anticipato quasi tutte le notizie delle cose più rilevanti, pure la ricchezza di quelle scavazioni mi concesse uno spicilegio non troppo disprezzabile. Però ho giudicato opportuno e congruo di trascrivere le note che da me furono prese innanzi ai monumenti medesimi i quali talvolta altri con altri occhi potè riguardare.

Fralle cose di cui più di tutt' altro genere di antichi avanzi io era cupido, trovaronsi, secondo uno può immaginarsi, le pitture parietarie, di cui questi stessi fogli hanno reso conto fin dal tempo della loro scoperta, e che nel *Museo chiusino* furono pubblicate mediante intagli in rame. Per quanto cotali disegni sieno sufficienti a dare un' idea generale dei soggetti ritratti, non possono servire peraltro in niun modo a dare una giusta ed esatta idea dell' arte, di cui que' splendidi avanzi ci hanno conservato preziosa memoria. Io parlo soltanto di quei della grotta Casuccini al colle, chè dell' altra, che un tempo ha pure fornito materia agli incisori di somiglievoli abbozzi, non v' è quasi più traccia. Vedendo però la presta rovina che minacciavano cotali dipinti, e avvisandomi dei danni che già hanno ricevuti, io esternai al sig. Gruner il mio desiderio di veder conservati per lucidati fac-simili sì belli e per la storia d' arte sì importanti tratti di pittura. Egli con quella gentilezza che lo distingue e quella prontezza di darsi tutto a qualunque scientifico scopo, mi sorprese per l' offerta di voler egli medesimo dar mano a cotale impresa; ed appena mi parve il vero, quando egli con incredibile fatica, ma nel tratto di pochi giorni, cavò i lucidi di tutti i dipinti che fregiano la prima camera della ridetta grotta, misurando pure esattamente le parti architettoniche e preparando una pubblicazione sì perfetta e sì fedele, che a saper mio perora di veruna tomba dipinta non sussiste altrettanto. Disgraziatamente non poteano aggiungersi i contorni della seconda camera: che nel lodato Museo chiusino variano dalla originale composizione in tal guisa, che non era possibile di rimediare alla trascuranze mediante correzioni a franco tratto. Chè molto meno capace a eseguirsi mostravasi l' altro nostro progetto di cavarne pur di queste pitture un lucido, siccome i colori ormai sono troppo impalliditi.

Ora che ci troviamo in possesso di sì preziosi materiali, ci riesce facile di consultare artisti di sapere e di vaglia sullo stile di esse pitture, intorno la cui natura si ebbero pareri che non troppo s' acconciano coll' originale bellezza di questi monocromi lavori. Siccome poi non è l' ultima mira del nostro Instituto di arricchire i materiali che possono servire anche alla storia dell' arte, così giudichiamo assai conveniente di pubblicare sì accurati disegni, che benchè rendano un già edito monumento, sempre possono riguardarsi siccome inediti. Riserbiamo a quella occasione le osservazioni da noi fatte e qui sia detto soltanto a guisa di cenno, che le pitture di quella seconda camera, che da noi non furono copiate, mostransi pure assai inferiori per la maniera onde sono operate.

Le grotte dipinte finora sono state trattate con troppo poco zelo in riguardo alla loro sempre grande rarità ed all' impareggiabile pregio che hanno per la storia dell' arte. Quando tutte queste composizioni un giorno saranno impallidite e svanite interamente, poco si avrà a lodare la premura del nostro secolo di tener a conto secondo conviene le cose antiche. E si veda da qui per eccellenza che tutti quelli avanzi ai quali non concede via di conservazione il commercio, per l' amore schietto dell' antico non ricevono veruna custodia, nè dai grandi nè dai letterati. E nella presente occasione mi pare opportuno di accennare le notizie pregevolissime che io devo al venerando sacerdote signor *D. Luigi Dei*, persona delle cose antiche zelantissima e prontissima a loro prò, intorno una grotta dipinta, quattro o cinque anni fa scoperta nel marchesato di *Magliano*, dodici miglia distante da Orbetello, la quale consiste in due stanze con figure chimeriche a colori monocromi (rosso, verde, celeste). La quale sempl-

ce notizia, importantissima come potrebbe essere per sè sola, è intesa a risvegliare lo zelo di alcuno dei nostri corrispondenti che risiedono in quella contrada, per favorirci delle indicazioni più accurate, dietro le quali l' Instituto stesso prenderebbe le giuste sue misure.

La seconda grotta così detta *del Postino* offre un grande ma vano sepolcro, alle mura di cui nell' una camera erano visibili tracce di pitture e, ciò che forse è più rilevante, chiodi di bronzo e di ferro che alternativamente vi erano confitti. Questo fatto ci riesce nuovo e merita d' essere tenuto a conto per altre simili scoperte. Il ch. *Göttling* non era alieno alla supposizione che quivi forse si trattasse di chiodi annali.

La scoperta intanto di maggior rilievo che siasi fatta nella passata stagione non che per Chiusi, ma forse anche per Etruria in generale è quella che toccò al nobile sig. *Pietro Bonci-Casuccini*. Questo eccellente personaggio che prosegue i continui scavi unicamente in prò della patria, ad onore di cui rimarrà per mai sempre il ricco e splendido museo pubblico da lui fondato, è penetrato coi suoi operaj nel sito chiamato *Poggio-Gajella* entro una vasta necropoli, che occupa quattro grandi piani della ridetta collina. Sarebbe impresa ridicola di voler descrivere per via di nude parole l' intreccio delle camere sepolcrali e de' corridoj; e però mi contento soltanto di accennare la rotonda sala la cui volta è retta da grande pilone lasciato in mezzo, e la quale forma il centro d' una foggia di laberinto che in più giri e per diverse entrate da quindi si dilata. E pur qui giova di far onorevole menzione della bontà senz' esempio che ebbe il sullodato sig. Lodovico Gruner, il quale in un' altra visita che fece alla capitale di Porsenna, essendo di passaggio, volle rilevare la pianta esatta di quanto finora fù scoperto in sì magnifico scavo. Con siffatti preziosi materiali alla mano ci riuscirà possibile di poterne dare una giusta idea ai nostri lettori, imperciocchè abbiamo fatto intagliare siffatte piante sopra varie tavole d' un' opera pubblicata a bella posta intorno sì insigne monumento. Intanto ci ajuta la speranza che il signor Casuccini forse troverà agio di continuare la bella impresa per lasciare alla sua patria il monumento il più risplendente della sua nobile industria. Lo zelo poi e la garbata maniera del menzionato sig. D. Luigi Dei ci danno l' altra bella fiducia di ricevere sollecití rapporti di quanto ad ogni colpo di zappa nel proseguire delle scavazioni sarà per tornare avventuratamente in luce. E. Braun. — (*Dal bullettino dell' Inst. Arch.*)

VENEZIA

Santa CECILIA. — *Quadro della nobile signora contessa* Clementina Di Spaur.

Per una Confraternita istituita ad onore di s. Cecilia, composta de' più accreditati professori di musica, presieduta dal ch. sig. maestro Perotti, dono più adatto e distinto non poteva scerre la nobile signora contessa *Di Spaur* che, una bellissima sua dipintura rappresentante appunto s. Cecilia. — Quanto sia riuscito accetto codesto tratto gentile a quella eletta unione di filarmonici non ci faremo a dire, che poche nostre parole non saprebbero esprimere la sentita gratitudine di quegli artisti. Ma noi vogliamo rendere noto soltanto il dipinto come quello che, senza dubbio, onorerebbe un artista foss' egli pure de' più provetti: ed è quindi che il dilicato concetto noi tostamente ci faremo ad esporre. — Seduta in assai graziosa movenza dinanzi al suo diletto strumento, tenta la santa vergine le melodiose note che d' una mano le vengono accennate da un angioletto, il quale leggiadramente nella sua destra tiene un papiro. Nelle sembianze di questa donzella vedi sculto un pensiero, ed è un pensiero divino, chè tu la credi in estasi rapita: è un profilo, la quale vaghezza di forme, quale soavità e morbidezza non vi miri per entro! Grande sentimento è poi nel volto dell' angiolo, e assai maestrevolmente contrastate le brune tinte di questo, col pallido colore dell' ispirata Cecilia. — Per quanto poi spetta alla esecuzione artistica, noi abbiamo attribuito a nostra ventura l' aver potuto ammirare dappresso questo dipinto, nel quale, con grande sorpresa scorgemmo quella franchezza, diremmo quasi sprezzatrice; propria solo di chi è maestro: aggiungi un bell' impasto di carni naturale e perfetto, bel piegheggiare, nessuna tinta arrogante; tutto è armonia, quiete e bell' arte: che se poi poni mente alla efficacia dei contrapposti, alla sedulità con la quale sono condotte le mani, e alla diligenza con che sono guidati i capelli, l' opera certamente ti riesce gradita, e stupisci come chi gode eccellenza di fama in più di un' arte bella, possa nella pittorica, fra tutte la più difficile, comporre ed eseguire in tale maniera franca e magistrale. Il quadro, ora posto nella chiesa di s. Martino di questa nostra città, offrirà all' intelligente l' irrefragabile prova del nostro dire, e della dovuta riconoscenza che alla nobile pittrice professa ciascun individuo di quella confraternita. *Passeri Bragadin.*

FIRENZE

La disfida di Barletta — *Dipinto del march.* Massimo D' Azeglio, *incisione de' signori Roselli e Cornacchia.*

Come! l' autore del simpatico racconto — *Ettore Fieramosca* — che ora ha fatto fremere di nobil' ira, ora ha fatto soavemente piangere tanti e tanti, è anche pittore? domanderà più d' uno di quei che vedranno il titolo di questo breve scritto. Egli è pittore, e pittore esimio: talchè, se pure può dirsi, egli tratta la penna per divertimento, mentre il pennello è la sua più assidua occupazione. Io di sua mano ho un graziosissimo e squisito disegno, vera gemma della mia piccola collezione di oggetti artistici: ma sfortunatamente non ho veduto alcuno de' suoi quadri (nè sarei in grado di giudicarne); gli artisti però lo proclamano uno de' primi nel suo genere. È forse chi ha letto non materialmente le sue vive descrizioni avrà ben compreso esser egli veramente al più alto grado pittor-poeta: anzi credo che prima dipinga co' suoi magici colori quanto poi giunge a farci vedere col le sole parole. Io ho avuto la sorte di conoscere personalmente questo illustre italiano mentre dimorava a Firenze, ove formò la delizia degli artisti, de' letterati, delle più nobili società, di quanti lo hanno avvicinato e che ansiosamente aspettano la prossima pubblicazione di un suo nuovo romanzo storico, sacro alla città nostra. Colto, gentile nel tratto, reso più amabile dalla bella presenza, di altissima statura, snello, robusto mostra nel sembiante animato il fuoco di un' imaginazione bollente. Gli occhi che in certi momenti fanno pensare a quelli di Vittorio Alfieri, il naso aquilino ma di bella e profilata forma, due prolisse e folte bassette biondoscure darebbero alla sua fisonomia una certa nobil fierezza da rivelare la mente di chi imaginò la tremenda scena della morte di Ghita: ma il tutto insieme spira amabilità, e più spesso lampeggia nel suo volto l' anima di chi ci descrisse nel letto dell' agonia la povera Ginevra. Gran vanto di un uomo sommo e celebre il non parlar mai di sè, anzi il deviare senza ostentazione ogni discorso che tenda a tributargli giuste e meritate lodi; l' essere affabile, cortese con tutti. L' ammiravo prima di conoscerlo, conosciutolo ne sono rimasto incantato.

Ma a che parlar così di tant' uomo? — io! — Ci sono caduto quasi senza accorgermene nel voler dare un breve cenno di una bellissima incisione, da me veduta presso l' editore della Galleria dei Pitti, il calcografo sig. Luigi Bardi. In essa è tradotto uno de' più lodati quadri del celebre poeta-pittore torinese. Imaginati vedere espresso al vivo quanto leggesti nel capitolo XIX della disfida di Barletta. Sebbene sul finire, ferve ancora la terribile zuffa; e tra il polverio, caduti, o morti, o fuggiti i cavalli, disperatamente alcuni campioni combattono a piedi. Ma già un trombetta da una piccola eminenza fa udire uno squillo, segno del termine del combattimento ove hanno sì eroicamente trionfato gli italiani degli arroganti avversarj. Il perfido Graiano, spaccato il cranio dall' azza di Brancaleone, giace rovesciato nell' arena cadavere sanguinoso. I varj gruppi degli spettatori, de' giudici, de' guerrieri da ambe le parti, tra i quali primeggiano Prospero Colonna e il Baiardo, sono animatissimi ed esprimenti, e per descriverli a parte a parte converrebbe trascrivere, e forse non basterebbe, tutto il bel capitolo suddetto.

M' assicurava uno de' nostri più celebri artisti, il quale vide il quadro a Milano, che il colorito e l' esecuzione corrisponde al partito, alle linee, alla composizione, alla vivacità e naturalezza delle sorprendenti *macchiette*, e che è un portento. L' incisione sola è da incantare. La frappa, l' acqua, l' aria, il suolo colle sue accidentalità, eseguito dal sig. Boselli offre un meccanismo di bulino in cui apparisce grande bravura, ben intesa varietà, e quasi non fa desiderare il colore. Questo vanto offrono pure le figurine incise dal sig. Cornacchia con grande spirito e intelligenza. In questo genere e per la finitezza e per l' accordo e per l' effetto mi sembra lavoro degno della più alta lode, degno del bellissimo originale . . . . . e dell' autore, della scuola illustre dell' egregio cav. Toschi: tale insomma da servire di nobile ornamento sulle pareti di elegante stanza, ove si adunino persone, le quali più degli oggetti di moda talvolta ridicola o vana, sappiano apprezzare le nostre antiche . . . . e moderne glorie che fanno veramente onore all' Italia.

Ant. M. Izunnia.

BOLOGNA

Pubblica esposizione nelle sale della Pontificia accademia di belle arti. — (parte prima *d. g. la. f.*)

La mattina del giorno 12 di questo mese nell' Aula Magna della Pontificia nostra accademia di belle arti, furono dispensati i premii a que' giovani studiosi che sovra gli altri si distinsero nell' esercizio di quelle nobili discipline, le quali s' insegnano in essa celebrata accademia. — Oratore straordinario di quest' anno è stato il chiarissimo letterato e professore Domenico Vaccolini, il quale ha discorso ai giovani premiati e studiosi, con aurei modi e con erudizione e dottrina, di alcune condizioni indispensabili a venire in fama di grandi artisti; e rendersi degni di quella gloria, onde si lascia ai venturi indelebile vestigio di sè. Tali premii poi vennero dati dai nostri presidi cospicui sì della Provincia che del Comune, non pur a que' giovani i quali concorsero nelle scuole accademiche, ma ben anche a quegli artisti, che presentarono grandi opere d' invenzione, sopra gli argomenti proposti ne' programmi dell' Accademia stessa e dell' eccelso Senator nostro. — E perchè tali opere premiate, e tutte le altre esposte in sì notevole circostanza, vuoi dagli artisti d' ogni genere, vuoi dagli amatori e meccanici di qualunque maniera, formano l' ammirazione di quanti amano e gustano ciò che tiene origine e norma dallo studio del disegno; così ho reputato non isgradevole il dire alquante parole (non delle opere premiate di che dieder voto e ragione i preclari signori professori), ma di quelle esposte, onde finora nessuno ha tenuto discorso. E accennerò dapprima le principali opere de' pittori e disegnatori figuristi, poi dirò di quelle di paesaggio, e delle cose architettoniche ed ornamentali, e delle scultorie, e di quanto è prodotto di meccanismo e di scientifico progresso. — Sarò mite e breve: chè nè il tempo, nè queste pagine periodiche, nè il fine delle mie riflessioni mi permettono usare altrimenti.

PITTORI E DISEGNATORI FIGURISTI

Lamma Angelo. Questo pittore ha presentato all' esposizione una tela grande; che ben presto figurerà nell' altare principale della nuova chiesa di Rasiglio, che quell' ottimo parroco, e tutti qual più qual meno, que' buoni popolani hanno con proprio danaro eretta dalle fondamenta. Tale pittura si compone di tre santi e di un piccolo angioletto. La principal figura di questo dipinto è sant' Andrea, che standosi eretto della persona, abbraccia affettuosamente quella Croce, che fu il primo il più soave de' suoi desiderii, il più caro dono che mai potesse fargli il Divino Maestro; e piegando a questa il volto e lo sguardo, vede il messaggio del Nume, il quale mostrandogli la palma de' martiri, a bella speranza il conforta. - Alla destra del vecchio apostolo mirasi la vergine Lucia, la quale è tutta fisa nell' angioletto, perchè si avvede che le reca la fiorita corona della castità. - Alla sinistra il fedel banditore inginocchiato il pietoso pellegrino s. Rocco, che tien le braccia conserte sul petto, e innalza al cielo una preghiera dal profondo del cuore, e nello sguardo esprime la speranza e l' affetto de' veraci credenti. Prega che squallidi morbi non discendano mai ad affliggere la terra universa, e specialmente stian lungi da quel pastore e da quei popolani, che tanti divoti mostraronsi al Dio delle misericordie. Sì fatta pittura, condotta a larghi e sentiti tratti, perchè dev' essere veduta da tale distanza cui la scrupolosa esattezza toglierebbe d' effetto: se per diverse parti riceve le lodi degli osservatori, riscuote quelle degli intelligenti per l' armonia complessiva che vi è ottenuta, per le floride tinte nell' angioletto, e per la testa specialmente del san Rocco, che manifesta l' uomo, il quale ha fatto sagrifizio di ogni comodità della vita, tutto consacrandosi al servigio de' poverelli e de' miseri, ed agli umili ed abbietti uffici mondani. E non è poco poter far dire a un' immagine quel che di sè cantava il Petrarca:

„ . . *negli atti d' allegrezza spenti*
Di fuor si vede com' io dentro avvampi „.

Turchi Gaetano. - È il Turchi un giovinetto ferrarese, che sta di presente alle scuole fiorentine, e che si attiene a quello stile di pittura, che i molti chiamano *purismo*, e che gli artisti dicono *vero di bella elezione*. Compatriotto di Benvenuto Tisio da Garofalo, ne ha studiato in disegno le opere, come addimostra un lavoro a matita, già condotto da lui, or sono quattr' anni, sopra un dipinto di quel grand' uomo, il quale rappresentò i Magi al Presepio. Nello scorso anno, innamorato il Turchi di cotal felice seguace di Raffaello, volle tentare la sua prima opera dipinta, sulla maniera del ferrarese celeberrimo. E immaginò la Vergine delle Vergini inginocchiata tutta sola in superne contemplazioni, leggendo una sacra pagina con quella umiltà e quel tremito salutare; onde si accenna l' interna religione dell' anima. Questa fanciulla annunziandà è composta a dolcissima soavità, ed è atteggiata e vestita con tanta modestia, che ben si merita divenir madre di Dio. Il carattere di quel volto; le forme di quelle mani; il fare di quelle pieghe, la semplicità di quella stanza dov' ella medita, tutto dimostra il buon senno del giovane artista; il quale aggiugnerà a bella meta ove pervenga a metter maggiormente l' aria e la luce in quelle opere maggiori, che a buon diritto si attendono da lui.

Baraldi Luigi - È questi pure un giovane artista, che nato in Pieve di Cento, dove sono parecchie stupende opere del famoso Guercino; ha tratto ivi felicemente co-

pia in disegno di quella bellissima Vergine, cui discende l' arcangelo Gabriello per salutarla piena di grazia, e la quale sarà mai sempre un miracolo della potenza pittorica. Il medesimo Baraldi volle far anch' esso tentativo di un dipinto ad olio; e derivò da una tela dell' esimio nostro Guizzardi un Cristo deposto di croce, nel quale fa manifesta l' intenzione di un giovane, che tiene, non senza lode, all' antica scuola bolognese. - Ha pur disegnato una Vergine ed un Angelo, provenienti da pitture del divin Raffaello.

Rossi Fortunato. - È artista non più nuovo alla bolognese esposizione, come pittor ritrattista vien reputato senza dubbio fra' migliori. - Ha presentato nove ritratti; di uomini e di donne, quali in tavola quali in tela; dove in mezza figura dove in solo busto al naturale, dove in mezze figure ma in piccole dimenzioni. E in tutti mostra quella facilità e valentia, che non sono consentite se non a buona pratica ed esperienza. - Io non dirò partitamente di ognuno; dirò bensì che vi si scorge bell' impasto e bastevole effetto; senzo parlare della diligenza onde sono condotti, ma scevri da stento; della verità onde veggonsi toccati, onde vennero composti. Il suo specialmente, che tiene grado di mezzo per dimensione, merita a parer mio il primo posto in fatto di verità; perchè, quantunque non appieno finito, e quantunque accenni che il pittore imprende ora i tentativi di un nuovo modo di operare, pur nulla meno mostra aperto che perfezionando il suo metodo, otterrà quel rilievo e quella fluidità del vero, che non sempre si scorgono negli altri lavori suoi, fatti con diverso principio. - De' bellissimi accessorii non parlo, perchè dicendone le lodi, darei sospetto non fossevi abbastanza di che encomiare le teste, che ne' ritratti del Rossi non la cedon mai al restante.

Brighenti Pietro. - Quattro effigie d' uomini ha trattato ad olio in mezza figura alla grandezza del vero, nelle quali sopratutto viene lodata la vivezza dell' espressione, e la varietà del colorito nelle carni, a seconda che il richiedevano le persone ritratte. E queste sono buone doti in un giovane, il quale non fa esclusivamente professione di pittore.

Asioli Luigi. - È pennelleggiato da lui ad olio un ritratto di giovanetto, dove alcuni scrupolosi vorrebbero nella carnagione più trasparenza ed impasto di tinte, senza di che non può essere piena imitazione del vivo. Ma questi difficili osservatori tengon pur essi in stima il giovane Asioli, perchè altre volte si ebbero cotali prove di lui che mai non cadranno in obblianza.

Medici Francesco. - Ha fatto mostra di due gentili e ben fatte miniature: una Venere giacente, copiata da una tela del rinomato pittore Landi, ed una Cleopatra disperata della vita, la quale è lodatissima e fedelissima traduzione di quella grande e famosa di Guido, che si conserva nella real galleria de' Pitti. - Ognuno gli accorda che siano queste le bellissime fra le opere sue: e a lui ne sia onore, che progredisce bene nell' arte; e sia gloria al sig. Alessandro Naldi, il quale ne ha dato commissione al valente Medici, usando parte di sue dovizie a favorire le arti.

Massone Marianna, origiuaria di Genova, si è data alla miniatura in piccolissima età; e quantunque pur oggi sia molto giovane, pure è solita a lodevole posto nell' arte propria: di che fanno fede due ritratti muliebri da lei presentati.

Lucidi Marianna romana, ha esposto due miniature, l' una derivata dal Correggio, l' altra forse del Rubens. Rappresenta la prima una Santa Famiglia; la seconda Armida e Rinaldo, con Amore che scherza per aver vinto e soggiogato il guerriero.

Gandolfi Zanotti Clementina, Accademica onoraria. - Gli acquarelli di questa egregia signora hanno sempre riscosso l' applauso sincero di tutti: ed ora più che mai, perchè ha lasciato certi studi così detti *di genere*, e non sempre di buono stile, ed ha seguito il bel consiglio di riprodurre copie di classiche opere, siccome fece l' anno scorso e siccome ha fatto quest' anno, dando a mezza figura in piccolo una delle soavi Madonne del Francia; di quelle Madonne che il divino Urbinate chiamava le più belle e più ben fatte che mai avesse vedute.

Spagnoli Francesco, il cui nome è ben cognito fra quello degl' incisori e de' litografi disegnatori, ha dato in ritratto all' acquerello tinto il celeberrimo capo-scuola d' intaglio signor professor Francesco Rosaspina, nel cui volto ha trasfuso magistralmente quell' espressione e quella vita, che durano ancora vigorose in questo Nestore benemerito della nostra scuola calcografica.

Matteucci conte Santo di Forlì, seppe questo anno pure attirare la folla gli amatori del disegno a vedere i suo lavori mirabili a penna, co' quali pareggia la fluidità delle più delicate incisioni e l' impasto delle più belle litografie che ci vengano dalla Senna, dal Tamigi, e dal Reno. - Oh volgess' egli tanta diligenza in dare opere più artistiche, e le quali tornassero ad utilità popolare pel benefizio dell' intaglio o dei disegni alla Sennefelder!

Roncagli Giuseppe, dilettasi molto del disegno, e ne sia prova una testa dell' immortal Galileo, acquarellata da lui dietro l' incisione ben cognita del Travalloni, ricavata dal famoso ritratto che ne fece il celeberrimo Sustermann.

Benfenati Giulio, e i due altri giovanetti Giuseppe Ferrari e Luigi Nasetti Romani, hanno fatto aperto come procedano con assai diligenza nell' arte: il primo con disegno ed acquarello, il secondo con litografia, e con disegno finitissimo il terzo. *Salvatore Muzzi.*

VARIETÀ

Al chiarissimo signor G. B.

Sembrammi troppi i lamenti che andate facendo nella erudita vostra lettera, intorno alla povertà nostra presente nella poesia, e precipuamente nella lirica. É vero che tutta l' Italia è continuamente inondata da una piena di sonetti, di anacreontiche, odi, e madrigali, scritti per nozze, per cantanti, messe nuove, laurea, o per monaca; ne' quali alle volte avviene pur troppo di vedere mancare il buon senso. Se lo straniero dovesse da questi giudicare il valore italiano nella poesia, avrebbe certamente di che meravigliare; ma confortiamoci che di mezzo a tanta gente, che chiamata e non chiamata, vuole, invita Minerva, metter fuori qualche deforme componimento poetico, vi sono ancora taluni che sanno sostenere il vero decoro della lirica poesia. Non parlo già di coloro, che amano seguire gli oltramontani, e ingemmare perciò i loro scritti di immagini tetre e spaventevoli, ripugnanti alla serenità di questa nostra penisola, dove tutto rapisce a puri e casti pensieri, ad immagini di gioja e di armonia. Ricorderò piuttosto coloro, i quali furono del tutto educati alla purità della italiana poesia, e sono questi Luigi Carrer, Felice Romani, Andrea Maffei, Michele Leoni, e non pochi altri cui non nomino, i quali tutti hanno saputo mostrare, che l' Italia fu in ogni tempo, di mezzo ai suoi progressi nelle arti, nelle lettere e nelle scienze, il paese prediletto dalla poesia. Quantunque l' età nostra non presenti da celebrare guerresche imprese, celebri conquiste, costoro seppero essere veri poeti, e trovarono ovunque con che inspirarsi, o volgessero il loro canto ad una donna, o ad un porporato; o ponessero un fiore sulla tomba dell' estinto parente e dell' utile cittadino. Seppero lodevolmente cantare gli ammaestramenti del passato, le necessità del presente, le speranze dell' avvenire; colla potenza del loro ingegno cantarono la famiglia, la patria, la società, e la natura; la società rinnovata dalla divina rivelazione, la natura animata dallo spirito dell' uomo. La natura più che l' arte forma il poeta: a pochi è dato slanciarsi fuori di sè stesso, penetrare le bellezze del creato, la grandezza di Dio, la sublimità di nostra religione. Sì, la religione è fonte grandissimo di vera inspirazione poetica; onde ringrazio provvidenza come finalmente gli ingegni elevati anzichè cantare il potere di Giove tonante, la bellezza di Venere impudica, il genio di Apollo, o quanti altri sognati numi seppe inventare la troppo credula antichità, vadino celebrando i misteri dell' umano riscatto, i beneficj della religione, il trionfo de' martiri, le eroiche virtù dei banditori del Vangelo. La religion nostra è il centro del vero e del buono, che penetrano dovunque come Iddio, e il vero e il buono costituiscono il principale carattere della poesia, la quale non tutta consiste nella disposizione delle parole, degli accenti facili, nelle voci piane, ma nel potere di tramutare a talento l' animo di chi legge od ascolta, di farlo migliore. Chi parla all' orecchio soltanto, senza toccare il cuore non è poeta. E il bene cantare della religione è privilegio di assai pochi, imperciocchè oltre all' ingegno conviene avere un anima capace delle più belle e delle più grandi religiose virtù; un' anima che sia continuamente educata alla sublimità della religione: molti saranno grandi nel cantare una conquista, un' eroico patrio amore; e dappoco quando formano soggetto di loro canti la religione. Ne ho argomento non dubbio in Alessandro Manzoni, la cui cetra volle egli condannare a dannevole silenzio, in Cesare Arici e Carlo Ercole Colla: tutti e tre hanno scritto sullo Spirito Santo o la Pentecoste; il primo con quell' anima sua pura e religiosa sollevossi sì alto, che nessuno meglio di lui cantò un tanto mistero, il secondo, sebbene percorresse un sentiero battuto con tanta gloria, pure vi seppe usare una poesia creatrice; il terzo fu servile imitatore di ambidue, e mancando in lui quel fuoco animatore, da cui è scaldato il vero poeta, mi dava un deforme componimento; e così la poesia del Manzoni e Arici vivrà immortale, quella di Colla è già affatto dimenticata. Costui, incapace a penetrare la grandezaa del soggetto, non rifletteva che la poesia di solo stile ha prodotto i Petrarchisti; e qual vantaggio abbiano recato alla vera poesia ciascuno lo sa!

Oh! consoliamoci che non è spenta in Italia la lirica poesia; e dirovvi che non pochi in questa stessa Roma, meraviglia del mondo, vi sono, che camminando su dritta via, ne sostengono il decoro, e con molto studio hanno incominciato ad applicarvisi anche le donne, delle quali alcune sono illustri per tutta l' Italia, e hanno dato luminose prove del loro valore poetico: credo che non vi saranno igote le poesie di Adele Curti, della Taddei, della Rossellini, della Rossi, e qualche altra. A migliore occasione vi terrò parola dello stato attuale della poesia didascalica e giocosa; intanto riconoscete in me il vostro.

Domenico Zanelli.

Il torrente bianco. — Notizie recenti in Alessandria annunziano che si è pervenuto alle rive del torrente bianco ed alle sue sorgenti. Benchè il paese sia popolatissimo di uomini come pure d' animali, non si rinvenne in quasi nessun luogo una traccia d' abitazioni o di villaggi. La nazione è divisa in razze, pienamente indipendenti l' una dall' altra e che si distinguono moltissimo pei loro dialetti. Ogni razza è governata da un re, che non ha altra distintiva dai suoi sudditi, fuorchè quella d' un grembiale. Per dormire al caldo, siccome non conoscono vestiti, si coricano nella cenere calda. Tutte le ricerce per ottenervi qualche cibo erano da principio affatto inutili; ma quando i viaggiatori ebbero asceso qualche masso ed uccisi alcuni abitanti, gli altri li risguardarono per discendenti degli dei, li adorarono e li provvidero fino al superfluo di tutto ciò che potevano bramare.

NOTIZIE

È tanto benemerito delle belle arti il librajo Editore Veneto sig. Giuseppe Antonelli non solo per le corrette edizioni di molte opere spettanti alla pittura, alla scultura, ed all' architettura ma anche per le stampe o incise o litografate da valorosi artisti che si diramano dal suo stabilimento che ogni onore che a lui si largisce come premio al merito dev' essere portato alla conoscenza d' ognuno. Ecco il perchè ci affrettiamo ad inserire in questo nostro foglio il seguente articolo tolto dalla Gazzetta di Vienna e dalla Privilegiata di Venezia:

IMPERO AUSTRIACO Vienna 15 Novembre 1840.

S. M. I. R. A. con veneratissima risoluzione del 3 Novembre corrente si è graziosamente compiaciuta di conferire la MEDIA MEDAGLIA D'ORO DEL MERITO CIVILE CON NASTRO al Tipografo, Litografo, Librajo di Venezia Giuseppe Antonelli in ricognizione delle sue imprese utili al pubblico interesse come fondatore e direttore d'un grandioso stabilimento tipografico, e litografico.

Le quali parole esser devono ben care all' *Antonelli* come ad uomo che anela ad illustrar l' arte sua, ed a promuovere la pubblica utilità con la diffusione di opere dotte, erudite, morali.

ALBUM TEATRALE

Lascia dir gli stolti. — DANTE.

Nella stagione di carnevale prossima l' impresario sig. Vincenzo Jacovacci aprirà il teatro d' Apollo con Musica seria e Ballo, ed il teatro Valle con Musica buffa e prosa.

Nel teatro d' Apollo si eseguiranno tre opere una appositamente scritta dal cav. Gaetano Donizetti intitolata *Adelia*, la seconda sarà *Marino Falliero* del maestro medesimo, e la terza verrà stabilita durante la stagione.

I balli saranno quattro due serj, e due di mezzo carattere composti e diretti dal coreografo *Villa* coreografo di vaglia.

Attori cantanti — la *Strepponi*, la *Colleoni Corti*, e *Giuseppina Brambilla*, *Lorenzo Salvi* tenore, *Ignazio Marini basso* etc. etc.

La coppia danzante *Carolina Galletti* e *Gio. Battista Grillo*

Primi mimi — *Domenico Ronzani*, *Ester Ravina*, *Lodovico Montani* Ballerini per le parti comiche - *Francesco Ramaccini Gesualda Montani*, *Carlo Guerpont*.

Il primo ballo serio in cinque atti sarà Il *Pelagio*.

Nel Teatro Valle saranno rappresentate tre opere buffe, o semiserie la prima - *L' Orfanella di Ginevra* del maestro Ricci, le altre da destinarsi

I cantanti saranno — La *Carolina Stayer* prima donna *Carlo Manfredi* Tenore *Giovanni Zucchini* basso cantante — *Nicola Fontana* basso comico

La compagnia di prosa è quella condotta dai soci *Giardini*, *Woller*, *Belatti*

Nel Teatro Alibert passerà ad agire la nota compagnia comica *da Rizzo*, ed al Teatro Argentina si produrrà la comica compagnia *Moncalvo*

Un bello acquisto ha fatto in questi giorni il giudizioso agente teatrale sig. *Luigi Marti*, il medesimo ha per suo conto scritturata dalla Primavera 1841 a tutto il Carnevale 1842 la tanto meritamente applaudita prima attrice cantante signora *Elisabetta Parepa* della quale a cagion d' onore varie volte parlò il nostro foglio: e che a bella e ben educata voce riunisce un cuore che sente; vera espressione di canto, e bella figura. Questa attrice sarebbe degnissima della capitale

L' Opera nuova del Maestro Nini intitolata *Eleonora de Medici* invece di questo anno si eseguirà in Milano nel 1841.

VENEZIA Teatro Apollo - *Donzelli* la *Strepponi* la *Ferlotti* ed il *Castellan* furono la delizia di quel pubblico nella scorsa stagione d' Autunno

FIRENZE - Prima opera del Carnevale prossimo — *Roberto il Diavolo di Mayerbergh.*

MILANO — Al Teatro Carcano il *Postiglione di Fondi* del maestro *Marta* - non piacque.

FIRENZE — *Teatro del Cocomero* La Chiara di Rosembergh: del maestro Luigi Ricci ebbe un' ingrata accoglienza secondo afferma il Ricoglitore Fiorentino. In essa cantarono La Secci Corsi, Morini, Scheggi: noi possiamo farci una giusta idea del merito di questi artisti avendoli per più sere uditi nel Teatro Argentina.

VENEZIA — nel Teatro d' Apollo L' Otello cantato dalla Strepponi, Donzelli, e Botticelli, è stato universalmente gradito — La Strepponi nel finale del secondo atto, e nella romanza fu applauditissima, e fu chiamata fuori sul proscenio per ben undici volte insieme agli altri suoi compagni.

TORINO — Il Balletto comico col titolo l' Automa per Amore nel teatro Carignano ebbe sorte assai lieta

Un giornale tedesco attinge le seguenti notizie dalla Gazzetta musicale di Parigi la quale rammenta che al paragone degli italiani, i virtuosi francesi siano si scarsamente ricompensati, Moriani e Donzelli guadagnano all' anno da 60 a 70 mila franchi: Salvi 30 mila - Reina, Poggi, e Pedrazzi 35 mila, Ronconi e Marini 40 mila. La Strepponi e la Ronzi 50 mila - La Frezzolini sta per conchiudere un contratto per due anni e per 50 mila lire all' anno, la Marini 50 mila.

Le Tedesche Ungher, Shoberlechner e Pixis la prima 52 mila, la seconda 50 mila, e la Pixis 40 mila ec.

Cantanti pel prossimo carnevale in Bologna — Sig Demeric e Gottardi Signori Giorgi, Alberti, Hillaret e Ferranti. Prim' opera i due Figaro del maestro Speranza.

ACCADEMIA TIBERINA

Letterario esercizio del 23 novem.

Recitarono G. G. Belli, segretario dell' accademia, la prima delle tre parti di un discorso intorno ad alcune cinesi curiosità:

Sig. Ab Don Giovanni Trivelli un inno latino

Il Signor Francesco Spada
Il R. P. Tommaso Borgogno
Il R. P. Giuseppe Giacolett. } Sonetti

Il Segretario annuale
GIUSEPPE GIOACCHINO BELLI

Proprietario Responsabile riconosciuto dal Governo l' Architetto *Cav. Gaspare Servi*

ROMA — Tipografia di Crispino Puccinelli.

Anno Sesto Num. 45 — Lunedì 21. Dicembre 1840.

IL TIBERINO

GIORNALE ARTISTICO CON VARIETÀ

CONDIZIONI

Si pubblica ogni Lunedì. La direzione è nella Tipografia di questo Giornale in via del Collegio Romano num. 202 A al Corso vicino a S. Marcello. Si propone il cambio con tutti i Giornali d' Italia.

INDICE

CONDIZIONI

Le associazioni dovranno essere per un anno. Il prezzo si stabilisce portato al domicilio scudi 3. 20. Per chi volesse prenderlo in direzione scudi 2. 60 Per l' Estero scudi 3. 20. E si paga ogni trimestre anticipatamente.

Nessun mi tocchi - *Petr.*

ROMA

SCULTURA

Intorno ad una statua di Antonio Bisetti, *rappresentante* Antonio canonico Bandini.

a città di Novara ha fatto erigere un *foro formentario*, in cui è una stanza o sala pel convegno de' mercatanti, la quale verrà decorata con cinque statue in marmo, grandi al vero, esperimenti cinque fra' sommi economisti italiani, cioè: il *Genovesi*, scultura dell' Albertoni, in Roma; il *Romagnosi*, opera del prof. Monti; il *Gioja* ed il *Verri*, lavori del prof. Sommaini e dell' Argenti, in Milano; *Antonio canonico Bandini* Senese, scultura di Antonio Bisetti, in Roma. Noi loderemo il nobil divisamento de' novaresi tanto per la bella scelta de' personaggi colla cui effigie orneranno la nuova sala del *foro formentario*, quanto per l' acconcia elezione degli artisti da' quali le statue di que' sommi verranno condotte; perchè essendo fra questi degli scultori provetti e conosciuti e de' giovani di belle speranze, i primi serviranno di sprone ai secondi per superar sè stessi e reggere onorevolmente al paragone. In seguito ci faremo a parlare dell' opera del *Bisetti*, riserbandoci ad altri fogli di tenere discorso di quelle degli altri.

Dicemmo già che al giovane *Bisetti* fu affidato il lavoro della statua rappresentante il famoso canonico *Antonio Bandini* da Siena. Questo egregio italiano nacque nel 1677, e frutto de' suoi studi profondi furono parecchie opere di economia pubblica, fra le quali ve n'ebbe taluna eccellentissima d'*agronomia*, mercè di cui le maremme sanesi migliorarono d'assai per quello risguarda la coltivazione delle terre. Era dunque giusto e conveniente che in una sala congiunta ad un *foro formentario*, s' avesse il Bandini una statua che agl' italiani ne ricordasse il merito e la dottrina agraria, tanto più che gli stranieri, come è loro antico costume, si appropriarono i pensamenti economici di lui, e li spacciarono poi come merce propria. Il giovane artefice rappresentò il dotto filosofo ritto in piedi, vestito de' modesti abiti sacerdotali, della sottana cioè, e del sopraposto mantello: egli appoggia la mano destra all' anca, e colla sinistra, il cui braccio scende allo in giù, stringe un volume semichiuso, tenendo l' indice per entro ai fogli, quasi a segnale d' alcun passo della sua opera di *agronomia*: gli sta presso dal manco lato un cestello contenente differenti specie di frutta e di erbaggi, misti ad alquante spiche di grano; e ciò serve a simboleggiare appunto il miglioramento procurato nella cultura delle maremme sanesi, derivati dagli ottimi precetti da lui dati in questo proposito. Bella, veneranda e piena di vita è la testa di quel sapiente, ed il *Bisetti* la copiò da un ritratto ad olio di quel grande, mandato da Siena ove esiste nella biblioteca comunale, a cui egli donò generosamente la propria. Le pieghe delle vesti sono di buono stile, ma forse potranno essere migliorate in qualche parte, allorchè l' artista eseguirà in marmo l' opera commessagli: l' atteggiamento è naturale, ben modellato è il viso, e tale è anche la mano che tiene il libro. In una parola, questa statua è tale, che pareggiandola le altre in bontà come non è a dubitare, la città di Novara avrà nella nominata sala un' accolta di opere di scultura pregevoli sì pel lavoro, sì pel merito de' personaggi chiarissimi effigiati nel marmo.

F. M. G.

ARCHEOLOGIA

SCAVI DEL TUSCULO

Il chiarissimo ed infaticabile sig. cav. Luigi Canina succeduto al marchese Biondi nella direzione dei cavamenti del Tusculo ed in tutto quello che a belle arti ha relazione nei domini tusculani della Regina di Sardegna ha offerto in una dissertazione letta ne' passati giorni all' accademia di archeologia i risultati delle osservazioni fatte sui monumenti venuti per esso a nuova luce: avvertendo non esser ciò che piccolissima parte di una lunga opera che intorno l' antica storia del Tusculo sta per donare al pubblico. E in prima con ragioni che molte sono ha fermato il sito e il perimetro della città primitiva, fondata secondo testimonianze antichissime di scrittori e di monumenti da Telegono figlio di Ulisse, mostrandosi i ruderi di quelle mura al tutto simili alle più vetuste. Dell' ingrandimento di questa città son testimonio le molte rovine che più in basso si ammirano, e che furono già tempo chiuse da altre mura di più recente fabbricazione. Ha affacciato, a parer nostro con tutta ragione il dubbio che la distrutta Albalunga contribuisse sensibilmente all' aumento della città e a darle nuovo lustro e grandezza.

Fra i monumenti forse il più interessante è il teatro scoperto in ogni sua parte e mirabilmente durato contro la guerra di tanti secoli. In esso ha il sig. Canina rilevato in particolare la separazione dei gradi dall' orchestra, ov' eran da collocarsi i sedili pei senatori romani; di che anche in quello di Faleria picena è una traccia assai decisa, e per la quale si prova come nelle provincie l' orchestra fosse pei decurioni e pei primi magistrati. Rimangono sulla scena le tre porte regia ed ospitali, alcune gradinate che mettono al luogo del pulpito, le pietre con i fori che valevano all' azion del sipario, ed altro.

Altri monumenti di pittura e scultura son pure tornati a rivivere; non vogliamo però questa volta distenderci più oltre, proponendoci di ritornare sull' argomento fra breve per rendere esatto conto della voluminosa opera che il lodato chiarissimo sig. cav. Canina intorno al Tusculo ne ha promesso di pubblicare.

A. Gennarelli.

Di uno specchio vulcente rappresentante il risorgimento di Adone, dissertazione del marchese Secondiano Campanari — Roma 1840 tip. delle belle arti.

Singolarità della rappresentanza, semplicità ed eleganza di stile, varietà di disegno, simmetria, grazia, armonia sono i pregi che rendono interessantissima la pittura lineare dello specchio impreso a illustrare dal sig. Campanari e che fuor di dubbio appartiene ai tempi della più avanzata civiltà della Etruria. I personaggi in esso ritratti sono *Venere*, *Adone*, *Diana* e il *Genio della forza*. Nudo è questo genio (con etrusco vocabolo appellato MARIS) tranne le spalle ricoperte di clamide, alato e gagliardo. Brandisce con la sinistra mano poderosa lancia; distesa la destra, l' appoggia di forza al ginocchio. Grave nel portamento e nel volto preme col destro piede uno scoglio e viene della persona alcun poco innanzi ad ammirare più presso (ATUNIS) il vago di Venere (TVRAN), la quale leggermente posando la destra sulla spalla di lui, amorosissimamente lo guarda e lo contempla. Una colomba posata in un tronco di albero sta beccando le dita alla Dea degli amori; della quale idea bene osserva l'illustratore essersi forse giovato l' artista ad esprimere la foresta del Libano, o dell' Idalio in Cipro. La quarta figura è Diana (ALPAN) nuda (e sono pur nudi Venere e Adone) all' infuori di un manto che cadendo al di dietro le impedisce alcun poco la spalla e il sinistro ginocchio: stringe con la manca un giavellotto mentre appoggia al fianco la destra e sovra l' un piede l'altro, quasi le corse dei boschi le facessero desiderare riposo. Non è però che non si piaccia di vedere i due amanti abbracciati. In capo allo specchio è un *giovane intonso* che portando nella sinistra una verga, per la graffitura malconcia, non ben si distingue ciò che nella destra recasse. tutto intorno a questo giovane si distingue bene un gran *mare* da dove par ch' esca fuori - È Febo che con la scutica incita al corso le ore: o Giove stesso autore del moto della natura quale rappresentavasi da Assiri ed Egizi. Il *mare* accennato gira intorno allo specchio e tutto è popolato di pesci. Una linea orizzontale nell' esergo addita anche la terra nella cui superficie appariscono un *gallo*, una *civetta* ed un *serpe*. Dopodichè una musa (MVS) recandosi nella destra il plettro suona con l' altra la cetra e chiude il quadro.

Le memorie delle antiche religioni ci lasciarono come estinto Adone, fosse dato a Venere dal Padre di ravvivarlo; se non che spiacendo questo a Proserpina, venne giudicatrice della contesa Calliope che statuì dovesser goderlo sei mesi ciascuna. Non acconciandosi Venere a questo, Giove partito l' anno in tre tempi, volle che nell' uno se la godesse negli Inferi Proserpina, nell' altro Venere, e nel terzo godesse di sua libertà. Questa favola ebbe origine fra i fenici ed antichissimamente si propagò nel mondo civile di allora, e civilissima era l' Etruria. Eccone le relazioni alla natura -- Adone era il *Sole* il quale scorrendo nel suo apparente viaggio per l' emisfero inferiore o scuro della terra era ritenuto da Proserpina nella casa di Dite; imperciocchè *inferius Hemispherium terrae Proserpinam vocaverunt*. Ed eccoti Venere piangere la lontananza di Adone cioè del *Sole*: eccoti Venere stessa imagine della terra in tempo d' inverno, *quae obnupta nubibus viduata stupet, fontesque veluti terrae oculi uberius manant: agrique iterum suo cultu vidui moestam faciem sui monstrant*. Ed a questo voglionsi riferire le note feste che dal nome di Adone furono chiamate, e che nella Fenicia, nell' Egitto, nell' Assiria, nella Giudea, in Persia, in Cipro ed altrove si celebravano con tanto lutto e pianto e miserabili grida feminee. Più giorni queste lugubri feste duravano in memoria del morto Adone che ucciso dicevano da un Cinghiale: nel quale animale figuravano l' immagine dell' Inverno *veluti vulnus solis, quae et lucem ejus minuit et calorem*. Ma nell' ultimo dì di quelle feste la tristezza mutavasi in tutta gioia, e ciascuno celebrava la risurrezione di Adone ed il suo ricongiungimento con Venere che è quanto dire il ritorno della primavera dopo l' Inverno. Ed eccoti *Adone-Sole* come a noi par di veder nello specchio che illumina l' Emisfero superiore della terra, cioè Venere stessa; *nam phisici terrae superius emispherium, cujus partem incolimus, Veneris appellatione coluerunt*. Ed ecco le piante tornare a svilupparsi dal riscaldamento de' raggi solari, la terra che riceve il tepore della nuova stagione mettere in moto tutti gli animali: la serpe stessa uscita dall' annuo sonno rivestirsi di nuove spoglie ringiovenire ed acquistar forze novelle. Così il mare si agita e come il sole di primavera comincia a spargere il vivifico suo calore e la sua influenza rinnovatrice ed irresistibile penetra fino alla profondità delle acque, *i pesci* dispiegano tutte le loro forze, animano i propri colori ed obediscono anch' essi agli impulsi della natura. Quindi il Sole ricongiunto a Venere promuove ed eccita la facoltà generativa. Vi assiste il *genio della forza* perchè ella stessa da quel riscaldamento solare si sviluppa e si accresce e promuove gli effetti della riproduzione delle cose. Vi assiste la *Luna* che co' suoi influssi vi contribuisce — Abbiamo voluto riferire le parole stesse della spiegazione perchè si vegga con quanta evidenza e dottrina è condotta; e noi siam persuasi essere questo uno di quei pochi monumenti de' quali ogni parte è dichiarata così a dovere da non lasciare dubbiezza veruna. Chiude l'a. la dissertazione adducendo nuove e luminose prove di fatto, derivanti per lo più dalle escavazioni vulcenti, con le quali dimostra che i così detti specchi sono veramente tali e che le ciste tanto impropriamente appellate *mistiche* non sono che quelle capsule ove le donne conservavano quello che chiamasi il mondo muliebre, cioè gli strumenti che servono ad acconciare ed abbellir la persona. E con altre osservazioni di fatto rilevate ultimamente da me in un viaggetto in Etruria confermasi ciò sempre meglio, in particolare nell' esame degli oggetti ritrovati in Perugia entro il sepolcro dei Volumni: fra i quali è in particolare degno di osservazione un *ferro da ricci* quasi simile a quelli de' quali ci serviamo anche oggidì.

Segua l' autore con pari dottrina ad illustrare i monumenti dei padri nostri e confermerà sempre la fama che lo rende già troppo noto.

Gennarelli

BOLOGNA

Pubblica esposizione nelle sale della Pontificia accademia di belle arti. (parte seconda *d.g.la.f.*)

PITTORI DI PAESE

Campedelli Ottavio, *accademico con voto* - Due paesaggi di lui, l' uno florido e piano, l' altro nudo e montuoso, fanno aperto a ciascuno quanta sia la varietà del suo comporre, e come sappia vedere la differenza delle arie nelle diverse altezze di regione sopra il livello del mare. Il Campedelli è inventore di nobili concetti, ed ha un bello di elezione da pochi sentito, e perciò da pochi gustato. Grande nei complessi, è più grande ancora nelle parti ad una ad una esaminate. Ti presenta un ruscello di acqua scorrente? E tu la vedi cristallina, limpidissima. Te lo presenta di acqua cadente? E tu la scorgi agitata e spumante. L'irraggia il sole? Ed essa lampeggia: l' adombra un gran masso? Ed è cupa. - Ti pinge egli la state? E tu sudi. Il mezzo giorno? e ti senti soffocare. Il tramonto? E ti ristori. L' alba? E t' allieti. - In uno degli esposti paesaggi il sole è basso, il cielo è limpido, l' aura queta. Tu sei diviso fra il puro raggio del grand' astro che indora le cime delle rupi, e il trabalzo delle acque da un piano ad un altro, fra sassi e sassi, che con esso loro travolgonsi - Nell' altro paese ammiratissimo, l' assunto dell' artista fu ben arduo. Dipinse la state e il mezzodì in un paese meridionale anzichè no. - Ma un mezzodì in cui s' alzan nubi che minacciano tempesta; un di quei giorni in cui non si respira che con lena affannata. - Bisogna osservar molto e con perseveranza per tradurre in tela tanto del vero: e conviene purificare l' occhio da quel falso, onde la vista delle molte e quotidiane cose mediocri lo contaminò; e allora io penso che meglio s' intenda l' artista nostro Campedelli.

Barbieri Giovanni, *accademico onorario di Bologna, e di Parma* - Un vasto paese floridissimo ha dipinto in gran tela questo egregio bolognese. È un giorno sereno, un luogo amenissimo poco lungi da un lago. - Lucida è l' aria, fresco ed ubertoso il suolo, rigogliose le piante, ond' è sparsa la pianura. - Un castello alla vetta di una rupe, un succedersi di piani variati ed estesi, che portan lo sguardo fino al lontano orizzonte. - Questo paese diletta per una tal varietà che vi si scorge. Nè poteva altrimenti. Siamo nella famosa regione di Caria: nel reame di Inaco, dov' Io fu convertita in Giovenca dal Tonante amatore, che volle sottrarla all' ira tremenda di Giunone. Ma ecco, la gelosa Dea l' ottenne in balìa: ecco l' infelice quadrupede in custodia di Argo: ecco Mercurio che addormenta col suono il mal vigile guardiano, e fra breve l' ucciderà. Ma intanto la bestia è punta per voler di Giunone dal molesto tafano, che la mette in furore, ond' essa si caccia all' acqua per ristorarsi; ma indarno. Il tuo furore crescerà, fuggirai dal padre, tragitterai a fatica il Mediterraneo, e solamente dopo lunga fatica verrai deificata dall' adusto Egiziano. - Un tal paese mitologico voleva vaghezza, ed il Barbieri ne ha dato saggio; e voleva esser tale, che chi fra noi vi riguarda non possa mai dire: Ne ho veduto alcuna volta de' simili.

Grati conte Antonio, *accademico con voto*. - Una veduta di mare osservata dall' interno d'una dogana, è il variato dipinto prospettico, esposto da quest' esimio cultore della bell' arte pittorica. Sull' onda tutto è calma: calma il cielo, facile il muover delle navi, lievissimo lo scorrere del lontano piroscafo. Entro la dogana tutto è vita, moto, lavoro. Oh bella esistenza dove il commercio è animato, dove le vie si fanno brevi e facili per gli umani bisogni!

Termanini monsignor Giuseppe, *accademico d' onore*. - Selve, campi, scogliere, laghi, capanne, chiostri, mura, torri, e quanto può render vario il dipinto di paesaggio, sia che figuri notturna l' ora, sia che la mostri diurna; e illuminata dal sole, o dalla luna, o da un fanale, o dall' aria serena: tutto suol trattare con prontezza questo reverendo cultore delle arti, e di tutto ha dato saggio in undici piccole tele da lui esposte.

Ferri Domenico - Ecco un artista di vero nome europeo: ecco lo Scenografo per eccellenza. E due belle scene, quantunque in brevi limiti, ha presentato a' concittadini suoi. In entrambe vediamo il mare in fortuna: nell' una è bersaglio de' flutti una immobile rupe solcata da pervicaci intemperie di stagioni nell' altra una povera nave ridotta a pessimo stato. Oh quanta furia in quell'onde! Come spumeggiano, come s' accavallano, come si confondono e si succedono! E quel cielo? Oh come è terribile, come lampeggia! di quanta pioggia sono pregne quelle nubi; di quanti vapori è ingombra quell' aria! - Le due tele del Ferri sono bei concetti poetici, che parlano all' anima, che impongono allo sguardo! - Non è dato a tutti di sentir tanto, e di far tanto sentire. Ed è molto raggiungere siffatto scopo, qualunque siano i mezzi per arrivarvi!

Venturi Luigi - Diverse pitture di paesaggio del giovine Venturi sono lodate a buon diritto dall' universale, perchè in fatto di totale armonia, nel volger breve d' un anno ha dato saggio di non poco miglioramento. E ciò si ammira, più che in altri de' suoi lavori, in quello che rappresenta la Villa de' nobili Marsili Rossi a Pontecchio, celebre per la bellezza di luogo, per ricchezza nel palagio, per magnifiche adiacenze, e per rammemoranze storiche, fra le quali è notevole l' avervi avuto soggiorno in giovinezza il gran Cantor di Goffredo. Questa villa, presa in buon punto di veduta quasi dinanzi al palagio, è condotta in dipinto con facilità di pennello, segnatamente nelle parti anteriori, ed è stata eseguita pel munifico sig. dott. Francesco Cavezzali di Milano, fautore sì largo di tutte le arti del disegno, che ben desidero ai giovani dipintori e scultori mecenati generosi, ch' abbiano il cuore e la mente di quest' esimio lombardo.

Tibaldi Gaetano - Un paese delizioso sulla sponda d' un lago è dipintura di lui (cognito già per diverse opere commendevoli), la quale dimostra come sappia sostenersi in quell' opinione cui seppe meritamente levarsi.

Morghen *tenente* - Un figlio del famosissimo Morghen, dopo lasciato il brando ed il moschetto, ha preso a trattare i pennelli ed i colori: e vede la campestre natura con giustissimo sguardo, e ne sente la vaghezza delle scene, e con molta facilità le traduce dal vero in su piccole tele. Qui ne fa fede un paesello coperto di neve, dov' è tanta giustezza di tinte, tanto intendimento de' lumi e dell' aerea prospettiva, che tutti il dicono vero prezioso dipinto.

Ferreri Castelvetri - È questi un maestro di musica, un giovine che non getta i dì della state poltrendo in vero ozio. Si diletta di paesaggio, e vi dà opera con buon successo, siccome il provano diverse sue dipinture esposte, ed una frall' altre, tratta dall' incisione del Woollet sopra un magnifico paesaggio di Claudio conosciuto comunemente col nome di *Rovine Antiche*.

Guardassoni Alessandro, giovane di bellissime speranze, Paterlini Francesco, Longhi dott. D. Gaetano, Calvi marchese Lodovico, ed alcuni altri, poser per opera a dipingere paesaggi ed avanzi di fabbriche con successo lodevole, collaborando a sostenere in onore Bologna, la quale venne in tanta fama pe'Martinelli, pe' Busatti, pe' Burcher, pe' Fantuzzi, tutti solenni paesisti.

PITTORI E DISEGNATORI DI COSE ARCHITETTONICHE ED ORNAMENTI.

Gessi Onofrio - Eseguì nella scuola del fu professore Leandro Marconi un gran fregio d' ornato architettonico, acquerellato ad accennare un bassorilievo marmoreo, e ne ha fatto esposizione con molto onor suo.

Fanti Carolina - Ha presentato cinque quadretti all' acquarello colorato, i quali mostrano composizioni lodevoli di fiori e di frutta.

Marianna e Teresa *sorelle* Venturoli - Riscuotono encomio per loro opere diligenti pennelleggiate all' acquerello. La prima ha dato aggruppamenti di fiori e di frutta, la seconda una tigre ed un paesaggio.

Guidi marchesa Carolina - Ha disegnato con bell'effetto a graffitura, su foglia d' oro in cristallo un mazzo di fiori.

Salvatore Muzzi.

BIBLIOGRAFIA

Della condizione *attuale delle carceri, e dei mezzi di migliorarla: trattato del conte* D. Carlo Ilarione Petitti di Roreto, *consigliere di Stato ordinario e socio della reale Accademia delle scienze. Torino, Pomba*, 1840.

La proposta intorno al modo di migliorare le carceri e i carcerati, non solo presentemente è agitata nei due mondi, ma ferve una grande operosità per ridurla in atto: ciò che già si fece in molte nazioni. Qualche secolo passato forse si sarebbe deriso come un sogno il pensiero di chi avesse proposto di costruire le carceri in modo che si prestassero alla più esatta vigilanza e salubrità de' tenuti, e di fare tali ordinamenti, che questi, mentre scontano il castigo, abbiano una tale istruzione morale che migliorino come in un collegio, ed escano utili alla società. Eppure questo pensiero che sarebbe stato da' nostri padri chiamato delirio, ora è accolto con persuasione in tutti i paesi ove è civiltà. Si sono scritte varie opere intorno al miglioramento delle carceri di America ed in Europa, ed ora il conte Petitti ne dà una italiana, la quale può tenersi come un manuale sopra questo argomento. Esso parla primieramente della condizione attuale delle carceri, dà la storia dell' educazione correttiva, e dello stato attuale della scienza, e discute qual sia il sistema di educazione primitiva che sembra degno di preferenza. Sviluppata in questi capitoli tutta la teorica della scienza, si volge alla pratica, ed espone tutte le regole per ben ordinare le carceri, la disciplina interna, l' amministrazione, infine tutto ciò che giova sapere e conoscere praticamente su questo argomento. Il conte Petitti, come usò nelle altre sue opere di beneficenza, non tratta nuove tesi, non svolge nuove teorie, espone la scienza nello stato in cui si trova, espone tutte le parti pratiche che raggiunse, e dà allo studioso un libro, mercè il quale può dirsi d'essere in quell' argomento al livello delle presenti cognizioni.

Perchè i lettori di questo giornale vedano in parte l' importanza dell' argomento trattato in quest' opera, lo seguiremo nella storia dei miglioramenti delle carceri. Fu la carità cristiana che primo pensò che in qualche modo si potesse migliorare la condizione dei carcerati, e siccome non vi è istituzione caritatevole, la quale non abbia avuto il primo esempio in Italia, così qui pure si pensò primamente a questa carità. Nel 1519 Clemente VII, non ancor papa, fondò l' arciconfraternità della Carità, alla quale per la prima volta nel mondo si diede la cura di attendere al buon governo delle carceri. Nel 1575. il gesuita Taillier fondò un' altra confraternita detta della Pietà dei carcerati. Infine nel 1708 Clemente XI. ordinò la prima casa di penitenza eretta in Europa, nel fondare l' ospedale di san Michele. La prima carcere penitenziaria ove si pensò di procurare il miglioramento morale de' detenuti mercè il lavoro si costruì in Olanda; la seconda nel 1772 a Gand per ordine dell' imperatrice Maria Teresa d' Austria; la terza fu incominciata intorno a quel tempo in Milano per volere della stessa augusta sovrana. Dopo quest' epoca in tutte le nazioni o gli scrittori o i magistrati o i principi proposero vari modi pel miglioramento delle carceri e dei carcerati, e si costruirono stabilimenti sopra diversi sistemi. Fra tutti questi benefattori dei carcerati il più maraviglioso è l' abate Rey, il quale a Lione fondò la Compagnia dei Fratelli e delle Sorelle di san Giuseppe, i quali sono consacrati: a vivere co' prigionieri, a sopravvedere continuamente alla condotta loro, ad esortarli al bene, a regolarne il lavoro, a fare scuola, ad insegnare loro qualche arte, a governarli, insomma sì pel materiale che pel morale sotto la direzione del *direttore fratello* e della *sorella direttrice*.

Altri pii sacerdoti aveano sovente curato di visitare e confortare talora i detenuti, ma niuno pria del padre Rey aveva immaginato di sottrarsi affatto dal secolo per convivere continuamente con uomini per lo più immorali, talvolta ancora scellerati in sommo grado, onde cercare di piegarli all' emendazione, e procurare così maggior frutto alle esortazioni del cappellano con una *assistenza morale permanente ed operosa*.

L' abate Rey pone alle più dure prove i fratelli e le sorelle del nuovo istituto, e se non mostrano una grande vocazione pel beneficio che devono esercitare, li licenza. Infatti il loro ufficio è laborioso come lo esercitano nelle carceri lionesi. — Nei quartieri dei maschi sì giovani che adulti a *Roanne* come a *Perrache*, un fratello direttore e due confratelli per ogni camera di 12 a 15 detenuti continuamente soprintendendo ad essi. Costoro perciò non hanno quasi più alcun contatto coi guardiani, solo pronti ad accorrere per gli atti coattivi, ed a chiudere come ad aprire le prime porte d' ingresso delle quali come di ogni altra stanza han pure i fratelli le chiavi appese al collo. I fratelli non vestono abito ecclesiastico, ma portano un modesto, comodo e buono abito civile. Dormono in una cella attigua ai dormitori, od alle celle dei giovani, se pur celle si possono chiamare quelle specie d' alcove, dove questi sono rinchiusi la notte; senza sufficiente cautela d' assoluta separazione: mangiano in un separato refettorio, metà per volta, onde non dimettere la vigilanza: fanno essi stessi la propria cucina: insegnano a leggere, scrivere, e far conti a tutti i giovani, ed a quelli adulti che ne han bisogno, o sono suscettivi d' imparare ancora, insegnano inoltre il mestiere di sarto, calzolaio, tessitore di tele o di stoffe di seta, e per stimolare coll' esempio lavorano essi stessi. Fanno osservare il silenzio, meno nelle ore di ricreazione, nelle quali concedono breve discorso, da farsi non a voce bassa, ma senza schiamazzo, escluso l' impiego della lingua *zerga*. Non han dipendenza che dal fratello direttore, dal superiore d' *Ouillins*, e dalla Commissione. Debbono però osservare le discipline legali della carcere, che il custode (*concierge*) deputato dal governo ha mandato di sopraintendere, avendo la responsabilità degli ingressi (*écrouement*) come delle uscite od evasioni.

Questi fatti parrebbero fole o racconti romanzeschi, se non fossero continuamente confermati dai viaggiatori che visitano le carceri di Lione, e partono maravigliati delle improbe cure dell' abate Rey e de' suoi seguaci. Veramente quando si vede la storia di questi uomini maravigliosi, che passarono la vita o elemosinando per sovvenire i poveri, o negli spedali, o nelle carceri per aiutare gl' infermi, o migliorare i detenuti si acquista una grande opinione dell' uomo: esso è maggiore de' suoi simili quando diviene benefattore dell' umanità.

Defendente Sacchi.

VARIETÀ

DI ALCUNE CAVE DI MARMO

DETTO DELLA GHERARDESCA, O DI DONORATICO.

Nelle maremme di Pisa su i lidi del mar Tirreno ha il conte Guido della Gherardesca maggiordomo maggiore di S. A. I. e R. il Gran Duca di Toscana vasti poderi e fruttiferi, retaggio e parte di quei più vasti che possedevano gli avi illustri di lui. Vi si trovano, tra più altri minerali alcune cave di marmo, che ha nome *della Gherardesca*, o *di Donoratico*. Una è di marmo rosso, ed un'altra di bianco, situate in diversi poggi orridi per la folta selva che li riveste, circa quattro miglia lungi dal mare, forse tre dall' odierno castello di Castagneto, e poco più di un miglio (specialmente la prima) dal luogo ove fu l'antico castello di Donoratico, il titolo alla famiglia.

Da lui si cognominarono molti prodi; un *Tedici* chiamato il primo al sommo onore di Podestà di Pisa, all'abolizione del Consolato nel 1190; un *Gherardo*, che si unì al giovine Corradino di Sveva per la conquista del regno di Napoli, e che insiem con lui perdè miseramente la testa sul palco; i due suoi figli Fazio detto il vecchio, condottiere dell' armi Pisane, e Neri che fu signore di Pisa; il buon Gherardo figliuolo di Fazio, signore anche esso di detta città; un Bonifazio novello, noto per belle imprese, e per atti magnanimi, e commendevole per moderazione, prudenza, e giustizia nel governo della sua patria; il giovinetto Raniere di lui figlio, il quale successe al padre nel governo di Pisa, che come è fama, gli fu tolto anzi tempo insieme con la vita, e finalmente lo sventurato in cui *più che il dolor potè il digiuno*.

La via pertanto che conduce alla cava del marmo rosso, rade la falda del colle, sulla cui cima stette il suddetto castello, diroccato con gli altri edifizi della Gherardesca nell'agosto del 1447. per la discesa in maremma dell' esercito del Re Alfonso di Arragona, venuto in Toscana ai danni dei Fiorentini. Una porzione di torre, un lato sol della quale sussiste ancora in tutte le sue dimensioni, cui aderiscono alcuni brani di altri due lati, essendo il quarto totalmente rovinato, una porta del castello, e qualche porzione delle mura di recinto del medesimo, è ciò che rimane al presente di Donoratico: il resto è rovine, e frantumi che ingombrano il suolo, e che mostrano al nudo occhio dello spettatore l'edacità del tempo, ed il furore degli uomini. Ma a chi mediti su quelle rovine, si affaccia tosto alla mente la rimembranza di un più terribile effetto di questo umano furore: da quella torre squarciata, cui tu misuri col guardo, sei trasportato senza avvedertene, al bujo di un' altra torre che non è più, e guidato dal maggiore de' nostri poeti, miri la terribile, la penosa agonia, la cruda morte di colui che fu qui signore. E forse tu pensi che da quell' orrida *muda*, dovesse lo sventurato conte volare a questa torre spessissimo co' pensieri e sclamare: » Oh » il ciel volesse che tu ora accogliessi me, e que» sti miseri figliuoli miei! tu già sprezzata e sem» brata vile a' miei troppo vasti, e troppo arditi » desiderii! . . . » Intanto con tali lugubri immagini se ti risolvi ad abbandonar quel luogo, non hai appena varcato il segno, ove fu il recinto di quel castello, che ti parti come da un sonno penoso in cui terribili sogni ti agitavano la mente, ed il cuore, perchè trovi i fianchi del colle una volta orridi, e selvosi, or tutti ameni di vite e di ben colto ulivo, e simboli della pace, e dell'allegrezza, educati li da chi ora vi signoreggia degno nipote dei Donoratico.

Grazie a te, cielo, che ne facesti sorgere in tempi tanto diversi da quelli, de' quali è impressa per ogni lato della nostra penisola sanguinosa a orribile rimembranza!

Segui il cammino, e al camminare dell'erta, ed orrida selva procedendo, comparisce alla tua sinistra piantato sulle falde di ripato monte, stretto per ogni parte da poggi selvosi che gli sovrastano, un tempietto sagro alla Nostra Donna, ed apprendi che qui s. Guido (de' conti anch' esso di Donoratico) condusse per quaranta continui anni vita romita, e penitente, ed ivi accadde la preziosa sua morte. D' ivi a mezzo miglio trovi alfine la cava del marmo rosso, detto *broccatello*, ch' è una breccia *madrosa*, compatta, e capace di pulimento, e di lustro bellissimo. Segni manifesti mostrano chiaramente come dai tempi antichi è stato levato di quel marmo, ed il Targioni nei suoi viaggi della Toscana *Tom. 1. pag.* 321. credè averne riconosciuto nel battistero, e nella chiesa della Madonna della Spina di Pisa, come anche in certe fasce di marmo rosso che esternamente ricoprono tutta la fabbrica del Duomo di Firenze. A questa autorità del Targioni viene in ajuto il sentimento di persone peritissime pur viventi, che asseriscono di aver riconosciuto l' istesso marmo o in quelle fasce, o in qualche altra parte della fabbrica della Metropolitana Fiorentina. Ma certo è che il cornicione dell' I. e R. cappella de' depositi Medici nella basilica di s. Lorenzo di detta città è tutto di questo marmo. In questi giorni si va ornando col medesimo il santuario della Madonna del Buon Consiglio di Genazzano, ed anche la chiesa di s. Pietro in Montorio (monte Aureo) che per cura, e munificenza dell' Eminentissimo Tosti Cardinal Titolare della medesima, e Pro-Tesoriere di S. SANTITA', si riduce a decoro maggiore. Questo stesso marmo stato mandato in dono al regnante Sommo Pontefice, dal suo nobil possessore, ha meritato di essere in gran copia situato nel nobilissimo pavimento della ristorata Basilica Ostiense. — *vedi Diario Romano* 22 *agosto* 1840, *e la voce della verità num.* 1417 — e quivi a molti marmi ricchissimi va contrastando il vanto della bellezza.

Non molto lungi dalla cava del suddetto marmo rosso, altra se ne trova di marmo bianco, sul monte detto delle *Rocchette*, dal nome di un antico castello stato esso pure dei Gherardeschi. Questo marmo è simile a quello de' monti Pisani (*Targioni luogo citato*) di una pasta similare bianca, e se non bianco quanto il Carrarese, ed il Pario, tanto a quelli si accosta, che può star subito dopo. Vince in somma in bianchezza quello conosciuto dagli statuarj col nome di *cavaccione*, proveniente dalle cave di Carrara, e del quale per l'ordinario si servono per imbasamenti, riserbando quello di prima classe dell' istessa cava, e di quella di Seravezza solamente per le figure o pei gruppi, quando scolpiscono un monumento. È fama, che ne andasse in opera una gran quantità nella fabbrica del duomo di Firenze. La cava è in tale stato al presente, che bene dimostra esserne stato levato moltissimo, e in antichissimi tempi. Se ne possono cavare pezzi di considerevoli dimenzioni, ed anche tali da poterne far comodamente pilastri, colonne ec. Il conte Guido se n'è servito non solo per pavimenti, e per lavori di piano; ma ne fece estrarre nel 1820, un gran pezzo, e da quello scolpire una statua di naturale grandezza, sopra una proporzionata base di pietra. Stà ella nel vasto, e delizioso giardino in palazzo Gherardesca di Firenze, e rappresentante il conte Camillo della Gherardesca, genitore di lui vestito in cappa da cavaliere di santo Stefano. Questo lavoro non spregevole al certo in arte, mentre fa luminosa testimonianza della pietà filiale del conte, tramanda altresì ai posteri l' immagine di un individuo, che emulatore della gloria degli antenati, seppe gran lustro aggiungere alla illustre famiglia dei conti di Donoratico. Il conte Camillo cav. Balì dell' ordine di s. Stefano, maggiore delle truppe Toscane, e capitano della guardia del corpo, mancato ai vivi nell' aprile del 1807, dopo avere in sua gioventù militato sotto le bandiere dell' Imperatrice Maria Teresa, nella guerra de' 7 anni contro Federico II re di Prussia, spese una lunga vita in affari gravissimi con sua molta lode, e con sodisfazione dei sovrani, che posero in esso la lor fiducia. È da notare principalmente, come nel 26. agosto del 1799. fu dall' imperator Francesco II incaricato del governo provvisorio della provincia di Perugia, dopo che le armi imperiali l'ebber ritolta alle truppe Francesi. La governò in uffizio di commissario, finch' ella fu restituita al leggittimo suo sovrano, Pio VII di s. mem. Vive ancora perenne la memoria della prudenza, e saviezza, colla quale seppe il conte Camillo ricondurre l' ordine, e la calma in quella provincia stata disturbata dal precedente governo.

Una terza cava di marmo misto nero-verdastro in parte bruciato, trovasi in un' altra parte della contea, alle falde di certi poggi che rimangono a levante del castello di Bolgheri antico esso pure, e che fu, ed è tuttavia in potere della famiglia medesima Gherardesca. Ma questo a dir vero, piuttosto che marmo propriamente detto, potrebbe riguardarsi come varietà di gabro, più bello certamente, e più fiorito di quello che si conosce col nome di *Verde di Prato*. Nel palazzo Gherardesca in Firenze si vedono pavimenti di un tal misto, e qualche piano di tavola.

COSTANZA MONTI PERTICARI

Se di grave cordoglio ne è sempre la perdita di chi illustrava con belle opere se stesso e la patria, di quanto maggiore non ci si renderà allorchè egli perisca pria del tempo cui ordinariamente è dato all' uomo di vivere? Ciò abbiamo ora ad esperimentare gravemente per la contessa Costanza Monti Perticari, la quale contando solo quarantotto anni di vita è testè mancata alle lettere ed al nazionale decoro.

Nata ella in Roma il 7 di giugno del 1792. gran nome portava seco fino dalla culla. Poichè s'ebbe a padre quel cav. Vincenzo Monti il quale la traviata poesia italiana riconducendo allo antico splendore, s'acquistò tal fama che per volgere di secoli non gli verrà meno, e per madre Teresa che figlia era del celebre incisore Giovanni Pikler. Varcati Costanza i primi tre anni di sua fanciullezza fu dai suoi genitori menata in Ferrara ove col crescere in età, mostrando perspicace mente, fu dal padre iniziata negli ameni studj delle lettere di cui, essendovi inclinatissima, ben presto diè buoni saggi. Ma sembrando a quel grand' uomo non compire la educazione della figliuola la sola conoscenza delle lettere, la pose per alcun tempo nel ritiro delle ex monache di santo Antonio nella detta città affine vi apprendesse altre cose assai. E difatti ben corrispose alla intenzione paterna lo ingegno ed il buon volere di Costanza. Perchè nel breve soggiorno che ivi ella fece apparò la musica e la pittura, non trascurando quei lavori che ad ogni donna si convengono. Quindi tornata nella propria casa mentre le apprese virtù mirabilmente esercitava, allo studio di altre dava altresì l' animo. Onde apprese la geometria dal chiarissimo Urbano Lampredi, e quindi le lingue italiana, greca, latina ed alcune delle viventi. E nelle due prime di queste lingue così divenne profonda che giunse a tradurre francamente e per bel modo nella nostra le opere degli antichi sapienti. Ma in mezzo a tante e sì svariate occupazioni, bella d'ingegno e di persona, leggiadra e gentile quanto niun' altra mai, giunta alla età della giovinezza, quel grande letterato che fu il conte Giulio Perticari forte si accese di lei, e chiestala al padre, del quale era amicissimo, la ottenne a consorte l' anno 1812. E perchè trattandosi della dotta figlia di un Vincenzo Monti che andava sposa ad un Giulio Perticari, sursero a celebrare queste nozze molti chiari ingegni italiani e con magnifica edizione venne pubblicato un libro col titolo — *agli Dei consenti*: - *Inni* - Ebbero parte in esso, ed io li ricordo a cagione di onore, il Biondi, l' Arici, il Borghesi, il Cassi, ed il Costa che vi dettò quel bellissimo inno a Giove tanto dai dotti celebrato. Ma il novello stato non fu cagione a Costanza di rallentare negli studj, che anzi togliendo esempio dal consorte, il quale era studiosissimo in essi vieppiù s' infervorò onde vidersi poi alcune sue italiane rime le quali levaronla in fama di valente poetessa e molte lodi ed onori le procacciarono. Perchè venne ben tosto acclamata socia di varie accademie e parecchi illustri letterati si pregiarono intitolarle loro produzioni, siccome nel 1820 fece il Cassi che a lei volle dedicato il saggio della sua traduzione di Lucano, nella qual dedica egli parla con molta lode intorno al carme su la tomba del Tasso, ed alla traduzione di Ovidio, opere escite entrambe dalla nostra poetessa. Nè queste sole furono le produzioni del suo ingegno. Chè tralasciando molte altre per brevità, io noterò pure un vaghissimo poemetto sull' origine della Rosa: una bella ode alla principessa di Galles e quelle giudiziosissime note fatte a certi luoghi di Dante, le quali il barone Ferdinando Malvica pubblicò nelle effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia nel 1822, non che alcuni versi sciolti, da lei dettati quasi estemporaneamente l' anno appresso in cui morte troppo presto orbò lei del consorte, l' Italia di un lume che grandemente la rischiarava. Affettuosissimi sono questi versi e ben vi si comprende quanto le funestasse una sì grave sciagura, per la quale molti scrissero lagrimando in prosa ed in versi, e tra questi Luigi Crisostamo Ferucci che pubblicò un bel carme latino all' afflittissima Costanza dedicandolo. Ammirano e lodano i dotti in ogni opera di lei la delicatezza de' sentimenti, il bello immagimare, il puro ed elegante stile; e la imparziale contessa Ginevra Canonici Facchini nel suo prospetto biografico delle donne rinomate in letteratura disse, che le poesie della Costanza sono piene di *grazia*, *armonia*, e *venustà*.

Viaggiò Costanza molto spesso la Italia; onde Fusignano, luogo natio del genitore, Ferrara, Mi-

lano, e Roma la ebbero più volte fra le loro mura. Nella città capo della Lombardia peraltro soggiornò più che altrove, poichè presto vedova, come già accennai, e senza prole, colà si ridusse a vivere con lo stesso antico ed affezionatissimo padre. Ma allorchè morte ancor questo le tolse, si recò di nuovo a Ferrara e quivi fece sua ultima dimora. Dico ultima perchè in essa dopo grave, lunga, e penosa malattia, mentre era tutta occupata in fare italiane alcune cose di Seneca, morì il 7 di settembre di quest' anno 1840.

Brevemente e come seppi meglio io discorsi la vita di questa valentissima, bastandomi di accennare solo poche cose, perchè io non dubito che altri sapranno scrivere di lei più a lungo e più degnamente che a me non era concesso.

Sofia Raggi.

MEMORIE — DI TOSSIGNANO IN ROMAGNA

A nove miglia da Imola su ameno colle, che bagnato è alle falde dal fiume Santerno, sorge la terra di Tossignano, così detta da' crocesegnati di là partiti in buon numero per la santa conquista, onde la terra da *Thau* croce e da *signum* segno probabilmente denominossi: e già in pergamene antiche e ne' manoscritti di monsignor Ridolfi trovasi latinamente scritto il paese *Thaussignanum*. Da ciò può rilevarsi eziandio l' antichità della terra, che ha nell' interno 400 abitanti e in tutto il resto forse 2000, pronti spiriti di Romagna, leali, e cortesi cogli ospiti a meraviglia. Nelle guerre d' Italia ebbeno la loro parte, e così nelle sventure del 1799. la potenza franca promettente libertà poneva a sacco la terra devota al Pontefice, e non credula alle speciose proferte. Le *Memorie Storiche* ne ha scritto con diligenza Giuseppe Benacci in un volumetto (*Imola tip. Benacci* 1840 *in ottavo di pag.* 179.) Ogni cortese vorrà leggerle: io noterò una cosa, che tocca l' industria ed il commercio.

Il feudatario marchese Francesco Tortagni da Forlì per far fiorire le arti e l' industria nel paese eresse ivi un Setificio di gran momento. Oltre il filatojo, fabbricavansi drappi di ogni sorta: bellissimi riuscivano i velluti, rasi, ermesini, taffetà, i tessuti di bavella non invidiavano quelli di Francia vi lavoravano più di 50 operaj tossignanesi, torinesi, genovesi. Fallimenti occorsi in varie città, uno singolarmente di scudi quattromila in Senigalia portò nel 1782 la morte del Setificio. Si ha memoria, che la prima porpora indossata dall' eminentissimo cardinale Bandi vescovo, che fu d' Imola, fu fabbricata in Tossignano, donatagli dal marchese. I feudi mancarono, nè più risorse il setificio di Tossignano.

La strada montanara, così detta nel paese, fu già per ordine del senato imolese migliorata e resa sicura in occasione che *Giulio II.* pontefice di alti spiriti stanziò a Tossignano movendo tra le armi a liberare Bologna dalla oppressione de' Bentivogli. Il commercio nella pace presente, sotto gli auspicj del sapientissimo *Gregorio XVI*, gode vedendo per provvidenza dell' eminentissimo cardinale *A. D. Gamberini* (il cui nome vale ogni elogio) la strada stessa resa piana e comoda ad ogni sorta di rotanti: e vi ha speranza che per colmo di favore sarà continuata sino al confine toscano. E sarà un far rivivere la strada commerciale, che in passato da Imola andava in Toscana: e sarà ancora il ponte sul Santerno vicino al borgo della terra di Tossignano, quando le visibili vestigia dell' antico ponte pur durano a dispetto del tempo, che tutto distrugge. Ma la Sapienza che mai non si addorme, conserva ai popoli i benefizj delle strade e de' ponti, anima del commercio, sorgenti di durevole prosperità.

Prof. Domenico Vascolini.

NOTIZIE DIVERSE

Momumento all' abb. De l' Epée.

Il modesto, il generoso, il tenero amico dei sordomuti è morto senza che la Francia abbia nulla fatto per la memoria di un uomo così utile al mondo. Parigi avrà l' onore d' innalzare pel primo un monumento in onore di quel celebre e virtuoso amico della umanità. Una giunta è stata instituita a questo effetto, l' esecuzione del monumento è già stata affidata al Sig. Lassus architetto, ed al sig. Preacett statuario.

— Si sta terminando a Parigi per la Chiesa di San Dionigi un organo, il quale potrà veramente essere tenuto frà più grandi e completi che vi sieno. Egli contiene 6,000 canne circa, fra le quali ve ne sono alcune che hanno 32 piedi di lunghezza, e che pesano 1,200 libre

Scrivono in Drontheim in data 19 ottobre. Sentiamo che la fregata russa la *Ladia*, comandata dal capitano Oetoff ed avente a bordo la spedizione scientifica incaricata dall' accademia imperiale di Pietroburgo d' esplorare la nuova Zelanda, ha calate le ancore nel porto di Wardochaus (Norvegia) perchè i ghiacci le impedivano di proseguire il suo viaggio. I membri di questa spedizione, alla testa della quale si trovano il sig. Baehr naturalista geologo, ed il sig. Bonkowshi astronomo polacco distintissimo hanno risoluto d' impiegare l' inverno a percorrere il Finmark e le Lapponie norvegia, svezzese e russa

— In Milano Manzoni sta facendo una nuova edizione de' *Promessi Sposi* cui va unita la sua tanto aspettata ed inedita finora *Storia della Colonna infame* arricchite ambedue di circa 450. incisioni in legno i cui disegni la maggior parte eseguiti da' signori Francesco Gonin e Paolo Riccardi ed il rimanente da' signori Massimo d' Azeglio, Luigi Bisi, Boulanger di Parigi, Luigi Riccardi e Giuseppe Sogni. Sarà un volume di 52 fogli, 8vo grande, ogni dispenza di pag. 8. cent. 35. — Editori Guglielmini, e Redaelli, Stabilimento di Luigi Sacchi per le incisioni.

— *Nuove difensive per la guerra sul mare.* - Tra le potenti macchine di guerra le più formidabili sono i *brulotti a vapore*; così l' *Infernale* (nome di una di queste macchine) lancia un raggio di fuoco con altrettanta forza che le più forti pompe idrauliche possono vibrare un getto d' acqua. Questi brulotti consistono in due conici perni di legno, circondati da cerchi a foggia di botti. Questi birilli vengono assicurati d' ambidue parti ad una trave di abete lunga ottanta fino a novanta piedi, e su questa specie di zattera collocasi una delle antiche macchine a vapore di sei a quindici cavalli, le quali si trovano facilmente dai negozianti in ferro; sulla parte anteriore v' ha un cannone carico. Si fa agire questa macchina contro i vascelli nemici in tempo di notte con tutta la sua velocità. La punta della trave armata di ferro, entra nel meccanismo della nave, provoca lo scarico del cannone, e fa un' apertura così grande sotto la linea dell' acqua, che il bastimento sfonda immantinente. Se il brulotto non colpisce la nave, contro la quale fu diretto, proseguisce il suo cammino in linea retta, gli si manda addietro una schiatta a vapore, per provvederlo di carbone e scaricarlo una seconda volta. Cento di queste macchine, che non costano più di otto o dieci mila franchi, bastano per mettere in scompiglio cento bastimenti da guerra che non ponno sfuggir loro. In questo modo possono due navi mercantili a vapore, senz' altra munizione, fuorchè il carbon fossile, distruggere il più gran vascello di linea, perchè può collocarsi dalle due parti, fuori di tiro dell' ultimo, e far agire i suoi brulotti.

— *La fabbrica Reale di tabacco a Siviglia.* - La reale fabbrica di tabacco a Siviglia è un edifizio straordinario per la cui costruzione fu impiegato un milione e mezzo di lire sterline. Allorchè Gometz entrò nella città, gli abitanti della fabbrica ne fecero la loro cittadella, e condussero tutti i loro cannoni nella corte. Quando il tabacco arriva in questa splendida fabbrica dall' Avana e dall' America Meridionale, vi viene ridotto in polvere per mezzo de' mulini e delle macchine. Nel piano superiore havvi una vastissima sala quadrilatera a volta, in cui si vedono due mila cinquecento fanciulle, tutte occupate a fare zigari, sedute vicino a tavole quadrangolari, e ad ogni centinajo di queste ragazze è preposta un' ispettrice. Esse cominciano la loro giornata dalle dieci della mattina fino alle cinque pomeridiane. Una cosa assai sorprendente si è che quelle fanciulle sono per la maggior parte bruttissime; si vedono soltanto qua e là alcuni begli occhi, sono quasi tutte di piccola statura.

ALBUM TEATRALE

Lascia dir gli stolti. — DANTE.

Il Messagger delle Dame *giornale Lucchese dice nel suo num.* 15 che i comici del *Benvenuti* al *Teatro Nota*, e gli Acrobatico-mimici del *Fouraux* anie al *Pantera* hanno agito per varie sere contemporaneamente, ma con sorte diversa. Talchè, o perchè il pubblico tollerò più facilmente la mediocrità ne' commedianti che ne' saltatori o ne' mimi, o sia che riesca meno malagevole il serbar l'equilibro sulla piana superficie del palco scenico, che sulla corda tesa, fatto sta che i primi proseguono assai bene le loro faccende, o come suol dirsi nell' arte si difendono, mentre i secondi dopo esser caduti più volte dalla corda, hanno terminato anco col cadere dalla grazia del pubblico, e con una prudentissima ritirata domenica scorsa posero fine ad un corso di TRE RAPPRESENTAZIONI: Dimenticavamo di parlar della quarta, ma questa INCOMINCIO' alle ore OTTO E MEZZA DI SERA, ed ebbe TERMINE ALLE ORE OTTO E 35. MINUTI con universale soddisfazione del rispettabile pubblico, il quale passò immediatamente al *Teatro Nota* a rallegrarsi col brillantissimo *Lavagnoli*.

BOLOGNA. Domenica sera 5. del corrente decembre seguì nel Casino la seconda grande accademia musicale — Vi cantarono i coniugi *Ronconi*, il *Forti*, il *Ferranti*, e madamigella *Camilla Costa*, che si propone di correre la via troppo dificile del Teatro, ma sotto buoni auspicj, chè a scuola di canto unisce buona voce, grazia ed espressione

NAPOLI — *Da Lettera* — .... „ Non era spenta ma velata „ soltanto la musicale favilla del cav. *Gio. Pacini* fabbro di belle „ melodie note per tutta Europa; chè se nel decorso anno 1839. „ non gli sorrise appieno fortuna, ecco in quest' anno un suo vero „ trionfo nel Regio Teatro di s. Carlo, ove per sua ventura scrisse „ per la *Pixis*, per la *Buccini*, pel *Fraschini* e pel *Cartagenova*. Questi „ valorosi hanno espresso a meraviglia lo spirito della composizione „ del *Pacini*. Dopo che nel decorso anno per ostinato capriccio „ dell' Impresaario fu condannato a scrivere sopra un' argomento „ di antica storia Romana, in quest' anno venne astretto in Napo- „ li a porre in musica l' antichissimo argomento di *Saffo*, Poetes- „ sa di *Mitilene*, sulla cui vita, e geneologia poche memorie ri- „ mangono. L'ingegnoso *Cammarano* godeva maggior libertà di chi „ fu obbligato a comporre un *Camillo* in Roma, ove era di ne- „ cessità attenersi strettamente alla storia. Il *Cammarano* con belli „ versi ha dettato un Melodramma fantastico, in cui di *Saffo* „ non v' è che il nome, ed il salto fatale. Stamperò ampla lode al *Cam-* „ *marano*; ma si tributino verj encomj al genio di *Pacini* che „ v' ha saldo diritto, perchè la sua musica è patetica, insinuante, „ espressiva. Il colto pubblico Napoletano lo ha premiato con vivi „ plausi ed evocazioni più e più volte iterate sul palco scenico, „ talvolta solo, e talora con gli artisti cantanti.

MILANO Imp. e Reale *Teatro alla Canobbiana*. La drammatica compagnia *Mascherpa* ha cominciate il primo decembre le sue rappresentazioni colla *Pamela* del *Goldoni*. Nella suddetta compagnia si distinguono principalmente le signore *Robotti* e *Fabbri* e li signori *Colomberti*, *Gattinelli*, *Dondini* e *Piccini*.

PAVIA La drammatica compagnia *Re* si è prodotta mercoldì 2 decembre sulle scene di quel teatro *Compadronale* e vi ottenne felicissimo successo.

BRESCIA. La drammatica compagnia *Pezzana* colle rappresentazioni che ha prodotte ha destato un vero fanatismo. La *Polvaro* e il *Pezzana* sono la delizia di quel pubblico.

CODOGNO. La sera di sabato 28 novembre un nuovo passo a due serio eseguito e composto dal primo ballerino *Nicola Marchese* piacque immensamente: e ciò a somma lode di quell' esimio ballerino il quale assieme colla celebre *Viganò*, seppe farsi ammirare da quel colto pubblico. La *Styrienne* riscuote ogni sera plausi e chiamate.

VENEZIA *Teatro Apollo*. Il successo della *Cerrito* fu qui non minore di quello ottenuto negli altri paesi. Era forse possibile il dubitarne? Quella gazzetta del primo decembre le consacra un lungo articolo il quale noi, per la brevità dello spazio, non possiamo riportare. Soltanto diremo com' esso la chiami l' *Essler* dell' Italia e come ogni sera insieme col *Martin* sia ricevuta da quel pubblico con ben meritati applausi e chiamate.

GENOVA. La beneficiata della signora *Vernhet* col *Torquato* ebbe un felicissimo successo. Salutata da immensi evviva al suo apparire, fu poi applauditissima in tutta l' opera e specialmente nella sua cavatina Piacque pure il basso *Zucchini*

NIZZA MARITTIMA. — comparvero su queste scene — *Le Prigioni d' Edimburgo* — coi signori *Franceschini Garis* (Giovanna), *Marietta Gazzaniga* (Ida), *Ferrari* (Giorgio), *Rocea* (Tom) L' opera non in tutti, ma a varii squarci incontrò il comune gradimento: pur tuttavia la signora *Gazzaniga* la quale per la seconda volta si presenta sulla scena nella difficile melodrammatica carriera, colla simpatica voce e coi suoi disinvolti atteggiamenti fa di sè concepire le più belle speranze.

PADOVA. Il *Belisario* ottenne felicissimo successo, non solo per la musica, ormai da tutti conosciuta, ma pel sig. *Torre* che canta con molta intelligenza ed anima, per la non mai abbastanza encomiata *De-Gilli* e per l' ottimo tenore *Rappa*.

BARCELLONA. *L' Esmeralda* del maestro *Mazzuccato*, non incontrò il favore del pubblico. Ebbe la medesima sfortuna la signora *Assandri* e li signori *Bonfigli* e *Balzar*.

PARMA DI MAJORCA. Il dì 7 novembre si produsse su queste scene l' opera del maestro *Gerli* — *Il sogno punitore.* — Cantavano li signori *Casanova* (Sofiglia), *Zoni* (Alfrado), *Gerli* (Edoardo), *Morelli* (Gionata), colle rispettive seconde parti. L' esito non poteva esser più favorevole. Ogni pezzo fu assai applaudito, la musica piacque, e gli esecutori si distinsero in modo non comune. Fra i pezzi di migliore fattura si annoverano l' introduzione del primo atto, il largo del finale, il duetto fra i due bassi ed il bellissimo andante che nel secondo atto il sig. *Gerli* stesso cantò con tanta perizia. (*Ricoglitore*)

PARIGI. — Leggiamo in un giornale francese: „ Il signor *De Berlioz*, alla testa della sua formidabile armata di 450 suonatori ha dato il gran *Festival* annunziato con tanta solennità e seguito da tante dispute. Il sig. *Berlioz*, non può negarsi, ha fatto moltissimo strepito; le trombette, gli oficleidi, i tromboni hanno eseguito sotto gli ordini suoi una parte spaventevole. Ma nello strepito sta forse la gloria? ma il trambusto può egli mai scambiarsi col genio? Questa è una questione che il sig. *Berlioz* ha scritta da se solo ed a solo intero vantaggio. Il Pubblico che se n' è andato da tre ore di trombette nelle orecchie non divide probabilmente la opinione del sig. *De Berlioz* sopra un punto si dilicato, ma ciò non gli ha impedito peraltro di giustamente apprezzare ed applaudire le ispirazioni che a quando a quando brillavano fra quel tremendo fracasso. Osserveremo inoltre che Gluck, Haendel e Palestrina hanno avuto la più gran parte de' plausi nel successo del signor *De Berlioz*.

— Madamig. *Fanny Elssler* deve in breve riprodursi col *Diavolo zoppo*. Frattanto è sempre in gran voga *Il Diavolo amoroso*. Convien dire che il diavolo porti fortuna all' *Accademia reale di musica*.

— Al Teatro dell' Opera il *Roberto le Diable* è stato nuovamente posto in iscena col tenore *Duprez* Questo valentissimo artista ha vinto ogni sinistro presagio, trionfando delle grandi memorie lasciate dall' infelice *Nourrit*.

— *La Favorite*, di *Donizzetti*. — Le prove della *Favorite* proseguono con calore a Parigi. Ecco quanto narra un giornale quotidiano di quella città a proposito di quest' opera. I suonatori dell' Orchestra dicono che la musica della nuova Opera di *Donizzetti* è facile, facilissima, ma priva di effetto drammatico. Nel quarto atto però, vuolsi vi sia un coro bell' accordo d' un carattere patetico e terribile; ma un coro non ha mai contribuito all' intera riuscita di un' Opera *La Favorite*, sarebbe, volendo prestar orecchio alle voci che corrono, uno Spartito italiano che *Donizzetti* serbava inedito nel suo portafoglio, che egli avrebbe accomodato prima pel Teatro della *Renaissance* e poscia per l' *Accadémie Royale de Musique*, sopra un libretto tolto pure da uno italiano dai signori *Alfonso Boyer* e *Gustavo Vaez*, col rinforzo di *Scribe*. Che il lavoro sia francese o italiano poco conta; l' importante si è che sia buono.

— La ripresa dell' *Elisir* riuscì brillantissima al Teatro Italiano a Parigi. Si annuncia come assai prossima la comparsa del *Giuramento di Mercadante* Si conta molto sul buon esito di questa musica, di una fattura assai più italiana di quelle che da qualche tempo si sentono all' *Odéon*. *Rubini*, *Tamburini*, la *Grisi* e l' *Albertazzi*, saranno i principali esecutori di questo Spartito. Madama *Albertazzi* è di già a Parigi, ed il suo ingresso al *Teatro Italiano* avrà luogo quanto prima. Dicesi che sia dimagrata ma che la sua voce acquistò maggiore duttilità e la sua azione più fuoco. (*La Moda.*)

BIBLIOGRAFIA

Opere inedite postume del conte Giovanni Giraud.

A chi non suona carissimo il nome del nostro contemporaneo scrittore di commedie acri per sale aristofanesco, e dettate con una verità di dialogo naturalissimo? Ahi! troppo presto fu rapito alla patria, all' Italia! Che sperar non si dovea da un ingegno, che creato pareva per coniar commedie originali? L' Editore con accorgimento ha posto nel primo tomo, ora finalmente uscito in luce, due lavori che presentano due epoche diverse di creazione, o sia la prima maniera figlia del solo gusto dominante nella verde età del Giraud, e la seconda quando in più matura età non amava che il vero, la copia fedele de' costumi, la ricerca del procedimento delle passioni nel cuore umano, ed i caratteri d' una particolar fisonomia, ma esistenti in natura. Chi aprirà il confronto fra la *Onestà non si vince*, e la *Figlia obbediente* scorgerà se noi ci apponemmo al vero, e sarà persuaso come il loro autore d' anno in anno andasse perfezionandosi; lo chè non accadde nè al *Federici*, nè al *Villi*, nè all' *Avelloni*.

L' edizione è in buona carta, e nitida, e lodevolmente corretta. Oltre le citate due commedie v' è anco la farsa: *L' innamorato al tormento*. Capriccio originalissimo e pieno di bello effetto.

Si spera che questa edizione completa sia per arricchire il repertorio comico tanto esuberantemente infetto da quisquilie straniere.

Proprietario Responsabile riconosciuto dal Governo
l' Architetto *Cav. Gaspare Servi*

ROMA — Tipografia di Crispino Puccinelli.

Anno Sesto Num. 46 Lunedì 28. Dicembre 1840.

IL TIBERINO

GIORNALE ARTISTICO CON VARIETÀ

CONDIZIONI

Si pubblica ogni Lunedì. La direzione è nella Tipografia di questo Giornale in via del Collegio Romano num. 202A al Corso vicino a S. Marcello. Si propone il cambio con tutti i Giornali d'Italia.

CONDIZIONI

Le associazioni dovranno essere per un anno. Il prezzo si stabilisce portato al domicilio scudi 3. 20. Per chi volesse prenderlo in direzione scudi 2. 60 Per l'Estero scudi 3 20. E si paga ogni trimestre anticipatamente.

INDICE

Nessun mi tocchi - *Petr.*

FERRARA

PITTURA ANTICA

La Cattura di Gesù Cristo, nell' orto di Getsemani, affresco di Benvenuto Garofalo.

Per giudicare il merito di un tanto maestro come fu Benvenuto Tisi sopranominato il Garofalo bisognerebbe recarsi in Ferrara ove vi condusse opere in varia dimensione sparse quindi nelle principali gallerie d'Europa pregevoli per disegno, grazia, colorito. E seppe pur paragonarsi al suo gran maestro Raffaello conservando cotali pregi in grandi tavole ed affreschi, di cui più che altrove rimangono splendide testimonianze nella chiesa di s. Francesco. In questa e nell' affresco che prendo a descrivere diede a divedere ad ogni maniera d'artisti, ed al Vasari stesso nel suo secolo, che non gli faceva mestieri tornare in Roma per fondarsi meglio nel disegno, ma che posseduto da lui a perfezione insieme alle altre doti da me toccate, poteva farsi agli avvenire col suo pennello rappresentatore vero e animato di qualvogliasi fatto che richiedesse in eccellenza arte e filosofia. La scuola romana che non pospose che tardi e certo non ne' tempi del Garofolo l' espressione alla grazia fin allora derivatale dalla sceltezza de' contorni e dalla naturale avvenenza delle fisonomie, avanzatasi nel chiaroscuro, nelle pieghe nella prospettiva fece rinnovare al giovane pittore ferrarese che la studiò nella sua purezza quegli abiti ch' egli aveva presi nella scuola troppo secca de' quattrocentisti, per indossarne altri che meno avviluppato l'avrebbero fatto sempre meglio progredire nell' arte. — Con tali principî egli certo diede opera a questo affresco ove mostrò perizia somma di chiaroscuro : poichè gliene dava bella occasione il soggetto che doveva illuminarsi da fiaccole : e seppe sì bene servirsi di tal luce che i principali personaggi di questa scena sono quelli che più appariscono : e tanto in rilievo e sì bene spiccati che danno certezza essersi egli servito di modelli o di cera o di terra, come scrive il Lanzi, per trovarvi cotali effetti mirabili. Gesù Cristo che nell' orto di Getsemani è tradito da Giuda e preso viene consegnato alla turba armata per recarlo ad essere giudicato in Gerusalemme è il momento tolto dal Garofolo a rappresentare. Cristo e Giuda, che sono le persone su cui devono posarsi, siccome ai protagonisti, del dipinto gli sguardi, sono in sul primo piano del quadro: a dritta soldati, anziani e scribi con fiaccole e spade e lance venuti a quella cattura atteggiati secondo passione: perchè vedi ne' soldati d'animo più pronto movimento più risoluto venire ai fatti e sguainare le spade, gli altri curiosi dell' esito con variata espressione di piacere aspettare. Ed ognuno si recherà a maraviglia quell' atteggiarsi vero in tutti in quel momento, quando veduto Giuda abbracciar Cristo, ricorderà esser quello il segno posto per il riconoscimento di lui ad esser menato preso, e per conseguente lo sviluppo dell' azione. — Cristo intanto nella sua veneranda maestà e di volto e d' attitudine ricambiato l' abbraccio par che abbia in sulle labbra queste parole: — *Con un bacio, o Giuda, tradisci il figliuolo dell' uomo?* — Dolcissima e per niente turbata è la faccia di Gesù e tale che bene vi ammiri un uomo prevenuto e rassegnato di mettere la vita per la redenzione dell' uman genere. Il segno, ch'egli sia desso, dato da Giuda ha fatto alzare ad un manigoldo che è dietro a Cristo una fune, il quale atto mette sempre meglio nell' animo che l' azione è compiuta. A sinistra Malco servo del sommo sacerdote è stato gittato a terra dal discepolo Pietro, egli però non è in tutto caduto sorreggentesi ancora sul gomito sinistro, ma tale è la furia con cui venne investito da Pietro, che questi è caduto con un ginocchio a terra perchè quel servo si tiene stretto al braccio sinistro di lui che lo forza a cadere. Risentiti segni di fierezza ha il volto del discepolo tutto sdegno verso quel servo, nella mano dritta stringendo la spada che d' un colpo dovrà troncargli l' orecchio. Tra questo e il manigoldo vi sono alquante guardie, e si vede ivi presso sul terminar dell' affresco uno scriba che ritiene un giovane fuggiente nel quale può esser stata intenzione dell' artista figurare il figliuolo o garzone di chi abitava quella villa, il quale udito lo strepito della turba tumultuante si levò del letto e vi trasse, e poscia preso, ma sviluppantosene, siccome narrano, lasciato il lenzuolo in cui era involto fuggì nudo e salvo dalle lor mani. — Il luogo è solitario chiuso intorno da colline; di lontano vedesi un ponte e alcune casipole, e la luna fra le nuvole che lasciasi vedere, ma di poco scopertasi, accresce eziandio con la sua debole luce orrore al tradimento. Consideratasi adunque la composizione e l' espressione di questo dipinto passiamo a goderne que' partiti di pieghe d'un andar largo e naturale, e bellissimo in alcuni di moto e in altri di quiete: in esse vediamo nel Cristo esempio certo di piegar posato e tutto vero in figura ferma, e nel Giuda che corre a lui con animo perturbato, negli abiti ancora lo scomposto. Il suo manto preso dal vento si compone in pieghe adatte bellissime, mentre levandosi alto dal vento un lembo di esso dà a vedere il contorno della gamba destra, la quale oltre che ti mostra la perizia nel disegno vedendola sì maestrevolmente profilata, ti palesa giusta idea del moto. Bellissimi anche sono gli svolazzi delle pieghe nella figura di Pietro corso addosso a Malco. Circospetto e sospeso ma di uomo uso a cotali imprigionamenti è il muoversi del manigoldo di pochi abiti vestito siccome colui che doveva essere spedito nelle sue azioni. — Ma innanzi che io finisca di ritrarre a parole in ogni sua parte sì maraviglioso lavoro, mi rimarrò alcun poco a riguardare quel capo de' soldati ch' è la prima figura a dritta, nella parte superiore del corpo in armatura, con cappello piumato impugnando con la dritta la spada, mentre con l'altra accenna ai soldati la desiderata preda. Poche figure mi hanno sorpreso più di questa per la sua disinvolta, e insieme viva e fierissima espressione, tanto che per poco che la riguardi senti uscirne le parole d' incuoramento, e di sdegno. Degli accessori non parlerò che sono piuttosto veri che dipinti, ed il lustrar dell' acciaro te lo pone sotto le mani ad ammirarne la forbita tempra. Non entrerò a distinguere i colori, perchè m' è sembrato sempre cosa inutile il farlo, la succosità, vivezza, e armonia d' essi in un pittore come Benvenuto è facil cosa immaginarsi in chi conosce di veduta le sue pitture, negli altri che non le videro è quasi impossibile dar loro a parole un imagine se non paragonandole a quella apparenza di corpi e di cose in bellezza e graziosità di privilegiata natura. Questo preziosissimo monumento dell' arte e della scuola illustre Ferrarese, ove pur rovinasse, eternato nelle incisioni, e negli scritti sarà per mostrare che uomini di sì divino ingegno non si vergognarono di spendere in una sola opera, siccome fece in questa il Benvenuto, quattro interi anni, rimprovero vergognoso a moltissimi dei presenti che non appena hanno messo per giorni il pennello su la tela la danno finita. E le arti, siccome ben disse il Monti parlando della filosofia, sono belle ritrose che non si danno in braccio e in godimento che al più assiduo e innamorato di loro. O. G.

ROMA — PITTURA

S. FRANCESCO che guarisce un appestato; dipinto di A. D' Antoni.

Nel riaprirsi qui in Roma nel p. p. ottobre del cadente anno 1840 al pubblico culto la venerabile Chiesa di S. Maria d' Itria de' Siciliani, i quali caldi di amor patrio in meno di quattro mesi l' avevano già ristaurata ed abbellita a proprie spese sotto la direzione del loro connazionale Architetto Biagio Lipari, si vide per la prima volta in una delle Cappelle della medesima un bel quadro rappresentante S. Francesco Saverio, che guarisce un appestato, lavoro di Andrea d' Antoni anch' egli di Sicilia, giovane di generosi pensieri, e di grandi speranze.

La scena si suppone in Malacca. Tristo insieme e giocondo spettacolo è il mirare giacente su i gradini di un edifizio lunghesso la via un gentiluomo, il quale alla foggia della sua vestitura ben riconoscesi per Portoghese o spagnuolo, passato forse nelle Indie per cupidigia di guadagno, o per vaghezza di abitar altra terra lontano dalla ingrata sua patria. Innanzi a lui ritto si sta il Saverio animato la divina carità, scoperto il capo, tenentesi la sinistra al petto, e col gomito al fianco il cappello, ed alzando leggermente la destra in segno di benedire, gli occhi fisi al cielo, implorando da Dio la grazia della guarigione per l' infelice moribondo. La consorte or ora desolata e piangente si rianima alla presenza del santo. Sostiene lo sposo appoggiandolo al suo seno, gli solleva con una mano la fronte, coll' altra il braccio, quasi per palesare unanimi e concordi la gioja ed il ringraziamento. Intanto un leggiadro fanciullino sopraffatto dal rio malore esala a piedi del padre l' ultimo respiro, stringendosi forte alla gamba di lui, come se voglia dirgli - Padre mio che non m' ajuti ?

In questo quadro è molto da lodarsi la espressione del sentimento, e la naturalezza del disegno. Il colorito per avventura è un pò freddo, ma non manca di effetto. Interrogato l' Artista, perchè non lo avesse adoperato più vivace, rispose, che la scena tale nol richiedeva.

Ci auguriamo di dar presto contezza di altro Quadro ch' egli adesso dipinge con una alacrità meravigliosa, allusivo al 4. canto dell' inferno di Dante, dove si legge

Mi fur mostrati gli spiriti magni
Che di vederli in me stesso n' esalto. B. D.

ARCHITETTURA

Intorno la casa del signor P... Diamanti in via del Corso e via Laurina, architettata in restauro con le linee dell' architetto signor Enrico Calderari, e di alcuni altri suoi lavori, lettera ai signori Compilatori del Tiberino.

Signori

Roma 20. decembre 1840.

Uno dei lettori più avidi del loro Tiberino, ed in ispecie di quegli articoli che favellano di cose d' architettura, io non dubito punto che sia il qui sottoscritto devotissimo ed obbligatissimo loro servo e buon associato. A cui essendo increscinto di non aver visto fin ora in detto giornale neanche una riga neppur un motto su varie murazioni, che a lui sembrano pur meritare una lode, ha finalmente seco medesimo deliberato, quando alle signorie loro cortesissime non dispiaccia il proponimento suo, di venire cioè loro scrivendo qualche letterina, come saprà e potrà meglio, sopra questa e quella fabbrica, onde potersi così vantare di essere insieme lor buon collaboratore. Premesse queste due chiacchiere dico dunque che parlerà oggi questa mia prima di una fabbrica murata dall' architetto signor Enrico Calderari in via del Corso e sul canto di via Laurina per un signor P... Diamanti, non che di alcuni altri suoi lavori. La detta fabbrica non è a vero dire molto grande, ma anche il piccolo in ar-

chitettura può essere, secondo me, testimonio della mente ben ordinata di un architetto, come il grande può essere ed è soventi volte testimonio del contrario. Or lasciando questo, sappiano pertanto loro Signori che la fabbrica del signor Calderari s' innalza con tre piani sopra il terreno, ossia sopra un imbasamento murato in bozze e coronato di sua cimasa con sotto fregio e collarino. Il quale imbasamento si apre, per la via del Corso, in tre vani, che sono due portoni di bottega ed una finestra; e su per via Laurina in tre finestre e due portoncini. De' quali quello che è più prossimo al cantonale sulla via del Corso è finto, e l' altro, opposto, serve d'ingresso alla casa, e sono amendue decorati con stipiti. Il piano nobile o primo, che stacca immediatamente al di là della sopraddetta cimasa dell' imbasamento, si fregia di un bell' ordine di finestre che piantano sopra un podio elegante, e tutte si abelliscono di un cimaccio sorretto da mensole. La finestra di mezzo in via del Corso tagliando il podio dà adito ad una loggia in ferro sostenuta nel di sotto da tre cartelloni. Indi il secondo piano vien espresso per via di fascia su cui posano le sue finestre nei loro ornamenti alquanto più semplici delle sottostanti, giacchè lasciano le mensole. Quelle del terzo, che insistono del pari sopra una fascia, non hanno attorno che le sole erte. Poi è la corona o cornicione della fabbrica. Questo cornicione lo direi ionico se avesse il suo dentello intagliato. Intagliati è bensì il suo ovolo, la sottoposta gola rovescia, e la fusajuola sotto la sima al gocciolatore. Intagliati sono altresì, alle finestre del primo e second' ordine, alcuni membretti; e così pure alla cimasa dell' imbasamento. Sopra il cornicione appare, contro volontà del signor Calderari, un attico finestrato, e sopra di quest' attico, nell' indietro, si vede pur sorgere altra murazione, che egli non potè e non potrà mai approvare, e dovrà e vuole anzi sempre dirvi contro, da quel uomo di buon senso che egli è. Ma pur troppo! non vale oggi il buon senso, nè vale qualunque ragion d'arte si possa addurre ad un proprietario onde non voglia questo e non voglia quello: tutto è inutile. Ed io lascerò dunque andar l'acqua alla china, perchè so di certo in ogni modo che io farei la saponata a un moro. Questa come ho descritto è la fabbrica del signor Calderari, salvo che omisi dir loro, signori Compilatori, che l'angolo esterno della medesima, sopra il podio delle finestre del primo piano fino al cornicione, è fatto in bozze del paro che lo è, come dissi, l' imbasamento della casa. Dalla quale mi par traspirare ne' suoi profili non poca di quella grazia che fu peculiare ai maestri del cinquecento, e, nel tutto, certo non so che di venustà architettonica che fa volgere a sè gli occhi di chi le passa dinnanzi, comecchè io non v' approvi tutti gli intagli di cui si riveste, e mi vi pajono soverchio giuocate d' intrecci le ringhierine in ferro alla sopraddetta loggia ed a cima del cornicione. Ma forse io ho oggi le traveggole, e forse le ho sempre; il che pure può stare. L' esecuzione degli stucchi mi dicono che sia del Montanari e del Mazzanti, e trovo che non hanno bontà eguale per ogni dove. Se il basamento avesse la diligenza delle parti superiori avrei data loro una lode maggiore e più limpida. Passerò dunque a dire degli altri lavori del signor Calderari; dei quali, abbenchè egli non v' annetta alcuna importanza, pur vorrò qui notare per occupare con questa mia almeno una colonna del Tiberino. Primo di essi è il restauro del palazzo Stivani sulla piazza di s. Carlo al Corso. A questo palazzo ha il signor Calderari introdotto un mezzado sopra le botteghe, nell' occasione che si fece di nuovo il selciato della via del Corso, sono già scorsi parecchi anni, dando uniformità di vani e di ornamenti simmetrici a tutto quel piano terreno. La quale operazione non fu in vero poco difficoltosa, trattandosi, per così dire, di rifar le gambe alla fabbrica. Di maniera che ora quel palazzo sta saldo, ed ha accresciuto notabilmente al proprietario il suo annuo reddito, e fa discreto ornamento alla nobil via e piazza su cui giace. Di una riduzione, che egli fa presentemente del cortile del palazzo Conti a s. Maria sopra Minerva e del proseguimento dello stesso palazzo per la via de' Cestari vorrò ancora aspettare un altro poco a discorrerne, non piacendomi dire e giudicar di cose non finite. Il signor Calderari architetto dell' Eccellentissima Camera Capitolina ha per essa eseguite, da sopra venti anni a questa parte, delle murazioni assai: e benchè elle siano di pura pratica architettonica, tuttavia pel criterio con cui le ha compite gli meritarono sempre la comune approvazione. Nello scorso anno il Magistrato Romano diede carico al signor Calderari della direzione della *Condtuttura di ghisa* delle acque che dal Quirinale fluiscono al Campidoglio. L' operazione se era nuova per Roma, non era ignoto però al signor Calderari il modo di eseguirla, poichè ogni trattato di architettura idraulica ne aveva parlato e spiegato le teoriche. Così che messi in ordine prestamente i tubi di ghisa nell' armeria e fonderia vaticana, di cui sono gestori riputatissimi i fratelli Mazzocchi, egli ne li pose quindi in opera, passando di sotto alla via Bonella ai pantani, ossia dal tempio di Giove vendicatore fino a tutta la traversa della via Alessandrina. Ha fatto maraviglia che di questa operazione tanto semplice quanto facilissima, vi sia stato chi in un pubblico foglio se la sia appropriata (Album num. 40) mentre siffatta persona non vi ha altro merito che di avere interloquito in un congresso che se ne tenne. In questo caso io che sono amico a molti architetti ed ho interloquito alcuna volta sui loro progetti e disegni di fabbriche, potrei anch' io menar vanto di essere l' autore di presso che tutte le moderne fabbriche fatte in Roma da oggi a qualche lustro indietro. È diretta dal signor Calderari anche la nuova cordonata che dall' arco di Settimio Severo sale sulla piazza capitolina. Sono suoi i restauri praticati, dopo la morte del Valadier, nel palazzo Barberini; a cui il signor Calderari è succeduto architetto per nomina di quella eccellentissima famiglia. È suo il restauro interno di una casa delle sorelle Castellini a piazza Trajana ov' è il forno, che era uno sfacello, e il cui restauro meriterebbe a gran ragione (se si avessero da lodare certe cose) alquanti maggiori elogi della *condtuttura di ghisa* di sopra detta. Ma è oggimai tempo, signori Compilatori del Tiberino che io prenda da loro commiato, assicurandoli che non tarderò però molto a farmi loro rivedere con una seconda mia architettonica nell' atto che mi confermo Delle Signorie loro

Dev. ed obb. servo ed amico
Michele Scardassi.

ARCHEOLOGIA

LA VILLA TUSCULANA DI CICERONE

La veduta di que' luoghi dove usavano uomini dalla voce dei secoli consecrati con gloria non peritura desta nell' animo di chi si fa a visitarli sentimenti ed affetti a parole non esprimibili. E ti pare di essere in una nuova creazione e che gli spiriti magni non lasciati ancora que' siti già tanto ad essi in amore ti trasfondano della loro potenza. Ora in questa Italia, dove ogni passo rinfaccia ai presenti una gloria vetusta o recente, a chi verrà nuovo il Tusculo diletto soggiorno di quel Tullio che fu uno dei più maravigliosi ingegni che sieno appariti sulla faccia del mondo? E chi mosso il primo passo in quelle terre non rammenterà i giardini di colui che con l' altezza della sua eloquenza sgomentava le genti, che timoneggiava il mondo dalla tribuna e con la irresistibile sua parola ne volgeva le sorti? Que' luoghi mille volte udirono la sua voce, lo accolsero, anzi molte di quelle sublimi opere di alta filosofia ripiene e passate e durate innocenti attraverso di tanta barbarie e di tanti secoli furono quivi meditate e create. La grandezza dunque e la gloria di lui che in venti secoli non ebbe erede fece che molti anelassero a ritrovare la sua villa, e se non questa, il luogo almeno ove fu. Le controversie fin qui agitate e le diverse sentenze sul vero suo sito per nulla contentavano la universale curiosità; se non che l' infaticabile e dotto sig. cav. Canina ha in questi giorni raggiunto il vero con tutta probabilità: egli parte da un argomento che non sò da chi potrà essere ricusato. Ricorda Tullio come l' acqua Crabra giù scorresse ad irrigare e deliziare la villa; il sig. Canina ha ritrovato quest' acqua e salito fino alle sue sorgenti, si dovè persuadere che il livello di essa essendo tanto più basso del luogo dove il Nibby, ed altri stabilirono la detta villa, l'affermazione non reggeva alla prova. Quindi seguendo egli l' acqua dalla sorgente in giù lungo la indicazione segnata da un antico acquidotto, trovossi tra la selva di Grottaferrata e villa Muti e quivi parve ad esso di riconoscere, que' rinomati luoghi. E per vero oltre l'acqua ricordata, che è a parer nostro argomento decisivo, s' innalza quivi presso quel colle dov' esser dovea la villa di Gabinio la quale affermava già l' arpinate sovrastare alla sua quasi una torre. Con queste prove di fatto sarà tolta omai ogni dubbiezza sul proposito e noi potremo sapere veramente, mercè il sig. cav. Canina, di passeggiare i possedimenti di Cicerone.

A. Gennarelli.

LA BASILICA EMILIA E FULVIA

Duo motus solis: alter cum caelo, quo ab oriente ad occasum venit, quo tempus id ab hoc deo DIES appellatur. MERIDIES ab eo quod medius dies; D antiqui, non R in hoc dicebant, ut Praeneste incisum in Solario vidi. Solarium dictum id, in quo horae in sole inspiciebantur, quod Cornelius in Basilica Aemilia et Fulvia inumbravit. Var. de ling. lat. VI. 4.

Il sig. avv. Luigi Cecconi ha pubblicato in questi ultimi giorni un discorso letto prima alla pontificia accademia di archeologia intorno la *Basilica Emilia e Fulvia prenestina.* Io non posso entrare a parlare in dettaglio di questa singolare e curiosa dissertazione poichè s'aggira in una base assolutamente falsa, supponendo l' autore che la celebre Basilica Emilia e Fulvia fosse a Preneste, mentre sappiamo che era in Roma e fu costruita nel 573 della città da M. Fulvio Nobiliore Censore in compagnia di M. Emilio Lepido. Anzi mi giova credere che ei non abbia letto quel passo di Varrone che cita e che sta esattamente registrato in capo a quest' articolo, sia perchè è diverso da quello che leggesi in Varrone, sia perchè richiama il lib. 5, mentre quel tratto leggesi al paragrafo quarto del sesto libro, sia infine perchè parebbe incredibile che il sig. Cecconi non avesse inteso un passo di scrittore latino quale non offre certo difficoltà. Se non che mi riesce arduo spiegare come anche altri abbiano pur inteso a ritroso il testo Varroniano e sono un Suarez, un Vescovo Cecconi, e l' avv. Fea: comunque però è certo che errarono e solo si sarebbe desiderato che al dì d' oggi in cui tanto viaggio innanzi ha fatto la critica non si fosse andati così pedissequi ad antichi errori. Noi per tutta risposta a tutti ci contentiamo di scrivere qui la nota che il dottissimo Mueller (la cui morte repentina ed acerba tanto ha levato alle lettere e alle scienze) appose a quel passo di Varrone che leggesi qui in principio.

Basilica Aemilia et Fulvia.) Non duae sunt sed eadem, quod intelligitur maxime ex iis quae Plutarchus Caesar 29 narrat. Extructa est ea basilica a M. Fulvio Nobiliore Censore a. 573 (qui collegam habebat M. Aemelium Lepidum) instaurata ut videtur a L. Aemilio Paullo, Persei victore, censore a. 588 (Statius Silv. I, 1, 30), iterum refecta ab Aemilio Paulo Aedile circ. a. 700 (Sachse Hist. et Descr. Urbis T. I. p. 612. seqq., quamquam hunc non in omnibus assentientem hisce habeo). Varro referente Plinio N. H. VII. 60, primum solarium, quod diligentius ordinatum esset et Romae caelo congrueret, iuxta Rostra positum dixerat a Q. Marcio Philippo, L. Paulli in censura collega; et crediderim hoc ipso tempore etiam Paullum basilicam suam illo horologio ornavisse de quo h. l. dicitur: Cornelius tamen qui fuerit, in medium relinquo, et de universa questione aliorum iudicia exspecto.

A. Gennarelli.

BIOGRAFIA — GIOVANNI GAYE

La morte del chiarissimo letterato dottor Giovanni Gaye è stata certo di danno gravissimo alla letteratura artistica italiana cui erasi per ben dieci anni dedicato studiandone i monumenti fra noi. Molti lavori risguardanti questi studi furono da lui stampati, ma il più notevole, perchè di sommo interesse alla storia delle arti, sarà tenuto il carteggio inedito d' artisti dei sec. XIV. XV. XVI. pubblicato, ed illustrato con documenti pure inediti, e con fac-simili. Questa opera che ha dichiarato, e stabilito molti punti di storia, o non abbastanza conosciuti o per malizia, e ignoranza dimenticati, rimarrà come testimonio del sapere e dell' amore d' uno straniero che avrebbe dato, se gli fosse bastata la vita, una storia compiuta delle arti in Italia dalla caduta dell' impero romano fino alla fine del sec. XVI. Non sarà adunque discaro conoscere di tal uomo gli studi, le fatiche continue, i viaggi, insomma la sua vita a prò degli studi logorata, e mancatagli nel punto in ch' esso e noi avemmo goduto il frutto. Il sig. Alfredo Reumont amico al trapassato dotto ai medesimi studi, di ogni nostra gloria caldissimo amatore ne dettò questa breve vita, che noi vogliamo ripetuta cavandola dal tom. III. del carteggio inedito, pubblicato non ha molto dopo la morte dell' illustre Gaye dal Molini.

Giovanni Gaye nacque in Tonninga nel ducato di Slesvic il dì 8 novembre 1804. Dopo aver ricevuto l' istruzione elementare nel paese natio, si condusse nel 1819 alla scuola di Meldorp, e quindi nel 1822 il collegio di Slesvic, donde nel 1824 passò all' Università di Kiel, facendosi ascrivere alla facoltà filosofica. Dopo un anno di residenza a Kiel, il giovane studente si portò a Berlino. La fama dell' Università Berlinese, la quale, benchè una delle più recenti di Germania, di comun parere vien riguardata come primaria fra tutte le altre, è troppo nota ed incontestata perchè sia d' uopo di parlarne qui a lungo. La provida cura del Governo Prussiano che non a dispendio bada, non ad ostacolo, allorchè si tratta di aumentar lo splendore degl' instituti scientifici e letterarj che vanta il Reame, aveva potuto radunare in quei tempi a Berlino un consesso di nomini, dei quali più chiari non nomina la Germania, alcuni ora già tolti ai viventi, i più nel-

la forza tuttora degli anni e dello spirito. Basta nominare Augusto Boeckh, Francesco Bopp, Eduardo Gans, Hegel, Alessandro de Humboldt, Carlo Lachmann, Marcheineke, Leopoldo Ranke, Federigo de Raumer, Carlo Ritter, Schleiermacher, Federigo Wilken, per rammentare altrettante glorie della storia e della filosofia. Questi ed altri furono i professori, le scuole dei quali visitò il Gaye per anni quattro, prendendo parte ancora agli esercizii del Seminario filologico, sotto la direzione del Boeckh e di Filippo Buttman, conoscitore profondissimo (ora defunto) della letteratura ellenica. Scorso questo periodo egli si ricondusse in patria, e nel dì 14 novembre 1829 prese la laurea in filosofia nell' Università di Kiel. La dissertazione che egli pubblicò in tale circostanza trattava della vita pubblica e privata di Erasmo di Rotterdam, ed avea per titolo *Disquisitionis de vita Desiderii Erasmi specimen ab anno nativ. usque ad annum* 1517. Tale scritto dovea precorrere ad un'opera più estesa sullo stesso argomento, che poi non finì, essendosi trovato impegnato in studii di diversa natura.

Queste occupazioni risultavano dal suo viaggio in Italia, dove egli arrivò nell' autunno del 1830. Da molto tempo già erasi preparato a tal viaggio, essendosi applicato con grandissimo impegno alla storia ed alla letteratura del paese che si era proposto di percorrere. Lo conobbi in Firenze nei primi giorni del 1831. Di quà si rese in Roma e nell' Italia meridionale. Nell' autunno del 1832 percorse le Isole Ionie e gran parte della Grecia settentrionale sino alle pianure Tessaliche, come la porzione la più interessante della Morea. Tornò in Italia nell' anno susseguente, soggiornando molti mesi a Roma, e visitando di nuovo e con agio ogni luogo della parte meridionale dello stato Pontificio e Regno di Napoli. Verso la fine del 1834. si ricondusse in Toscana, passò l' inverno a Siena, e arrivò a Firenze nella primavera susseguente. In questa capitale fermò la sua dimora, e non ne uscì che per intraprendere delle peregrinazioni per tutte le provincie del Granducato e per recarsi verso la fine della state del 1837. a Verona, Bologna, la Romagna e le Marche. Dopo essere rimasto qualche tempo a Roma, tornò una terza volta in Toscana, avendo percorse le città dell' Umbria da lui già vedute negli anni antecedenti. Così nel corso di nove anni egli vidde e rivide ogni parte dell' Italia centrale e meridionale, e non la vide come suol fare il gran numero dei viaggiatori, ma recossi in ogni luogo benchè solitario e difficile di accesso, visitò ogni monastero, ogni chiesa, spesso discosti dagli abitacoli; non perdonò mai a fatica, camminando a piedi e non rade volte solingo, per le aspre montagne, mostrandosi contento del vitto anche poco buono, del riparo anche meschinissimo, dopo le fatiche della giornata. In tal modo egli preparava coll' andar lento, ma sicuro e coscienzioso, l' opera che formava l' oggetto delle sue ricerche, lo scopo delle mire, il pensiero delle sue veglie, la storia cioè delle Arti in Italia dalla caduta dell' Impero Romano sino alla fine del secolo XVI. Opera, la quale, dopo la gran mole di documenti conosciuti soltanto ai nostri dì, e dopo le scoperte che mercè uno spirito d' indagine e di critica rigorosa giornalmente stanno facendosi, rimane ancora da eseguirsi, benchè uomini dottissimi e chiarissimi abbiano fatta e rifatta l' una o l' altra parte di simile lavoro.

Sino al suo ritorno in Toscana nell' inverno del 1834 35 il Gaye erasi occupato principalmente dell' esame e della descrizione di oggetti d' arte, facendo così copia dei materiali per l' opera che egli meditava, ed avvezzando l' occhio alle diversità dello stile e delle epoche. Non aveva tralasciato peraltro di frugare in ogni luogo, dove gli si concedeva tale facoltà, le biblioteche, gli archivii, ed in tal modo aveva raccolta gran dovizia di appunti e di note che venivano all' appoggio delle osservazioni da lui fatte sui monumenti stessi. Non fu peraltro che in Toscana dove ricerche di tal genere furono da esso intraprese sopra una scala più grande, e con un ordine ed una regolarità che sino allora non si erano vedute adoprare per quello scopo al quale mirava (1). Due circostanze vennero in suo aiuto. La prima fu l' esser la Toscana il paese dove le Arti risursero da lungo languore, dove esse entrarono come parte organica ed essenziale nel vivere del popolo, dove esse presentano una serie non interrotta di monumenti, che, anche senz' altro, raccontano la loro storia dai principii del risorgimento, dai primi passi della via del migliorarle, fino all' epoca la più florida, la più maravigliosa. L' altra circostanza favorevole fu la liberalità colla quale il Governo Toscano accolse la preghiera del Gaye allorchè egli domandò di essere ammesso ad esaminare gli archivii, collo scopo di appoggiare su documenti irrefragabili le date che egli dovea dare nell' opera che intendeva comporre, di arricchire la già non piccola copia di notizie d' ogni genere, di schiarire i dubbi che ancora in considerevol numero esistono, di mostrare in fine in piena luce la splendida parte che a sì alta gloria del nome italiano sin dalla fine del XIII secolo presero i comuni ed i popoli della Toscana.

L' opera che il Gaye pubblicò in Firenze, e di cui apparve il primo volume nel novembre dell' anno scorso, il terzo ora dopo la sua morte, dimostra quali e di quale estensione fossero gli studii suoi. Contuttociò il contenuto di quest' opera non forma neppure la maggior parte delle sue indagini, giacchè essa, come risulta dal titolo, altro non contiene che il carteggio con principi, moderatori di repubbliche, mecenati, e privati, corredato poi da una quantità di altri documenti che stanno in rapporto col medesimo argomento. Non è mio scopo il trattenermi qui sui meriti di questa collezione, che vengono luminosamente dimostrati dalle preziose notizie che somministra alla storia dell' arte, e dal plauso che nella dotta Italia riscossero i due volumi che uscirono (2). Nè mi lungherò sull' ordine e la regolarità con cui diresse il Gaye le sue ricerche, poichè queste risultano, solo che si ponga l' occhio a quei *Regesta* riguardanti l' amministrazione interna del Comune di Firenze sino dal 1225, i quali formano una parte cospicua ed interessante del primo volume.

Tornando a parlare della liberalità usata al Gaye dal Governo Toscano: in tutto quel tempo che egli stette nel Granducato non cessò di riconoscere con qual favore gli studii suoi erano facilitati e promossi dalle autorità supreme come dalle locali, essendogli stato concesso di attingere a quelle fonti dalle quali sole potevasi trarre ciò che gl' importava. In ogni periodo poi del suo soggiorno in Italia (lo dico tanto più volentieri quanto più io stesso ho avuta la fortuna di riconoscere la verità di così fatta asserzione) egli non seppe mai abbastanza lodarsi della grata e cortese accoglienza che aveva incontrata dappertutto presso le persone colte, della buona voglia con cui gli erano stati somministrati materiali e schiarimenti, del desiderio di porgergli ogni aiuto nelle sue non di rado ardue ricerche. Anco per questo riguardo è da dolersi oltremodo la immatura perdita di quest'uomo, giacchè dopo il ritorno in patria, che egli meditava, e dove non poteva mancargli una cattedra, egli sarebbe stato uno degli anelli di alleanza scientifica e letteraria fra le due nazioni, alleanza che ha per base la reciproca stima ed i mutui officii.

Nessun lavoro di gran mole uscì dalla penna del Gaye mentr' egli stava in Italia, intento come era a completare i materiali per l' opera maggiore a cui avea posto mente. Egli peraltro andò pubblicando continuamente nei giornali tedeschi articoli, che tutti fan prova della sana critica che usava, e della solidità delle sue cognizioni. I più dei suddetti articoli si trovano stampati nel Giornale di Belle Arti pubblicato dal consigliere de Schorn, erudito editore ed illustratore della traduzione in tedesco delle vite del Vasari; alcuni altri negli Annali della Letteratura che si pubblicano in Vienna (3).

Nella primavera del 1839 egli aveva pressochè terminate le sue ricerche negli archivii e nelle librerie pubbliche, e cominciò a parlare del suo ritorno in patria. Prima però di eseguire questo suo intendimento voleva lasciare all' Italia un saggio de' suoi lavori, e si mise a preparare la presente opera, per la quale trovò nel sig. Giuseppe Molini un editore abile e sollecito. Nella state seguente la sua salute già da qualche tempo meno robusta di quel che era stata, cominciò a vacillare. La costante sua applicazione agli studii, anche quando sentiva venir meno le sue forze fisiche, e il continuo lavorare negli archivii, contribuirono a sviluppare il germe del male. Egli non vi badò, e rimase vittima del suo ardore! Parea che si rimettesse nell' inverno, ma la primavera gli recò nuovi incomodi che presto divennero allarmanti. Nessuno intanto credeva la sua morte così vicina. Anche negli ultimi giorni egli si occupò dell' opera sua (4) e parlava di progetti letterarii (5). La sua morte, alla quale erano presenti persone amiche, fu dolce e senza agonia. Egli ora riposa nel classico suolo che tanto amava; all' ombra dei cipressi, ed al cospetto dei ridenti Colli Fiesolani.

Gravissima per le scienze istoriche è la perdita di un uomo qual fu Giovanni Gaye, giacchè non di frequente s' incontrano in un medesimo individuo riunite le qualità che in lui in sì alto grado brillavano: profondità di cognizioni, acume, zelo indefesso, costanza nel conseguire l' intento, amor caldissimo per la scienza, e quella indipendenza di spirito che da un lato il faceva spregiare impedimenti ovvero incomodi materiali, mentre dall' altro lo ritenne dal lasciare a mezzo conseguito lo scopo suo, per accettare le offerte che in ogni altra occasione sarebbero state lusinghiere. Gravissima è dunque la perdita, perchè il tempo non gli è bastato per eseguire ciò che egli disegnava. Lasciò numero immenso di notizie, di estratti, di appunti, di copie di documenti, di osservazioni: ma ci manca lo spirito ordinatore che mettergli poteva in ordine, che trarne poteva i risultati, che poteva formare un insieme di quel che ora è disperso. Questo è quello che, unito alla stima sincera che al suo carattere privato, leale ed affettuoso portavano, muove a profondo dolore quei che l' hanno conosciuto da vicino, e che sono stati testimonii dell' onorato suo vivere.

Alfredo Reumont.

(1) Non temo di essere malinteso La Toscana si gloria con ogni diritto d' uomini sommi che esaminarono i tesori degli archivii suoi: ne fanno prova luminosa tanti bei lavori stampati e tanti spogli ancora manoscritti. Per la storia dell' Arte però non sono state intraprese finora delle indagini in tutti gli archivii accessibili, nè in tutte le biblioteche.

(2) Nel momento in cui il presente foglio deve porsi sotto il torchio, mi viene alle mani il fascicolo d' Agosto della Rivista Europea, che contiene un articolo sul primo volume del Carteggio, dalla penna del Marchese *Pietro Estense Selvatica*; dotto ed elegante illustratore della Cappellina degli Scrovegni ed autore di altri scritti pregevoli Mi è stato sommamente grato di leggere in quell' articolo l' encomio dei lavori del defunto mio amico, steso da un italiano altrettanto colto quanto penetrato dall' amore delle cose patrie. Pel modo cortese con cui lo fece, siangli grazie rese in nome di quelli Oltremontani che l' Italia amano con caldo e durevole affetto; e che non sono del numero di coloro i quali irridono gli Italiani presenti.

(3) Fra questi articoli sono da nominarsi i seguenti: Nel *Kunstblatt* 1835: Sulle fabbriche longobarde di Spoleto, e sopra Alfonso Cittadella; 1836: Sopra fra Luca Pacciolo; fra Filippo Lippi; Giovanni Santi; e il Palazzo in Urbino; 1837: Sulle pitture di Pietro Perugino in Città della Pieve; sopra Niccolò Alunno ed altri pittori dell' Umbria; sul Palazzo Strozzi in Firenze; 1838: Sulle opere di Giulio Romano in Mantova; 1839: Sulla famiglia dei Cosmati, scultori Romani, e sulla cupola della SS. Annunziata, opera dell' Alberti. L' ultimo suo articolo nel 1840 fu una Descrizione dei Disegni di Giovanni Bellini esistenti presso il sig. Mantovani a Venezia. Negli annali di Vienna parlò della Fontana di Perugia, dell' operetta dell' Ab. Cadorin sopra Tiziano, delle stampe del Gabinetto Cicognara ec. Un lungo articolo sull' opera del march. A. Ricci " Memorie delle Belle Arti nella Marca d' Ancona " e un altro sopra Lorenzo Monaco Camaldolese, sono ancora inediti. Bisogna aggiungere un suo articolo inserito nel giornale milanese: Rivista Europea (1839) " Sulla fuga di Michel Angelo ", articolo poi in maggior parte riprodotto nel II volume del Carteggio, con quei documenti, che chiaramente dimostrano, come il Buonarroti in verità fuggisse, ma che fanno nell' istesso tempo conoscere i motivi che lo spinsero a tal atto. — Finalmente per una Miscellanea da me pubblicata e che porta il titolo " *Italia* " (2. volume, Berlino 1840) il Gaye scrisse un articolo sulle porte di bronzo di Lorenzo Ghiberti.

(4) La mattina del 26 Agosto, giorno della sua morte, egli rivide e corresse le prime otto pagine del foglio 36 di questo volume, cioè fino alla pagina 568 Il resto è stato riveduto dal sig. Giuseppe Molini, il quale ha diligentemente collazionato sull' autografo Magliabechino l' importante documento N. 463 pag. 581-591. I due indici che sono alla fine del volume sono parimente lavoro del sig. Molini.

(5) Gli scritti ai quali voleva por mano subito dopo il suo ritorno in patria, e per i quali mi disse di aver preparato tutti i materiali, erano, una Guida di Firenze per gli amatori delle Belle Arti, e una storia degli architetti militari italiani dei secoli XV e XVI, finora non conosciuti quanto meritano Nel primo volume del Carteggio egli ha dato un saggio delle sue ricerche su tal proposito nei molti ed importanti documenti che riguardano il celebre Sanese Francesco di Giorgio.

VENEZIA

Martirio delle Ss. vergini Eufemia e Dorotea, Tecla ed Erasma. Pala d' altare del prof. Lipparini.

Fu dettato con molto sapere, che gli eccellenti dipintori rinvengono concetti altissimi nei fatti di nostra religione. Noi troviamo la giustezza di cotale sentenza, nelle antiche opere d' arte di sacra composizione, nelle quali un genio soprannaturale, ed un' alta ispirazione divina, sembra alimentassero nell' intelletto degli artefici le potenti fantasie, di che quelle opere vanno abbellite. Anche in questa nostra età, nella quale il genio dell' arte, pare, non ad altro fonte sappia attingere i suoi delicati pensieri, che nel putridume del medio evo, sono le classiche pitture, come che scarse, quelle che rassembrano pensieri o fatti di religione. Nè crediamo che taluno vorrà accagionarci di avventatezza, chè prendiamo a guida del nostro dire le più celebri produzioni del secolo d' oro delle arti, e le famose del nostro tempo. Tra le quali è a porre senza dubbio una Pala d' altare, che il professore Lipparini operò per la chiesa di s. Antonio di Trieste. Allettandoci la celebrità dell' artista a vedere quest' opera, che tanto bella riusciva e stupenda a' nostri sguardi, ci prese desiderio, non alla avesse a partire da queste sponde pria che ne fosse fatta pubblica ricordanza: tanto ci destò diletto e meraviglia nel ricordarla che facemmo studiosamente. – Dall' un de' lati, due giovani e vezzose fanciulle, genuflessa l' una ed in atto d' invocare l' aiuto divino, e l' altra al suolo gittata da orrenda possa di strazii, abbracciate strettamente, mostrano resistere alla forza brutale de' manigoldi, che le vorrebbero disgiunte, a togliere loro la sola veste di che sono coperte: Eufemia e Dorotea pregano invano e sospirano. Un' altra nel mezzo, coi capelli disciolti e abbandonati sugli

omeri, cogli occhi innanzi al cielo, è tutta assorta nel pensiero di Dio. Tecla, figlia di Valentiniano, è sorella di Erasma, che alla sinistra sta legata ad un grosso palo, ed aspetta che un brutto carnefice le si avventi a lacerarla coll' orrido strumento che tiene fra le mani. Eccitate dolcemente da un sacerdote a porgere incensi ad un idolo che loro torreggia dappresso, ributtano con virile fortezza quelle false lusinghe, che tendono a sfiorare la verginità de' loro cuori. Oh come appassionano coteste quattro giovanette! Nella verdezza degli anni, di un tipo individuale di bellezza che non si può significare a parola, le loro grazie, la loro amabile innocenza, e le loro attrattive t' invitano all' amore. Fresche di verginità e circondate di rose, respingono la vita, per sorridere in seno a celestiali armonie: e' sono fiori spuntati appena dallo stelo, non ancora avvizziti d' alcun soffio aquilonare: amano e sospirano; ma incontaminate d' amore terreno, ti ricreano di casti profumi, e ti trasportano di poesia e d' ineffabile piacere. Tale magistero adoperò il professore Lipparini, nell' effigiare queste donzelle. Accerchiate da varii soldati, quale a guardia e compiacentesi di quel patire, e quelle insofferente del indugio, chiudono in un tutto ammirabile la prima linea del quadro. Nell' alto, sur un piano elevato, ove ha seggio il minaccioso Serbasto, presidente a quelle infernali esecuzioni, è folla di feciali, di pretoriani, e di littori; tutti orrendi negli sguardi: e son satelliti di Nerone. Non è escluso Valenzio, padre di Eufemia e Dorotea, e zio di Tecla ed Erasma; il quale, accusatore delle proprie figlie e nipoti, attende, ove queste non rinuncino alla fede di Cristo, di essere il loro carnefice - e il fu, il crudele! - Ma a rattemprare il crucio figliale di quelle vergini, e ad inforzarne la costanza, scende d' alto tra nubi un grazioso angioletto, onusto di gloria, della quale pure emanano raggi che sembrano nascondere agli occhi profani di quel gentame alcuna parte delle donzelle, che la convenienza ed il pudore avrebbero voluto celata. Quattro corone, sono nelle mani di quell' aligero, proclameranno fra poco l' innocenza, il martirio e la santità di quelle anime elette, che goderanno eternamente della beatitudine del cielo.

Ora che abbiamo parlato della composizione, ci resterebbe a dire dei metodi co' quali fu eseguito questo classico dipinto. Ma per chi abbia veduto e letto del Lipparini, e sa quant' alto volò questo nome, noi crediamo vano cotale ufficio. Accenneremo soltanto alcune doti principali, che vedemmo primeggiare nel grave subbietto. — Felice distribuzione di gruppi e di linee; purità di segno, e squisito il panneggiamento: larghezza di tocco; grandezza, forza, moto, convenienza ed espressione. —

BOLOGNA

Pubblica esposizione nelle sale della Pontificia accademia di belle arti. (parte terza *d. g. la. f.*)

SCULTORI

Putti Massimiliano — *Il buon Pastore: modello di bassorilievo in gesso per cima d'un monumento sepolcrale da eseguirsi in marmo.* — Affettuosa è la figura del buon Pastore, plasticata dal Putti; naturale la movenza della medesima, gentili e nobili il modo e l'espressione della fisonomia. Con molta dolcezza riguarda una pecorella del prato, mentre tiene sulle spalle l' agnella rinvenuta, della quale corse in cerca, lasciando per alcun tempo le altre novantanove. Quest' immagine simbolica del divino Riparatore, che tanto è sollecito di ricuperare i traviati del popol suo, vedesi espressa convenevolmente, sì per istudio del vero, sì per carattere di membra, sì per ragionevolezza di vestimento. E se le pieghe della camicetta, cadenti dalla sinistra spalla sul braccio, fossero alquanto meno voluminose, riteniamo gli artisti che l' opera del Putti acquisterebbe nuovo grado di bellezza e di semplicità.

Bertelli Alfonso — E giovinetto che applica all' arte scultoria con amore non comune, e che adopera ad un tempo in cose di disegno dal vero e dal bello, siccome ha mostrato colla testa d' un Aiace e con quella del famoso Apollo di Belvedere, esposte da lui. Ma dicendo di sue plastiche, tacerò d' una statuetta della Dea Tellure, la quale, non so come, si vede guasta e restaurata; nè parlerò della testa di Lucio Vero, nè di un Putto dormiente, copiati entrambi; ma loderollo pel ritratto e condotto con franchi modi di statuaria, e con quello stile greco-romano del buon secolo d' Augusto o di quello di Claudio. E abbiamo in vero alcuni ritratti di giovinetti, scolpiti in quella età, lo stile de' quali è certamente quello cui s' è attenuto il giovinetto plasticatore.

Lazzari Luigi *di Cento* - Arnoldi Astorre *di Bologna* — Hanno fatto copia con molta diligenza e con buon successo di un famoso torso virile del divino Fidia; e il primo di essi ha copiato inoltre una bella testa del Macedone conquistatore.

Piccioli Prudenzio *Modenese* — Si è distinto per un ritratto di giovine, plasticato dal vivo, dove l' insieme della testa è condotto con lodevole verità.

RICAMATRICI

Tartarini-Manzi Rachele, *di Bologna* — Non sono nuovi i bei ricami di lei a colore; e non ricami di niun rilievo, ma quadretti di paesaggio o di figura a tutta finitezza — Quest' anno ha presentato una scena così di *genere*: un militare abbronzato dal sole, che scherza con un bambino di floridissima carnagione, godendosi de' suoi vezzi puerili dopo affrontati i molti pericoli marziali. Tutto è trapunto d' ago con tant' artifizio da simulare un dipinto: ma il contrapposto delle due teste è fatto con assai magistero.

Gentili Aurelia dei signori di Rovellone, *da S. Severino* — Il sunnomato ritratto del Galilei, ricavato dall' intaglio del Travalloni, è trapunto da lei in ricamo nero su drappo serico bianco, in modo si studiato, che accenna i tratti del bulino nell' intaglio calcografico.

Salaroli Teresa *di Bologna* — Ha imitata col l' ago un' incisione di paesaggio all' acquaforte, in dimensione non comune e con non comune abilità.

Aldini Anna *bolognese* — Col metodo stesso ha condotto in ricamo, non senza effetto, la veduta esterna della Chiesa de' Minori Osservanti di Faenza.

MECCANICI E STUDIOSI DI VARIO GENERE

Albergati Capacelli N. U. *Marchese* Luigi — Ha lavorato in Cartone con moltissima diligenza un modello grande di sua invenzione, rappresentante una Torre o Lanterna di mare da erigersi sopra una scogliera, siccome fece il celebre Stevenson inglese.

Maccagnani Angelo — si distingue pe' suoi libri teorico-pratici (frutti di lunghe sperienze) coi quali offre modo d' impedire che i cammini non rigurgitino fumo nelle camere dov' hanno bucca.

Ossi Vincenzo *di Bagnacavallo* — Ha costruito ed esposto un completo, leggiero ed elegante archibugio per caccia di belve, con baionetta a puntone e coltello, e quattro canne uniscopiche, ed acciarino fulminante.

Giorgi Giuseppe mostra bell' ingegno per un Tornio in aria di sua particolare invenzione.

Ceruti Stefano *di Pavia* è perfezionatore di quel l' automa pittorico conosciuto sotto il nome di *Mennequin*, onde tanto si giovano le arti della statuaria e del dipinto.

Mazzoli Marcello ha fatto applicazione del pendolo a un orologio da saccoccia; il che fra noi non era stato ancor fatto.

I Fratelli Alvisi si distinguono sempre coi loro eleganti e magnifici arredamenti per cavalli signorili.

E per venire da ultimo da invenzioni di grandissima utilità agli studi, e specialmente alla numismatica, dirò di pregevoli cose che noi non dobbiamo se non a' nostri concittadini Francesco Amadori, Gaetano Canuti. Il primo, che coopera nelle sperienze fisiche al chiarissimo sig. prof. Gherardi, ha dato saggio di bellissimi risultamenti *Galvano-plastici* in diverse medaglie o forme di medaglie, ottenute per mezzo della *Pila* Voltaica e dell' elettrica scintilla: cose che, dette e preconizzate a mezzo il secolo scorso, si sarebbero tenute in concetto di bestemmie o di sogni d' inferno. Il secondo, litografo ed incisore, ha trovato una macchina (ed egli è il primo in Italia che n' abbia fatto tentativo con buon successo) mediante la quale si riproducono in istampa medaglie, monete e piccoli bassorilievi metallici, con tanta verità da ingannare l' occhio il più acuto e parer verissime fusioni di metallica sostanza. Esso Canuti, che ha meritato lodi d' incoraggiamento da giudici artisti, attende del continuo a perfezionare l' industre suo meccanismo; e viene assicurato dai valenti pittori parigini Em. Keller ed Enrico du Caisne, che potrà ridurlo a tale esattezza e sensibilità da dare un dì risultamenti mirabili, come sono quelli del famoso inventore Collas.

E quì chiuderò col dirigere le mie povere gratulazioni a quanti coltivano le arti, di qualunque sia genere; e gli esorterò a pensare che il diletto suolo d' Italia fu sempre nido di grandi uomini, ed ebbe il vanto sovr' ogni altro d' aver dato la culla ai sommi artisti dell' universo; e tali che parvero al mondo più che di creta mortale. — Nè altro soggiungo; chè un tanto pensiero, in anime nobili e vivaci, dev' essere fiamma possentissima ad accenderle nel desiderio di emular la grandezza degli avi.

Salvatore Muzzi.

NOTIZIE DIVERSE

È stato non ha guari messo in opera sulla strada di ferro di Croydon un apparato, inteso ad antivenire l' incontro de' convogli. Tale apparato, d' invenzione del sig. Stevens iuniore, consiste in una lanterna, posta assai alto con un riflessore, il quale raddoppia la luce; l' altezza è di 18 pollici circa. La lanterna si volge, presentando alla vista ora una luce rossa, ora una luce bianca; e son questi appunto i segnali per casi di pericolo, o per annunziare che si può tirar innanzi con tutta sicurezza. Il lume si vede alla distanza d' un miglio, o d' un miglio e 1|2 di Francia, secondo lo stato atmosferico. L' apparato non costa più di 12 lire di sterlini.

In una delle passate mattine così il *Morning Post* nel momento in cui la carovana, che conduce le fiere del serraglio di Wombwell, passava per Wellington-Square, ad Hastings, un' impetuosa ventata buttò a terra una delle vetture; il che spaventò talmente i cavalli che venivano dietro, che caddero anch' essi, e due rimasero morti sul fatto. Avendo uno de' guardiani aperta la porta d' una delle gabbie, una pantera, che era dentro trovò il modo di afferrargli una mano. Fu chiusa tosto la porta come meglio si potè: ma la pantera continuava a tener ostinatamente stretta fra le unghie la mano. Si comprese allora che un ferro caldo potrebbe far sì ch' ella la lasciasse: si andò tosto per uno, e applicandolo alle narici della belva, si ottenne l' intento. A mal grado della gravità della ferita, si spera tuttavia che lo guardiano ricupererà l' uso della sua mano.

— Una lettera scritta da un naturalista, che fu testimonio delle ultime inondazioni, contiene i seguenti ragguagli, che meritano d' esser raccolti: « Come appena ho veduto il Rodano gonfiarsi, m' apprestai a partire, a fine di poter io stesso tener d' occhio i castori. Lo straripamento di quel fiume produsse disastri assai grandi: tutto è inondato... Si videro presso Aiguesmortes, su monticelli di sabbia posti in mezzo alle acque, uniti senza nuocersi tori selvaggi, cavalli, volpi, puzzole, conigli, sorci, ed in ispecie molti serpenti. Quella specie d' arca improvvisa, quell' adunanza di tanti animali diversi nel momento del comune loro pericolo, non è cosa da niente per l' uomo che medita. Un tale, ch' era salito sopra un albero, non potè impedire a parecchie biscie di ricoverarsi ne' suoi abiti.

ALBUM TEATRALE

ROMA — *Teatro d' Apollo* — Sera del 26 decembre — Opera: *Marino Falliero di Donizzetti* — Ballo serio: *Pelagio* del Coreografo *Villa* (*sunt bona mixta malis*). L' opera non è nuova per Roma, e ne ricorda troppo da vicino un *Cosselli*, una *Gargia*; ma noi lunge dall' istituir confronti diremo che *Ignazio Marini* basso nella difficile parte di *Falliero* piacque e per la robusta sua voce, e pel sentimento, e per l' azione, e fu applaudito nel duetto con *Isdraele*, nella sua grand' aria, e nel duetto finale, ed anzi dopo il primo duetto venne per ben tre volte chiamato sul proscenio — Il bravo *Salvi* (Fernando) piacque nella cavatina, e fu applaudito nella romanza del *Gandoliere* da lui cantata fra le scene, e nell'aria del secondo atto; egli lo sarebbe stato anche di più ma lo spartito fu scritto per *Rubini* e non per lui. *Alba* (Isdraele) si sostenne: però lo consiglieremo a non affrettare tanto i tempi, e non muoversi irragionevolmente. La *Colleoni-Corti* forse indisposta di salute non potè far pompa de' suoi mezzi, e ...... I Coristi cantarono bene, la Orchestra diretta dal romano nostro *Angelini* eseguì fedelmente la parte istromentale la quale per verità non ci sembrò del *Donizzetti*; il vestiario è del sig. *Guillaume* sarto napolitano che ci fe' lodare solamente l' abito che indossava *Falliero* alla festa di ballo. — Le scene sono del sig. *Angelini*.

— Il ballo *Pelagio* ha un sufficiente interesse ed è ben condotto: varj punti però i più necessarj ad esser conosciuti. per la mancanza de' lumi che illuminassero la scena del terzo atto, ne apparir facessero tanto oscure quelle del quarto e quinto atto non poterono gustarsi. Il *Ronzani* (Pelagio) sempre grande artista seppe farvisi applaudire, e con esso la *Ester Ravina* (Ermezinda) Il *passo a due* danzato dalla *Galletti* e dal *Grillo* piacque — La *Galletti* e una giovane che ha molta grazia ed eseguisce de' passi difficilissimi con la più gentile leggiadria. — La orchestra non suonò troppo esattamente; il vestiario non fu a lodarsi ed anzi non possiamo perdonare al sig. *Guillaume* l'aver vestiti quei cavalieri spagnuoli alla foggia del secolo decimosesto; le scene sono del sig. *Angelini*.

— *Teatro Valle* — La sera del 26 L' *Orfanella di Ginevra* musica del maestro Ricci, con la commedia le *falze confidenze*. La musica ci è sembrata sempre tale da recar diletto ed una delle migliori di quel maestro. La sig. *Stayer* prima donna, che ha una discreta voce ed un metodo di canto non cattivo, pronuncia assai male la nostra lingua: ed è perciò che non cava tutto l' effetto che la sua le farebbe meritare. Vorremmo che i cantanti oltremontani si persuadessero che il principal loro studio volendo cantare italiano dovrebbe essere su la pronuncia, che dà la giusta espressione alla parola mentre senza di essa divengono istromenti meglio o peggio sonati e niente altro. Fu applaudita nella cavatina e nel duetto del primo atto, e quà e là nel secondo: il giovane tenore *Manfredi* fece mostra della sua bella voce che sarà sempre desiderio degli intelligenti sentirlo meglio condotta vale a dire con tutte quelle grazie dell' arte della quale egli mostrasi troppo digiuno. Fu applaudito in tutti i suoi pezzi ma sappia che spesso credendo dare espressione da nell' esagerato e nel falso. Per cantar passionato non v' è bisogno di contorcersi e di urlare. Il *Basso Zucchini* ha poca voce ma canta di buona scuola: si fa molto sentire questa mancanza nel terzetto del secondo atto: fu anch' esso applaudito. Il Basso Comico *Fontana* sostenne lodevolmente la sua parte; si è già parlato nella stagione passata di questo basso comico, perchè non ci rimane a dire altro che in questa musica si è pur meritato l' approvazione del pubblico, e applausi molti s' ebbe nell' introduzione, nell' aria del secondo atto e nel terzetto. Delle altre parti non ne parleremo perchè di niuna importanza, e di niun merito salvo la *Gualdi* che non è certo da mettersi fra le ultime seconde donne. L' orchestra povera di violini ed altri istromenti suonò fiaccamente ma non male perchè molto abile n' era il direttore Sig. Barberi. Le decorazioni piuttoste cattive. Della prosa si parlerà in altra occasione perchè se avessimo dovuto giudicar la compagnia da questa commedia molto male se ne sarebbe dovuto dire.

Notizia — Il cel. cav. *Donizzetti* maestro di fama veramente europea è giunto in Roma quest' oggi alle ore tre pomeridiane.

CENNO NEGROLOGICO

L' uomo di cara ricordanza, il cittadino, lo sposo, il padre, l' amico integerrimo, il valentissimo letterato *Defendente Sacchi* è morto..... Al tocco delle due pomeridiane del 20 or ora varcato dicembre egli veniva tolto ai mali di sua vita. E vita infelice fu veramente quella di Defendente Sacchi, chè si vide in pocchissimo tempo fatto privo della sua amabilissima sposa, della unica sua figliuola. E rimasto con l' unico conforto dei parenti, anch' essi gli venivano da morte rapiti, e nel tempo appunto che crudel morbo cominciava a tenerlo obbligato al letto. Di mezzo a tanti mali che rimase al Sacchi! Il conforto di nostra religione e delle lettere, cui coltivò sempre con grande fortuna. E qual merito in esse egli abbia lo fanno conoscere i moltissimi suoi scritti, che vengono letti da tutta Italia, e ne' quali l' autore mostrossi educato alla scuola dei padri nostri, non degli oltramontani. Desideriamo più circostanziate notizie per consacrare un fiore alla memoria di questo illustre italiano, che quantunque mancato in ancor fresca età, si rese tanto benemerito delle lettere, delle arti, e delle scienze.

Ab. Dom. Zanelli.

Proprietario Responsabile riconosciuto dal Governo
l' Architetto *Cav. Gaspare Servi*

ROMA — Tipografia di Crispino Puccinelli.